

Antonino Minio

MARIA MONTESSORI



raccontata da uno psicologo italiano

Montessori Maria Tecla Artemisia visse 82 anni.

Nacque nelle Marche il 31 agosto 1870 a Chiaravalle, nell'abitazione di piazza Mazzini 10.

La nostalgia del paese natale le restò sempre addosso e nel 1950 Maria volle ritornarvi.

Disse:

“Adesso sono contenta, anche se muoio ho rivisto finalmente dopo tanti anni il mio paese”.

Anche Chiaravalle non la dimenticò mai: nel 1896 raccolse la somma di cinquanta lire per contribuire alle spese della sua partecipazione al congresso femminista di Berlino.

Chi erano i genitori?

Il padre Alessandro, emiliano originario di Ferrara, veniva da una educazione militare dai sentimenti patriottici; aveva lavorato come impiegato nel dipartimento delle finanze papali e nelle fabbriche del sale di Comacchio e Cervia; poi venne nominato ispettore dell'industria del sale e del tabacco a Bologna e Faenza, divenendo esperto nel controllo della lavorazione delle sigarette e dei sigari.

Nel 1865 era stato inviato a Chiaravalle, sede storica settecentesca della produzione del tabacco da parte dei monaci benedettini, per un'operazione di controllo alla manifattura del tabacco da fiuto, trinciati, sigari, e sigarette.

Qui conobbe la moglie, Renilde Stoppani, marchigiana originaria di Monte San Vito, dove il padre possedeva vaste tenute di terreni ed era fratello del famoso abate Antonio Stoppani.

Nel 1866 Alessandro e Renilde si sposarono.

Maria nacque quattro anni dopo.

Nel 1873 Alessandro fu trasferito a Firenze dove rimase con la famiglia per due anni.

Nel 1875 è chiamato ad occupare un posto importante al Ministero delle Finanze; pertanto si stabilì definitivamente a Roma, dove conquistò due onorificenze: l'ordine della corona d'Italia e l'ordine di cavaliere di San Maurizio e Lazzaro; nello stesso anno lo zio Antonio Stoppani, geologo e naturalista, figura rilevante nella formazione di Maria, pubblicò “Il bel paese”.

Maria aveva cinque anni quando a Roma cominciò a frequentare la scuola preparatoria comunale (scuole elementari pubbliche) di Rio Ponte in via San Nicolò da Tolentino.

Da piccola era un tipetto peperino.

Non brillò negli studi a causa di una lunga malattia (rosolia).

Durante la degenza rassicurò sua madre con parole che sanno di preveggenza:

“Non ti preoccupare, io non morirò.

Ho troppo da fare”.

Verso gli undici anni, in lei subentrò un forte amore per lo studio.

Si palesò eccellente in religione e in italiano, ma con lacune in matematica.

La sua passione era l'arte drammatica.

Sviluppò anche un grande interesse per le materie scientifiche.

A dodici anni espresse il desiderio di diventare ingegnere contro il volere del padre che la voleva maestra.

A quattordici anni, nel 1883, quando a Roma fu attivata la Regia Scuola Tecnica Buonarroti (oggi Istituto tecnico Leonardo da Vinci in via degli Annibaldi), superando l'opposizione paterna, la frequentò; sviluppò la passione per la matematica e risultò diplomata tra le prime dieci della classe con votazione 137/160; le ragazze erano solo due e per non essere disturbate durante gli intervalli venivano chiuse in una stanza protetta.

A diciannove anni, sempre contro il parere del padre, conseguì il diploma di Matematica e Scienze al regio istituto tecnico “Leonardo da Vinci” per la licenza nella sezione fisico-matematica perché voleva diventare ingegnere, senza sapere che era una laurea preclusa alle donne.

A vent'anni, nel 1890, cambiò idea e decise di iscriversi alla facoltà di Medicina, facendosi aiutare, senza successo, da Guido Borrelli, direttore della clinica medica dell'università.

Infatti le fu negata l'iscrizione.

Allora optò per la facoltà di Scienze fisiche, naturali e matematiche.

Nel 1892, a ventidue anni, Montessori, dopo il biennio universitario in scienze fisiche, naturali e matematiche con ottimi voti, si raccomandò al papa Leone XIII e così riuscì a fare il passaggio con l'ammissione al terzo anno della facoltà di Medicina (dovette fare gli esami integrativi di italiano e latino).

A Roma fu la prima donna a frequentare tale corso di laurea; di conseguenza dovette subire una lunga serie di umiliazioni: entrare in aula per ultima; sedersi in fondo; non avere accesso alla dissezione dei cadaveri; non rivolgere la parola ai maschi.

A titolo di verità, Montessori non fu la prima donna a laurearsi.

C'erano state altre donne laureate in medicina:

- Elizabeth Backwell, New York 1849, fu la prima donna nel mondo a diventare medico;
- Ernestina Paper, Firenze 1877 (originaria di Odessa) fu la prima in Italia a laurearsi in medicina
- Maria Valleda Farnè, Torino 1878
- Anna Kuliscioff, Napoli 1887

C'erano state donne laureate in filosofia:

- Elena Cornaro Piscopio, Padova 1678;
- Laura Bassi, Bologna 1732, la prima cattedratica di una disciplina scientifica (Fisica Sperimentale: Bologna, 1776)

C'erano state donne laureate in discipline scientifiche:

- Marie Curie (1867-1934) francese, vinse due premi Nobel, uno per la fisica e l'altro per la chimica per le sue scoperte sulle radiazioni che vennero subito applicate per la cura dei tumori;
- Gerthy Theresa Cori (1896-1984), biochimico, romena;
- Helen Taussig (1898-1986) studiò le malformazioni cardiache e indicò quali dovessero essere i trattamenti chirurgici da effettuare sui bambini affetti dal morbo blu (tetralogia di Fallot); tra l'altro, intorno agli anni 1950, il governo americano le diede l'incarico di scoprire la causa delle malformazioni congenite che colpivano un gran numero di bambini; la Taussig scoprì che alla base di tutto c'era il talidomide, un sonnifero che le madri usavano durante la gravidanza.

Nel triennio 1893-1895 Montessori seguì il corso di igiene di Celli e le lezioni dello psichiatra lambrosiano Bonfigli; studiò pediatria; fece praticantato (tirocinio) all'ospedale femminile di San Giovanni in Laterano e in quello maschile di Santo Spirito.

Nel 1894 vinse il premio di mille lire per una ricerca in patologia generale che la Fondazione Rolli concedeva ogni anno ad uno studente di Medicina.

Iniziò così l'esperienza pratica in diversi ospedali ed istituti medici.

Nel biennio 1895-1896 frequentò la regia clinica psichiatrica di Roma.

Nel 1895 incontrò Giuseppe Ferruccio Montesano.

Nel 1896 tenne un discorso al Congresso internazionale sui diritti femminili a Berlino.

Il successo fu mirabile.

Il 10 luglio discusse la tesi di laurea sul tema.

Aveva ventisei anni quando si laureò in medicina con una tesi in psichiatria su "Contributo clinico allo studio delle allucinazioni a contenuto antagonistico" (96 pagine manoscritte); la ricerca era stata condotta con Sante De Sanctis, padre della neuropsichiatria italiana.

Relatore fu il direttore della clinica psichiatrica Sciamanna, succeduto al Bonfigli, divenuto deputato.

Appena laureata, cominciò a lavorare come assistente all'ospedale San Giovanni in Laterano.

Esercitava privatamente e contemporaneamente lavorava con De Sanctis e Montesano presso la clinica psichiatrica.

Era il tempo in cui Sante De Sanctis (1862-1935), medico, neuropsichiatra, psicologo (nato a Parrano in provincia di Terni) aveva preceduto Freud nel pubblicare l'interpretazione dei sogni con l'opera del 1899 "I sogni: studi clinici e psicologici di un alienista".

In questo periodo avvenne un fatto raccontato dalla sua allieva Maria Maccheroni:

"Una sera in una via di Roma, Maria vide seduta sul marciapiede una povera donna con in braccio un piccolo bambino, che aveva in mano una strisciolina di carta rossa..."

Fu questo episodio a farle lasciare lo studio della medicina a vantaggio della pedagogia...

Strane cose accadono dentro di noi per guidarci a un fine che non conosciamo...

Quell'episodio è stato una sorte di rivelazione".

Sempre a 26 anni, Montessori iniziò il suo impegno femminista e sociale entrando a far parte dall'associazione promossa da Rosa-Mary Amadori, responsabile della rivista "Vita femminile"; di questa associazione Maria divenne segretaria; da allora così si articolano i suoi impegni:

1896 - partecipazione al congresso internazionale delle donne, tenutosi a Berlino.

1898 - partecipazione al congresso pedagogico nazionale, tenutosi a Torino.

“La questione dei deficienti è prevalentemente pedagogica, anziché medica... vengano istituite classi aggiunte presso le scuole elementari... pur non essendo degenerati, disturbano la classe rallentando la didattica... vengano creati per i deficienti più gravi istituti medico-pedagogici, annessi ai manicomi provinciali”.

1899 - partecipazione al congresso internazionale delle donne, tenutosi a Londra.

1906 - battaglia per il diritto al voto delle donne con proclama affisso sui muri di Roma:

“Donne sorgete!

Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico”.

1908 - partecipazione al congresso nazionale delle donne italiane, tenutosi a Roma con precise proposte: denuncia del sovra-lavoro femminile... leggi a tutela del lavoro femminile... parità salariale donna-uomo... istruzione femminile... diritto al voto...

Montessori ha sempre difeso le donne; si batté per le riforme sociali, per il lavoro, contro la disparità di remunerazione, per il diritto al voto, per l'educazione, per l'istruzione...

In “Antropologia pedagogica” scrisse:

“La riforma che s'impone è quella della scuola e della pedagogia...

Le donne devono proteggere nel loro sviluppo tutti i bambini, compresi quelli che si dimostrano refrattari all'ambiente della vita sociale...

La base dell'educare gli idioti è in questo principio: ricercare ciò che sussiste in loro e utilizzare tutte le risorse, anche minime, per guadagnare il più possibile”.

Nel periodo della frequenza universitaria Montessori era stata affascinata

- dalle lezioni del fisiologo sociale Jacob Moleschott che prestava molta attenzione alle condizioni delle classi povere,

- dalle lezioni di igiene sperimentale del compaesano marchigiano Angelo Celli che sosteneva che certe malattie (malaria e tubercolosi) colpivano solo le classi disagiate,

- dalle lezioni di clinica psichiatrica di Clodomiro Bonfigli che sottolineava il valore dell'educazione nello sviluppo morale e nella formazione del carattere.

Maria scelse quest'ultimo per la tesi di laurea in medicina.

In verità, i successi della Montessori durante gli anni universitari non mancarono.

Il padre Alessandro, dal 1896 in poi, lasciò da parte ogni risentimento contro la figlia e seguì con attenzione la carriera di Maria.

Montessori scrisse:

“Ora tutte le emozioni sono finite...

La mattina vado al Pincio.

Tutti mi guardano e mi seguono come se fossi una persona famosa...

Io non sono famosa grazie alla mia abilità o alla mia intelligenza, ma per il mio coraggio e la mia indifferenza nei confronti di tutto.

È una cosa che, se la si desidera, si può sempre ottenere, ma ci vogliono degli sforzi spaventosi”.

Pubblicò sul Bollettino degli ospedali romani una ricerca sui cristalli di Leyden nell'asma bronchiale.

Al congresso di Torino sottolineò la mancanza di attenzione sui minori che delinquono e sui bambini ritardati richiedendo l'istituzione di classi speciali e di istituti medico-pedagogici con personale specializzato e formato.

Montessori disse:

“I problemi degli idioti e degli anormali non sono esclusivamente di natura medica, ma essenzialmente problemi educativi.

La medicina non può prescindere dalla pedagogia”.

Di conseguenza furono costituite

- la “Lega nazionale per la protezione del fanciullo” (1899),

- la “Scuola magistrale ortofrenica” dirette da Montesano e Montessori con la supervisione di Bonfigli,

- la creazione degli “Istituti medico-pedagogici” avvenuta più tardi.

Montessori s'interessò dei “bambini idioti” del manicomio di Santa Maria della Pietà con due colleghi:

- Sante De Sanctis originario di Parrano di Terni,

- Giuseppe Ferruccio Montesano proveniente da Potenza.

Con loro sviluppò lo studio sulle tecniche di recupero dei bambini deficienti (detti frenastenici), sfruttando il “metodo fisiologico” di trattamento usato

- dal medico francese Itard e dal suo allievo Sèguin

- dal neuropsichiatra francese Désiré-Magloire Bourneville, propugnatore di nuove concezioni dell'assistenza psichiatrica e del rinnovamento dei servizi parigini relativi alla tutela dei bambini subnormali.

(cfr. malattia di Bourneville o sclerosi tuberosa)

Montessori diffuse tramite pubblicazione con Montesano una ricerca sul liquido cefalo-rachidiano dei dementi paralitici, e con De Sanctis la ricerca sulle allucinazioni antagoniste riprendendo il tema della tesi di laurea.

Negli anni 1850-1905 divenne assistente universitaria dello psichiatra e neurologo prof. Ezio Sciamanna (nato ad Albano Laziale), che era stato allievo di Charcot a Parigi e di Benedikt a Vienna.

Maria continuò a fare ricerca presso il manicomio romano di Santa Maria della Pietà a Monte Mario con gli adulti malati mentali e con i bambini portatori di turbe del comportamento.

Soprattutto si dedicò con cura al recupero dei minori, usando materiali adatti e ottenendo risultati inaspettati.

Scoprì le opere di Itard e Sèguin.

Compì un viaggio in Francia per approfondirne la conoscenza.

Si recò anche a Londra per approfondire le sue ricerche.

Come allieva ricercatrice, tuttavia, restò accanto all'antropologo di Messina, prof. Giuseppe Sergi (1841-1936) sensibilissimo ai problemi della pedagogia e della psicologia sperimentale.

Maria Maccheroni ha raccontato un episodio significativo:

“Un giorno la signora Montessori fu portata in una stanza dove stava un gruppetto di bambini deficienti.

Erano affidati alle cure di una donna che li presentò come ghiotti e sudici.

Finito di mangiare questi si gettano per terra, raccolgono le briciole di pane e le mangiano.

Per Maria quelle briciole di pane davano l'unica occasione di servirsi della mano e del pollice.

Intuì che i piccoli avevano bisogno di fare, di stabilire un contatto con il mondo; erano imprigionati ma dovevano essere liberi; erano isolati e cercavano di sviluppare il corpo, la mente, la personalità.

Vide che nei loro occhi c'era la fiammella di intelligenza che c'è in tutti gli uomini e decise di alimentarla.

Capì che il loro problema non era medico ma pedagogico.

Montessori non pensava, ma sentiva”.

In quell'occasione comprese che “idiota” voleva dire “diverso”, cioè totalmente differente da sfuggire ad ogni tipo di definizione; allora non restava che impegnarsi a scoprire il segreto che nasconde, penetrare l'alterità.

(cfr. Dostoevskij e Pirandello)

Montessori amò un unico uomo della sua vita: **Giuseppe Ferruccio Montesano** (1868-1961).



Montesano era nato a Potenza nel 1868 dall'avv. Leonardo Antonio e dalla duchessa Isabella Schiavone d'Aragona.

Laureatosi in medicina a Roma nel 1890 cominciò l'attività presso Istituto di Igiene diretto dal Prof. Angelo Celli e nel 1896 passò alla Clinica Psichiatrica, ove con Sante De Sanctis ed Ezio Sciamanna, crearono il primo nucleo della moderna psichiatria infantile del nostro Paese.

Medico psichiatra, si occupava di handicap.

Dal 1898 al 1923 fu primario nel manicomio di Santa Maria della Pietà e presentò alla Camera dei Deputati un disegno di legge sulla questione dell'assistenza dei deficienti.

*Il trio Bonfigli-Montesano-Montessori, con l'aiuto del Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli, - dapprima crearono il Comitato (1898), - poi la Lega Nazionale per la Protezione del Fanciullo (1901).
 Montesano, lavorando con Maria Montessori, ebbe un lungo sodalizio professionale ed affettivo che nel 1898 portò alla nascita del figlio Mario.
 Nel 1900 con altri docenti universitari Montesano creò la Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma, prima realtà in Italia ed in Europa, per la preparazione degli insegnanti all'istruzione nei minorati psichici.
 Nel 1901 fondò l'Istituto Medico-Pedagogico.
 Nel 1909 divenne docente in Psichiatria e Clinica Psichiatrica presso l'università La Sapienza di Roma.
 Si attivò per costituire nella Capitale, la prima classe differenziale in Italia, che in virtù degli ottimi risultati raggiunti, portò nel 1910 il comune di Roma ad annetterla.
 Nel 1911, sempre Montesano, fondò una rivista di pedagogia speciale "L'assistenza dei Minorenni Anormali".
 Nel 1913 creò e fu presidente della SIAME (Società per l'Assistenza Medico-Psico-Pedagogica ai minorati dell'età evolutiva).
 Autore di oltre 160 pubblicazioni, diede vita nel palazzo di famiglia di via Puccini ad un salotto culturale.
 Nel primo dopoguerra fondò l'Opera Nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra anormali psichici, ove curò lo sviluppo degli Istituti "Gaetano Giardino" di Roma e "Giovanni Pascoli" di Fornaci di Barga (Lucca).
 Divenne promotore dell'Istituto Medico-Pedagogico "Villa Silvia" di Roccapiemonte (Sa).
 Nel 1958 ottenne la medaglia d'oro, conferita ai benemeriti della scuola e della cultura.
 Si spense a Roma il 9 agosto del 1961 all'età di 93 anni con il conforto dei solenni funerali di Stato.*



*Nel 1898, il 31 marzo, nacque **il figlio Mario**, avuto dalla relazione di Montessori con Montesano. Maria aveva 28 anni.
 La gravidanza fu tenuta segreta in quanto Maria era andata in Francia per studiare i metodi di Itard e Sèguin.
 Il neuropsichiatra Giovanni Bollea, allievo di Montesano, così descrisse la coppia:
 "Lei era straordinaria, determinata, geniale, creativa, irruente, socialista.
 Lui era dolce, pacato, fine, biblico, con un potere di analisi molto acuto, di forte senso morale, di mentalità precisa, di etica ebraica".
 Il piccolo Mario, appena nato, non fu riconosciuto dai genitori ed per questo era stato affidato ad una balia di Vicovaro, un paesino della campagna romana, nella valle dell'Aniene, non lontano da Tivoli.
 L'atto di nascita fu denunciato un mese dopo, il 2 aprile, dalla levatrice Carlotta Mancia di 39 anni, la quale dichiarò che alle ore tre del 31 marzo in una casa del rione Prati da genitori ignoti era nato un bambino a cui veniva dato il nome di Mario e il cognome Pipilli; alla donna fu affidato l'impegno di allattamento e della custodia.
 Il padre Montesano lo riconobbe come figlio naturale dopo tre anni dalla nascita.
 La madre Montessori non dimenticò il figlio e "l'elegante signora" in segreto lo andava a trovare periodicamente nella masseria di Vicovaro.
 La balia allevò Mario sino a quando, raggiunta l'età scolare, venne ospitato nel collegio-convitto Serristori, gestito dai padri scolopi a Castiglion Fiorentino (Arezzo).
 Il figlio conobbe l'identità della vera madre quando era ormai tredicenne.
 Dopo la lunga pausa del collegio, solo a 15 anni, nella primavera del 1913, Mario riuscì ad andare a vivere con la madre.
 Non era più un bambino e, dopo aver tanto riflettuto, mise insieme i pezzi della sua storia e intuì che le visite periodiche della "signora" nascondessero il segreto.*

In una delle visite periodiche, infatti, Mario manifestò alla Montessori il dubbio.

Si abbracciarono e il figlio partì con la madre.

Maria non aspettava altro.

Non si sa cosa si dissero: non era facile riempire tanti anni di silenzio.

Maria, costretta ad affidare l'unico figlio a dei contadini di montagna, compensò l'amaro gesto dedicando tutta la vita ai bambini e alla costruzione della loro gioia.

Nonostante questo non facile inizio esistenziale, grazie forse ad un buon carattere naturale e ad un gratificante ambiente affettivo in cui era cresciuto, Mario rimase legato a tutta la famiglia che l'allevò.

Maria per un bel po' provò difficoltà a dichiararlo pubblicamente come figlio: lo presentò sempre come "nipote", in India come "figlio adottivo" e soltanto nel testamento lo chiamò "figlio".

Nel 1950 il presidente della repubblica De Nicola autorizzò l'uso del doppio cognome.

Mario scelse di chiamarsi Montessori e indicò soltanto con una M. il cognome del padre.

Mario Montesano divenne Mario M. Montessori e poi si chiamò solo Mario Montessori.

Si racconta che una volta Mario nella folla si separò dalla madre, ma quando la ritrovò esclamò:

"Tu non puoi andare dove io non posso seguirti".

Mario per tutta la vita mantenne con la madre un rapporto ricco, intenso, collaborativo e privo di conflitti.

Maria a quarantatré anni si considerò una triste figura di sfondo alla crescita del figlio sino al 1913, anno in cui lo prese con sé; per tutta la vita conservò un'angoscia interiore dovuta al doppio ruolo in conflitto di personalità di grande livello e di scandalosa madre non sposata.

Non parlò mai della nascita di suo figlio, di come decise di non tenerlo con sé, del perché non sposò Montesano; tutte le notizie che riguardano il suo segreto, sono state raccolte in base a pochi documenti certi, a testimonianze indirette e tardive, a interpretazioni più o meno attendibili.

Il figlio Mario, durante la sua esistenza, attraversò due matrimoni.

Nel 1917 consumò il primo matrimonio, a soli 19 anni, con l'americana Helen Christie; divorziato dopo alcuni anni, fece ritorno in Spagna dalla madre.

Nel 1947 sposò in seconde nozze Ada Pierson, una ricchissima donna olandese che riuscì ad accettare il forte legame tra Mario e Maria.

Dal primo matrimonio ebbe quattro figli:

- Marilena (confessò che tra nonno Montesano e suo padre Mario si stabilì subito una perfetta intesa).

- Mario Junior (noto psicoanalista, morto giovane),

- Rolando

- Renilde (con un figlio: Sauro),

Mario morì il 10 febbraio 1982 ad Amsterdam in Olanda, trent'anni dopo la madre.

Nel 1899 Maria Montessori tenne conferenze per i diritti della donna.

A Londra parla al Congresso delle donne ed è ricevuta dalla regina Vittoria.

Entra nel Comitato Direttivo della Lega per i diritti delle donne.

Assunse, insieme a Montesano, la Direzione della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma.

Diventò membro della Theosophical Society.

Pronunciò il famoso discorso al Congresso Pedagogico: per la prima volta la medicina viene collegata alla pedagogia.

Sostenne la necessità di separare i bambini normali da quelli ritardati e creare istituti speciali per la loro assistenza.

Maria Montessori nel primo periodo post-universitario, s'era dedicata allo studio di:

- bambini normali compresi tra 3-6 anni,

- bambini normali compresi tra 6-10 anni,

- bambini handicappati,

- adulti con disturbi mentali.

(cfr. Philippe Pinel 1745-1826; Jean Marc Gaspard Itard 1775-1838; Edouard Sèguin 1812-1880;

cfr. i films "Anna dei miracoli" di Arthur Penn del 1962, "Figli di un dio minore" di Randa Haines del 1986,

"Il ragazzo selvaggio" di Francois Truffault del 1970)



Jean Marc Gaspard Itard era nato in Francia nella città provenzale di Oraison il 24 aprile 1774.

Visse in una famiglia borghese.

Compì i suoi studi nel collegio degli oratoriani di Marsiglia.

Per volontà del padre fece un tentativo infelice di impiegato di banca, che abbandonò per seguire la sua vocazione per la medicina.

Nel 1796, divenuto medico, vinse il concorso per un posto di chirurgo all'ospedale di Val-de-Grace a Parigi.

Nel 1800 accettò l'incarico di primario presso l'Istituto per sordo-muti di Saint-Jacques e collaborò con l'abate Sicard, direttore dell'istituto.

Fu un medico pedagogista, uno specialista nella rieducazione dei sordomuti, il padre-fondatore della pedagogia speciale.

La sua azione educativa s'ispirava al sensismo di Condillac che dava importanza all'educazione dei sensi.

Proprio in quel periodo la stampa diffuse un clamoroso fatto di cronaca.

Nell'Aveyron della Francia meridionale era stato scoperto uno straordinario fanciullo dell'età intorno ai 12 anni, che sembrava essere cresciuto come una bestia selvatica nella solitudine dei boschi.

Era stato avvistato nel 1797, ma era fuggito più volte.

Nel gennaio del 1800 fu catturato definitivamente e fu condotto a Rodez, dove il naturalista Pierre Joseph Bonnaterre lo sottopose a un primo esame.

Ne uscì fuori una relazione trascritta nel bollettino medico come "Notice historique sur le sauvage de l'Aveyron".

Il fanciullo venne presentato come un essere sub-umano: incapace di parlare, inadatto a comprendere il linguaggio degli uomini, abituato a nutrirsi di ghiande e radici, ignaro di ogni usanza civile.

Il ministro degli Interni, Champagny, ordinò che il fanciullo fosse condotto a Parigi per subire un secondo esame psichiatrico dal professor Pinel presso il manicomio di Bicetre.

Venne giudicato affetto da idiozia congenita e quindi non educabile.

Itard, studioso di filosofia sensistica (Locke e Condillac), fu di diversa opinione, avendolo osservato il ragazzo presso l'istituto di via Saint-Jacques.

Ebbe una grande intuizione: distinguere l'idiozia congenita per lesioni organiche dall'idiozia derivata da prolungato isolamento o da deprivazione socio-culturale.

Chiese di poter tentare la rieducazione dello sventurato fanciullo.

La domanda fu accolta.

Iniziò un'eccezionale e affascinante esperienza medico-pedagogica.

Ne rese conto in due pubblicazioni del 1801 e del 1807:

- "Memoria sui primi progressi di Victor dell'Aveyron",

- "Rapporto sui nuovi progressi di Victor dell'Aveyron" stampato per ordine del governo.

Itard diventò subito famoso a livello europeo.

L'imperatore di Russia gli offrì un vistoso regalo e un posto all'università di Pietroburgo.

Il giovane medico rifiutò e continuò la sua opera di rieducazione a Parigi.

Il piccolo selvaggio prima delle cure di Itard sapeva articolare un solo suono simile a un grugnito; aveva reazioni uditive stranissime; percepiva lo scricchiolio di una noce schiacciata alle sue spalle; non reagiva al rumore di una porta sbattuta violentemente; restava insensibile al colpo di una pistola esplosa a pochi centimetri dall'orecchio; aveva uno sguardo mobilissimo, irrequieto, incapace di attenzione; sembrava indifferente a tutto; era incapace di qualsiasi sentimento di tristezza o di gioia; era soggetto a crisi di furore e mordeva a sangue ogni mano protesa verso di lui; rifiutava di mangiare cibi cucinati; non voleva indossare abiti; cerva continuamente di fuggire e voleva recuperare la libertà selvatica perduta; si mostrava affascinato dalla fiamma del fuoco e dal cadere della pioggia.

Itard si dedicò al "ragazzo selvaggio dell'Aveyron", dandogli il nome di Victor (cosa che nessuno aveva mai pensato di fare fino ad allora), in segno di volergli attribuire un'identità.

In poco tempo, lo trasformò in un essere normale: il ragazzo cominciò a reagire al suono della vocale o.

Fissò 5 criteri di rieducazione:

- 1 - fargli amare la vita in società (*inserimento nella vita sociale*);
- 2 - risvegliare la sua sensorialità (*attivazione della sensibilità nervosa*);
- 3 - estendere la sfera cognitiva creando in lui nuovi bisogni (*aumento dei rapporti con gli esseri circostanti*);
- 4 - insegnare l'uso della parola con l'esercizio dell'imitazione e della ripetizione, ma con l'imperiosa legge della necessità (*uso della parola per parlare*);
- 5 - sfruttare i bisogni fisici per attivare le operazioni-base della mente e che diverranno lo sfondo dell'istruzione successiva.

Questi obiettivi non furono pienamente raggiunti ma Itard nelle sue memorie pose molto l'attenzione sui miglioramenti di Victor conseguiti sul piano sociale e affettivo.

Durante la riabilitazione Itard fu criticato per alcuni metodi da lui utilizzati; soprattutto per aver punito Victor al fine di instillargli il senso della giustizia e dell'ingiustizia, di costringerlo in lavori ripetitivi contro la sua volontà e di averlo isolato durante le lezioni dagli altri bambini; tuttavia ebbe il merito di essersi dedicato di un individuo giudicato ineducabile dai medici dell'epoca, di avergli dato dignità e una famiglia. Figura importante nell'educazione di Victor, fu madame Guerin, governante di Itard; questa si configurò come una sorta di madre, di colei che gli dava affetto e amore e lo sosteneva nelle attività didattiche.

Victor si legò moltissimo a lei; dopo un tentativo di fuga vedendo madame Guerin emise grida acute di gioia, le rivolse radiosi sorrisi, le strinse convulsamente le mani e l'abbracciò.

In realtà, dopo cinque anni di terapia pedagogica, Victor non fu più un bambino selvaggio né un idiota.

Imparò a leggere e a scrivere.

Imparò un certo numero di parole e se ne serviva per comunicare.

Stabili vincoli affettivi con le persone che lo accudivano.

Urlò di gioia alla vista della prima neve nel giardino; passava ore a fissare l'acqua della fontana; contemplava la luna in piena notte dalla finestra della sua stanza; gridò di gioia nel rivedere la sua governante, madame Guerin; piangeva di dolore quando non riusciva ad eseguire i compiti.

Victor concluse la sua vita nel 1928 a quarant'anni presso una dependance dell'istituto dei sordomuti.

Itard si mostrò soddisfatto dei risultati raggiunti, ma restò amareggiato per l'incompiutezza del suo intervento.

Nel 1821 venne nominato membro dell'Accademia di medicina.

Nel 1821 pubblicò il "Traité des maladies de l'oreille et de l'audition".

Nel 1825, sugli "Archives générales de médecine", scrisse il primo articolo su quella che successivamente è stata definita "sindrome di Gilles de la Tourette": il caso emblematico della marchese di Dampierre.

Nel 1831 mise alle stampe "Memoire sur le mutisme produit par la lesion des fonctions intellectuelles", confermando la sua sensibilità per l'interazione tra i fenomeni fisico-organici e quelli psicointellettuali.

Nel 1837 incontrò il suo migliore allievo, Edouard Sèguin, chiamato per sostituirlo come medico in un caso di idiozia.

Morì il 5 luglio 1838 all'età di 64 anni, in una stanza presso l'istituto in rue Saint-Jacques, malato e privo di una propria famiglia.

Lasciò gran parte dei suoi beni all'istituto per sordomuti.

Divenne il pioniere dell'ortopedagogia e dell'otorinolaringologia (cfr. mutismo).

Aprì la strada alle scoperte di Sèguin e della Montessori.

La sua opera fu ripresa e rivista da Seguin.

Montessori nel 1926 scrisse:

"I lavori pedagogici di Itard sono interessantissime descrizioni minuziose di tentativi e di esperienze pedagogici.

Chi oggi le legge deve convenire che quelle furono le prime prove della pedagogia sperimentale.

Itard può essere chiamato il fondatore della pedagogia scientifica e non Wundt e Binet che restano i fondatori di una psicologia fisiologica...

Nella mia esperienza sui deficienti a Roma seguivo il libro di Sèguin ma feci tesoro delle mirabili esperienze di Itard...

Ricopiai in italiano, da cima a fondo, gli scritti di questi autori, in calligrafia, quasi preparando dei libri come i benedettini prima della diffusione della stampa".

(J. Itard – Il fanciullo selvaggio – Armando 1970)



Édouard Séguin nacque a Clamecy il 20 gennaio 1812 e morì il 28 ottobre 1880 all'età di 68 anni. Era un medico francese che si occupò, in Francia e negli Stati Uniti, di bambini con deficit cognitivi. Studiò a Parigi presso il Collège d'Auxerre e il Lycée Saint-Louis. Nel 1837 lavorò con Itard che lo convinse a dedicarsi di studiare le cause della patologia di Victor e della formazione del suo ritardo mentale. Nel 1840 Seguín fondò la prima scuola privata di Parigi dedicato alla formazione dei disabili mentali. Nel 1846 pubblicò "Traitement Moral, Hygiène, et Education des idiots", il primo testo sistematico dedicato ai bisogni dei bambini con disabilità mentale. Nel 1848, in seguito ai moti rivoluzionari europei, emigrò negli Stati Uniti, dove si stabilì in Ohio, esercitando la professione di medico; più tardi nel 1863 si trasferì a New York dove si occupò di migliorare le condizioni di vita dei bambini portatori di handicap dell'asilo dell'isola di Randall. Istituì scuole in diverse città per il trattamento delle disabilità mentali. Nel 1866 pubblicò "Idiocy: and its treatment by the physiological method" descrivendo i metodi utilizzati nelle sue scuole, sottolineando l'importanza dello sviluppo dell'autonomia e dell'indipendenza e combinando attività fisiche e intellettuali. Divenne il primo presidente della "Associazione dei medici di fiducia delle istituzioni americane per le persone disabili e deboli di mente". Nel 1870 pubblicò tre lavori nel campo della termometria: "Thermometres physiologiques"; "Tableaux de thermometrie mathématique"; "Medical thermometry and human temperature". In medicina si studia il "segno di Séguin": una contrazione muscolare involontaria prima di un attacco epilettico. Il lavoro di Seguín con i disabili psichici è stato una grande fonte di ispirazione per Maria Montessori. (cfr. E. Seguín - L'idiota: idiozia e igiene degli idioti; L'educazione degli idioti: metodo e pratica – I/II – Armando 2012)

Maria, studiando il disagio umano, incontrò un libro di oltre seicento pagine "Trattamento morale, igiene e educazione degli idioti" scritto proprio nel 1846 dallo psichiatra francese Edouard Sèguin.

Maria lo ricopiò trascrivendolo parola per parola.

Fu colpita da alcune frasi:

"Il bambino idiota è bloccato nel movimento, nella sensibilità, nella percezione, nel ragionamento, negli affetti e nella volontà..."

Idiota, dal greco, significa colui che vede in maniera strana...

Attraverso l'educazione lo si deve correggere.

È paragonabile ad un uomo primitivo e per questo è necessario educare le sue facoltà, le sue attitudini, il suo senso morale e artistico, l'igiene, il nutrimento e l'abbigliamento...

Occorre fare esercizi di ginnastica per migliorare il coordinamento...

Bisogna farlo giocare per sviluppare la sua intelligenza.

E per questo bisogna ideare del materiale adatto allo scopo".

Soprattutto fu impressionata da alcuni concetti di Sèguin:

"Il bambino anormale è un uomo dormiente che spetta di essere svegliato dall'amore dell'adulto, dall'ambiente favorevole e da materiale idoneo".

Furono pensieri che Montessori ampliò e perfezionò nel "Metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini".

C'è stato anche un altro libro che Montessori consultò e fu "I primi sviluppi del giovane selvaggio dell'Aveyron" del medico Jean-Marc-Gaspard Itard.

Scrisse:

"Per me Itard fu il primo che abbia tentato una metodica educazione del senso dell'udito nell'istituto dei sordomuti di Parigi, riuscendo a rendere udenti i sordastri..."

Allievo di Pinel, Itard fu il primo educatore a praticare l'osservazione dell'allievo...

Quelle furono le prime prove della psicologia sperimentale...

Per rendermi conto del lavoro di Itard e di Sèguin andai a Parigi nel 1897-1898 per studiare i metodi educativi ideati dal successore Bouneville.

Seguii le mirabili esperienze di Itard sulla rieducazione del ragazzo Victor e il libro del Sèguin.

Rimasi due anni a preparare i maestri di Roma ai metodi di osservazione e di educazione dei fanciulli frenastenici...

Dopo aver conosciuto i lavori di Itard e Sèguin a Parigi e dopo essere stata a Londra per osservare l'educazione inglese dei bambini deficienti, mi misi a insegnare io stessa ai bambini dalle otto del mattino alle sette di sera senza interruzione.

Questi due anni di pratica sono il mio primo vero titolo in fatto di pedagogia".

L'incontro con Sèguin permise alla Montessori di distaccarsi dal pensiero di Lombroso e di Sergi.

Al primo congresso pedagogico di Torino, infatti, sollevò la questione dei bambini frenastenici, i cosiddetti idioti.

Allora il ministro dell'istruzione Baccelli le affidò l'incarico di insegnare pedagogia speciale nelle tre scuole normali di Roma per i futuri maestri.

Al congresso di Londra del 1899 denunciò la piaga del lavoro minorile e la condizione delle donne; parlò del malsano lavoro imposto ai bambini nelle solfatare di Caltanissetta in Sicilia, dove i "carusi" lavoravano per sedici ore al giorno a basso costo, a partire dal 1700 sino al 1950.

Nel 1900 fece un riassunto delle sue lezioni di didattica, che incisero nel fare aprire la Scuola Magistrale Ortofrenica diretta da Montesano e Montessori.

Maria Montessori sino al 1904 insegnò Igiene e Antropologia all'istituto superiore di Magistero femminile.

Lavorò direttamente sui bambini nella classe pilota sperimentando il materiale Seguin.

Frequentò i corsi di Psicologia sperimentale nelle università di Torino, Napoli e Roma.

Nel 1900 iniziò l'insegnamento di Igiene e Antropologia Pedagogica all'Istituto Superiore del Magistero Femminile di Roma (fino al 1906).

Nel 1901 Montessori interruppe la relazione (more uxorio) con Montesano, optando per la cattedra di Igiene e Antropologia all'istituto femminile del Magistero.

Presentò a Napoli al secondo congresso pedagogico la relazione sulle norme per una classificazione dei deficienti in rapporto ai metodi di educazione (ampliamento dei metodi di Seguin).

Diventò direttrice della scuola ortofrenica.

Il 5 maggio scrisse un lungo articolo sul femminismo.

Lasciò la Lega e la Scuola Ortofrenica.

Ruppe definitivamente con Montesano, dopo aver fatto il giuramento di non sposarsi, ma tale patto tra Montessori-Montesano fu rotto da quest'ultimo quando questi si sposò con Maria Aprile (da cui non ebbe figli).

Montessori ne restò profondamente addolorata.

Probabilmente Montesano riconobbe il loro figlio Mario in cambio dell'accettazione da parte di Maria del suo matrimonio.

Nel 1902 Montessori formulò le nuove norme per una classificazione dei deficienti in rapporto ai metodi speciali di educazione.

Approfondì gli studi sull'insufficienza mentale infantile.

Fece lezioni sui caratteri antropometrici in relazione alle gerarchie intellettuali dei fanciulli a scuola e sulle influenze delle condizioni di famiglia sul livello intellettuale degli scolari.

L'obiettivo di Montessori fu sempre la protezione di tutti i fanciulli nel loro sviluppo, compresi quelli che si dimostravano refrattari all'ambiente della vita sociale.

Scrisse "L'antropologia pedagogica", libro dedicato al pedagogo Credaro.

Nel 1903 conseguì la laurea alla facoltà di Filosofia.

Nel 1904 ricevette l'abilitazione alla libera docenza in Antropologia e cominciò ad insegnare alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e al corso biennale di perfezionamento per i maestri neodiplomati alla facoltà di Lettere e Filosofia sino al 1910.

Pubblicò nella rivista di Filosofia lo studio sull'influenza delle condizioni di famiglia sul livello intellettuale degli scolari.

Nel 1905 scrisse negli "Atti di antropologia" sui caratteri fisici delle giovani donne del Lazio (studio di 200 soggetti - 85 pagine).

Nel 1906 pubblicò “L’importanza della etnologia regionale nell’antropologia pedagogica” dedicato a Morselli.

Fece parte della giuria per il premio milanese di pedagogia scientifica e di psicologia sperimentale. Incontrò a Roma Edoardo Talamo per il progetto del quartiere San Lorenzo (una scuola nella casa).



*Nel 1907 il 6 gennaio aprì la **prima “Casa dei Bambini”** nel quartiere poverissimo di San Lorenzo per piccoli dai 3 ai 6 anni all’interno di un grande casamento popolare in via dei Marsi 53.*

Erano circa 50 bambini.

La giornalista Olga Lodi, amica dell’ingegnere e di Maria Montessori per prima battezzò questa scuola speciale come “casa dei bambini”.

L’entusiasmo fu generale per la donna che aveva “liberato il bambino” e che aveva osato dichiarare: “La madre è una farfalla uscita dalla crisalide”.

Nel frattempo sviluppò il materiale di Sèguin e creò nuovo materiale sensoriale.

Il quartiere S. Lorenzo era un casamento contenente circa mille persone.

L’ing. Edoardo Talamo, direttore dell’istituto romano dei beni stabili voleva raccogliere i figli degli inquilini dai 3-7 anni sotto la direzione di una maestra che coabitasse nel casamento al fine di proteggere aiuole e praticelli interni dalle orde dei piccolini.

Non esistendo asili, aprire una scuola al piano-terra fu una bella idea.

Montessori pensò a tavolini bassi, seggioline su misura, leggeri e facilmente trasportabili dai bambini stessi. Vi portò gli oggetti dei suoi precedenti esperimenti educativi.

Affidò i piccoli ad una maestra giovane: Candida Nuccitelli, la figlia del custode: non aveva il compito di insegnare, ma di osservare ciò che i bambini facevano.

Maria scrisse “Come si insegna a leggere e a scrivere nella casa dei bambini di Roma”, testo poi confluito nel libro “Il metodo della pedagogia scientifica” del 1909.

*Il 7 aprile aprì la **seconda “Casa dei Bambini”** sempre nel quartiere dei poveri di San Lorenzo.*

*Nel 1908 a Milano venne aperta la **terza “Casa dei Bambini”** nelle dimore operaie della Società Umanitaria, in via Solari 54.*

A Roma, Montessori presentò al primo congresso nazionale delle donne italiane il tema “La morale sessuale nell’educazione”.

*Il 4 novembre fu aperta la **quarta “Casa dei Bambini”** al quartiere Prati di Roma in via Famagosta.*

Pubblicò l’articolo “Metodo per insegnare la scrittura”.

A dire il vero, il successo della “Casa dei Bambini” mise in dissidio Montessori contro l’industriale Talamo che voleva fare pubblicità ai suoi progetti edilizi e non alla scuola Montessori, tanto che Montessori si affrettò a creare la quarta Casa dei Bambini nel convento delle francescane di via Giusti e che riconobbe come unica scuola “montessoriana” a Roma; il convento era artisticamente molto bello, pieno di luce e di fiori.

Qui ospitò una cinquantina di orfani del terremoto di Messina, riuniti in una classe diretta dalla Maccheroni.



Nel 1909 i baroni **Leopoldo e Alice Franchetti** invitarono Montessori nella villa “La Montesca” a Città di Castello, affinché potesse scrivere “Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle case dei bambini”, che Maria dedicò ai Franchetti (nella terza edizione del 1911 tolse la dedica). Nell’estate tenne a Città di Castello il primo corso per insegnanti con 59 partecipanti e 6 uditrici. La sintesi delle sue lezioni uscì in un opuscolo “Corso di pedagogia scientifica”.

Nel 1910 l’editore Vallardi pubblicò il libro “Antropologia Pedagogica”, che Maria dedicò ai suoi genitori. Per desiderio della Regina Madre tenne due corsi per insegnanti e simpatizzanti presso il convento francescano romano di Via Giusti.

Due o tre volte a settimana Maria andava in un monastero romano a perfezionare la sua educazione religiosa.

Fu qui che ideò il primo esperimento di educazione religiosa.

Pubblicò “I bambini viventi nella chiesa” e “La santa messa spiegata ai bambini”.

Del cattolicesimo non accettò l’idea di un’ autorità che premia e punisce.

Pertanto cominciarono gli attacchi al suo lavoro da parte della rivista “Civiltà Cattolica”.

Incurante delle critiche, Montessori proclamò la finalità della sua missione: proteggere i bambini con amore per una fratellanza universale dell’umanità.

A Roma, con il patrocinio della regina Margherita e con il sostegno del sindaco Ernesto Nathan, fu fondata la **prima Società Montessori** (e poi a Milano e Napoli).

Grande sostenitore fu il sindaco Ernesto Nathan.

Maria compì i primi esperimenti sulla fascia 6-9 anni.

In una villa, sulla collina del Pincio, fu creata una scuola per i figli plurilingue dei corpi diplomatici con la supervisione della stessa Montessori.

Nel 1911 Montessori sperimentò la nuova metodologia anche nelle **prime scuole elementari**.

Furono creati due classi (da 6-9 anni, una per 45 bambini poveri e una per i figli dei ricchi) vicino al palazzo di piazza del Popolo, dove Maria abitava con i genitori.

Fu un successo pedagogico che richiamò osservatori dall’Italia e dall’estero.

Paolo Boni Fellini scrisse:

“Maria Montessori è una bella bruna nel fulgore di una fresca maturità, ricca d’intelligenza e tenacissima nel volere.

Nata per guadagnarsi gli animi: un’autentica ammaliatrice.

Si presenta sempre sola, avanza con un incedere lento e importante.

Mentre le femministe esibiscono foggie e trascuratezze mascholine, lei adorna la morbida persona con grazia femminile in un fluttuare di veli”.

Maria procedeva sempre nella sua ricerca.

Creò il materiale di psicoaritmetica.

Iniziarono i primi due corsi internazionali.

Nel 1911 Anne Gorge aprì e diresse una scuola Montessori a Tarrytown, New York.

Fu la prima scuola americana Montessori, quotata al Registro Nazionale dei luoghi storici, per opera di Edward Harden Mansion in Sleepy Hollow.

Nel 1912 il metodo Montessori fu tradotto in Inghilterra, USA, Francia, Russia.

Maria affittò uno spazioso appartamento romano in via principessa Clotilde 5, per la sede dei corsi.

Il 12 settembre le morì la madre Renilde Stoppani.

Montessori fece digiuno totale per tre giorni e restò vestita a lutto per 20 anni.

Nel 1913 iniziò il primo corso internazionale misto con allievi di vari continenti (67 erano statunitensi).

Compì il **primo viaggio negli Stati Uniti** dove, fra l'altro, mostrò i filmati girati sul lavoro nelle Case dei Bambini.

Era andata in Nord America, su invito di McClure.

L'accoglienza fu trionfale.

Qui Maria si riunì al figlio Mario.

Conobbe il presidente Wilson grazie alla figlia Margaret (sua allieva).

Conobbe anche Edison grazie alla figlia Madeleine (sua allieva); Edison fu fortemente interessato al metodo Montessori.

Parlò due volte al Carnegie Hall strapieno.

Nacque l'American Montessori Society (AMS) di cui fu presidente Bell e segretaria la figlia del presidente Wilson.

Il metodo montessoriano fu tradotto in tedesco, in giapponese e venne diffuso anche in Australia e in Scozia.

Montessori fu invitata in California a tenere un corso a San Diego.

In America visitò la classe sperimentale della pedagogista newyorkese Helen Parkhurst, che nel 1914 era venuta in Italia per conoscere il metodo e l'individualizzazione dell'apprendimento nelle scuole della Montessori.

Nelle tre settimane del tour pedagogico americano era stata favorita da molti amici dell'americana Alice Franchetti e soprattutto fu assistita da due sue ex allieve del corso di Roma: Adelia Pyle e Helen Parkhurst.

Helen poi si distaccò dal metodo Montessori e s'impegnò nell'esperienza didattica del "Piano Dalton".

Nel 1914 scrisse il "Manuale di pedagogia scientifica", ma il metodo fu criticato dal pedagogista americano Kilpatrick; però fu restituito alla sua dignità nel 1960.

Nel 1915 compì il **secondo viaggio negli USA** (Mario parte con lei) per dimostrare il suo Metodo alla Panama-Pacific International Exposition di San Francisco, che si tenne da agosto fino al novembre del 1915.

A Los Angeles, in casa di Adelia Pyle, sperimentò il suo insegnamento su bambini di culture e razze diverse, e, ottenuti gli stessi risultati, si convinse della universalità del suo Metodo.

Alla fine del 1915 morì il padre di Maria Montessori: era diventato un suo grande sostenitore; quando Maria compì 30 anni, le aveva regalato la raccolta di tutti i pezzi di giornali che parlavano di lei e che lui aveva conservato con cura.

Non si capisce come mai Montessori non fosse andata ad assistere il padre morente e perché non sia mai andata a visitare la sua tomba.

Maria si imbarcò per l'Europa ma Mario restò in America.

Si stabilì in Spagna, a Barcellona, dove Anna Maccheroni era stata invitata dal governo catalano a dirigere una Casa dei Bambini da 3 a 19 anni.

A Barcellona la raggiunse anche l'altra fedelissima allieva Anna Fedeli (che aveva assistito il padre di Maria durante gli ultimi anni della sua vita).

In piena guerra mondiale, Montessori lanciò l'idea di una "croce bianca per i bambini".

Il metodo fu tradotto in spagnolo.

Fece il primo corso a Budapest.

Pietro Bertolini scrisse un lungo articolo sulla "Nuova Antologia" intitolato "Palingenesi pedagogica: il metodo Montessori".

Mel 1916 tornò in Italia per tenere corsi e conferenze, ma la residenza rimane quella spagnola. L'editore Maglione-Strini a Roma pubblicò "L'autoeducazione nelle scuole elementari", libro dedicato alla regina Margherita.

Produsse una ricerca sul sentimento religioso dei bambini.

In Australia venne aperta la prima casa dei bambini.

A Barcellona fece il primo corso di formazione per docenti.

Nel 1917 Maria andò in Olanda dove un'allieva del corso di Roma, Carolina Tromp, aveva messo su una "casa di bambini" ad Amsterdam; presenziò l'inaugurazione di questa prima esperienza olandese.

Maria incontrò il biologo De Vries.

Concluse la ricerca sul periodo sensitivo dell'infanzia.

Mario, appena diciannovenne volle sposare l'americana Helen Christie, ma dopo poco divorziò e raggiunse la madre in Spagna.

Maria si preparò al **terzo viaggio in America** perché il figlio Mario si sposava.

Nel 1918 papa **Benedetto XV** parlò con la Montessori, benedisse il suo metodo pedagogico e inserì le sue opere nella biblioteca vaticana.

Nel 1919 Montessori tenne a Londra il corso internazionale con 250 partecipanti.

In Olanda venne fondata la Società Olandese per il Metodo Montessori.

Nel 1920 realizzò una serie di conferenze all'università di Amsterdam.

In quell'occasione per la prima volta presentò le sue idee sul metodo applicato agli adolescenti.

Nel 1921 partecipò a Calais in Francia al congresso internazionale delle scuole nuove.

Qui incontrò il filosofo Henri Bergson e parlò alla Sorbona.

Nel 1922, poco prima dell'avvento del fascismo, Maria venne nominata ispettrice delle scuole italiane a Metodo Montessori.

A Napoli iniziò il primo corso montessoriano e l'editore napoletano Morano pubblicò il "Manuale della pedagogia scientifica", dedicato a Maria Maraini Gonzaga.

A Londra per dieci anni consecutivi sostenne un corso all'anno.

A Vienna fu inaugurata la prima Casa dei Bambini diretta da Lili Roubiczec.

L'editore Morano pubblicò "I bambini viventi nella Chiesa".

Maria continuò l'attività di conoscenza del suo pensiero con conferenze all'università di Maganza.

Filippo Meda nella rivista "Vita e pensiero" di padre Gemelli scrisse un articolo sul metodo Montessori.

Nel 1923, dopo un colloquio personale col Ministro dell'Istruzione olandese, ottenne per le sue scuole la dispensa dall'applicazione della legge del 1920, che prevedeva il finanziamento statale alle scuole di ogni tipo purché rispettose delle regole fissate, fra cui l'orario fisso delle lezioni.

La dispensa permise la costituzione di numerosissime scuole in Olanda, sia cattoliche che laiche.

Ottenne la laurea honoris causa dall'università inglese di Durham.

Parlò in Belgio e in Austria sul tema "Il bambino in famiglia", le cui relazioni furono pubblicate.

Cominciò a fare le prime osservazioni scientifiche sistematiche sul neonato.

Nel 1924 Giovanni Gentile, nuovo Ministro dell'Istruzione in Italia, interessato al Metodo, assunse la direzione della Società degli Amici del Metodo, che si trasformò in Opera Nazionale per l'Infanzia (ONM).

Maria ne è la presidente d'onore e la regina Margherita (vecchia amica di Maria) la patrona.

Sorse l'**ente morale Opera Nazionale Montessori** con Mussolini presidente onorario (il duce nel 1926 donò diecimila lire del suo fondo personale per sostenerla).

Nacque la regia scuola di metodo Montessori.

Nel 1926 fu istituito il primo corso di formazione a Milano organizzato dall'ONM, diretto da Maria.

Uscì la terza edizione del metodo Montessori.

Montessori ebbe Giuliana Sorge come assistente ai suoi corsi di Milano.

In questo periodo Maria iniziò a prendere distanza dal movimento delle scuole nuove e dall'attivismo.

La sua opera di riforma non era nella scuola, ma nell'anima dell'adulto.

Attuò un ciclo di conferenze in Argentina.

Il metodo fu tradotto in India e in altre lingue asiatiche.

Ad Amsterdam venne aperta la prima scuola secondaria.

Nel 1927 il 15 maggio, in via San Barnaba 27, iniziò la pubblicazione della rivista "L'idea Montessori".

Fondatrice: Maria Montessori.

Direttore: on. Ferdinando Negrini.

Nella rivista si offrivano informazioni sulle scuole montessoriane nel mondo, istruzioni metodologiche...

Vi scrisse anche il figlio Mario.

In una lettera a Mussolini, Maria dichiarava di voler "riportare il suo Metodo in Patria... a Roma, centro a cui tendono le aspirazioni di tutti nel mondo".

Il filosofo Giovanni Gentile fu preposto ad esprimere un giudizio sull'applicazione del metodo Montessori per continuare a erogare il sussidio governativo; la commissione ne colse la positività della capacità d'iniziativa e di autoeducazione, ma notò che dalla classe terza in su c'erano carenze di mezzi espressivi e limitatezza dei contenuti; mancava la lezione frontale collettiva, l'emulazione, un programma ben definito; quindi fu dato un giudizio positivo solo per le prime due classi elementari.

Il giudizio parzialmente negativo non impedì a Gentile di essere un sostenitore di Maria e di diventare il presidente dell'Opera Nazionale Montessori.

Montessori visitò la scuola irlandese di Waterford, che allora era una scuola modello.

*Nel 1928 a Roma fu inaugurata la **Regia scuola di Metodo Montessori** (R.D. del 5-2-1928) in via monte Zebio 35, diretta da Giuliana Sorge.*

Finalmente si avviò uno straordinario sviluppo delle scuole montessoriane in tutta Italia.

Nel 1929 la "milizia" montessoriana internazionale, che raggruppava personalità come Sigmund Freud, Guglielmo Marconi, Jan Masarik, Jean Piaget e Rabindranath Tagore, autodefinitisi "I Masnadieri del Bene", raccolse giovani entusiasti che si propongono di difendere Maria e il suo Metodo e si trasformò, su iniziativa di Mario, in Association Montessori Internazionale (AMI).

La prima sede fu a Roma.

Il primo congresso Montessori fu celebrato in Danimarca a Elsinore, dove Maria fondò ufficialmente l'AMI (Associazione Montessori Internazionale), sempre su idea del figlio Mario.

Nel 1930 a Roma si svolse il sedicesimo corso.

In Olanda già c'erano più di 200 scuole Montessori, in 28 città diverse, per un totale di 6.000 bambini.

Il governo ungherese invitò Montessori a Budapest.

Dal 1929-1934 Maria Montessori si distaccò dal cattolicesimo perché non accettava il dogma del peccato originale.

Disse:

"Peccato e colpa sono l'ambiente dell'adulto.

I difetti dei bambini sono solo una difesa della vita offesa".

***Pio XI** prontamente con l'enciclica "Divini illius magistri" criticò la sua posizione.*

Maria rispose dicendo di essere

- cattolica per educazione familiare,

- laica per vocazione e professione scientifica.

Nel 1931 fu pubblicata "La vita in Cristo" dall'editore romano Ferri, che s'impegnò a stampare il nuovo mensile "Montessori" diretto da Nazareno Padellaro.

A Berlino mille uditori assistettero ad una conferenza di Montessori.

Nel 1932 il regime fascista impose il prof. Rivara, incompetente sul Metodo, alla cattedra di Pedagogia della Scuola Regia, al posto di Adele Costa Gnocchi, proposta da Maria.

È l'inizio della rottura.

Montessori interruppe la pubblicazione della rivista "L'idea Montessori".

Si oppose a Mussolini quando impose il giuramento di fedeltà al regime, la divisa della gioventù fascista e l'iscrizione al fascismo con apposita tessera.

Non accettò la sua mentalità militarista e Mussolini chiuse le sue scuole.

Montessori commentò:

"La mia patria è una stella che ruota intorno al sole ed è chiamata terra".

In seguito riprenderà l'idea sviluppando il progetto di educazione come cosmica (6-12 anni).

Benito Mussolini, prima suo sostenitore, ora non ebbe il coraggio di trattenerla in patria e difenderla.

Giovanni Gentile era stato l'unico ad impegnarsi a far istituire la regia scuola di metodo Montessori per la preparazione delle maestre di Casa dei bambini (funzionò solo otto anni dal 1928 al 1936, fu soppressa nel 1936 e riaperta nel 1945).

Il pedagogista-filosofo catanese Giuseppe Lombardo Radice, docente di pedagogia all'università di Catania e rappresentante delle "scuole nuove", iniziò salati attacchi al metodo Montessori favorendo le scuole delle sorelle Agazzi; legato al regime fascista, criticò la Montessori dicendo che il suo non era un metodo italiano e che le uniche idee buone erano state rubate alla casa dei fanciulli delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi di Mompiano (cfr. vita pratica con la cura della persona e dell'ambiente).

Montessori si sentì ferita da tali acerbi e falsi attacchi.

Al secondo congresso internazionale di Nizza, Maria parlò dei principi psicologici dell'educazione.

All'interno del congresso funzionò una classe affidata a Maria Antonietta Paolini.

Il Bureau International d'education diffuse la relazione sulla pace di Montessori, tradotta da Adolphe Ferriere.

*In Svizzera nasce la **Fondazione dell'Associazione Montessori**, il cui presidente fu Jean Piaget, vicepresidente Elisabeth Rotten*

Nel 1933 cessò la stampa della rivista "Montessori".

A Roma fu chiusa la scuola regia di Metodo.

A gennaio Maria e Mario diedero le dimissioni dall'Opera Nazionale Montessori.

A febbraio Maria si dimise da direttrice della Scuola Regia e chiese che venisse tolto il suo nome alla Scuola che "del mio metodo non ha più alcuna traccia".

Mussolini commentò:

"Questa Montessori sembra sia una gran rompiscatole".

Mussolini e Hitler fecero chiudere tutte le numerosissime scuole montessoriane trasformandole in scuole materne agazziane.

A Vienna in una piazza vengono bruciati i libri e un ritratto di Montessori

In Germania i testi della Montessori furono distrutti con il fuoco.

Ad Amsterdam l'AMI organizzò il terzo congresso internazionale sulla rinascita spirituale dell'uomo.

Montessori tenne un corso a Barcellona.

Nella stessa Barcellona fece osservazione sui neonati degli ospedali della città.

In Catalogna ci fu una grande diffusione delle case dei bambini.

*Nel 1934 si definì la **rottura definitiva con il regime fascista** durante un congresso internazionale a Roma, dove Maria parlò del suo Metodo e della pace.*

Mario e Maria partirono subito dopo il congresso (aprile) e lasciano l'Italia, dove Maria tornerà solo nel 1947.

Montessori si rifugiò in Spagna, dove scrisse "Psico Aritmetica" e "Psico Geometria".

Dopo la chiusura di tutte le scuole montessoriane, Montessori vagò per l'Europa.

Si rifugiò prima in Spagna a Barcellona e poi definitivamente in Olanda ad Amsterdam come ambasciatrice del bambino, maestro di pace.

Maria andò a tenere un corso a Dublino.

Nel 1935 anche il quartier generale dell'AMI lasciò Roma e si spostò ad Amsterdam.

A Parigi fu pubblicato "L'enfant".

A Londra si organizzò il XXI corso.

In Olanda si rafforzò e si costituì il quartiere generale dell'AMI.

A luglio scoppiò la guerra civile in Spagna.

Madre e figlio lasciarono la Spagna e furono accolti dalla famiglia olandese Pierson, insieme alla Maria Antonietta Paolini.

Ada Pierson, figlia di un ricco banchiere, invitò Maria a Baarn; qui diresse la scuola di Laren, un paesino vicino Amsterdam; in quel periodo in Olanda c'erano 200 scuole montessoriane in 28 città.

Nel 1936 Maria a bordo di una goletta inglese si rifugiò in Inghilterra.

Mario invece restò in Spagna e combattè a Huesca con i repubblicani, accanto a Nello Rosselli.

Maria si fermò in Inghilterra per qualche mese; poi si spostò in Olanda, su invito di Ada Pierson, figlia di un ricco banchiere e sua allieva, per risiedere con la sua famiglia a Baarn.

Le venne offerto di dirigere la scuola modello di Laren dove poteva seguire la sperimentazione del suo Metodo sulla fascia adolescenziale.

Nacque così l'Erdkinderplan.

Scrisse "I segreti dell'infanzia".

Maria soggiornò anche a Budapest, dove continuò a dare informazioni sulla sua pedagogia.

Fece il quinto corso internazionale a Oxford.

Uscì la pubblicazione "Il bambino nella società umana".

L'editore Tuderte di Todi pubblicò "Il bambino in famiglia".

Maria partecipò al congresso europeo di Bruxelles con la conferenza "Per la pace".

In questo periodo ebbe il riconoscimento come geniale innovatrice della scuola dell'infanzia.

Nel 1937 il sesto congresso internazionale si svolse a Copenaghen con tema "Educazione per la pace" (200 partecipanti di 20 nazioni).

Fondò il "Partito sociale del bambino" con l'aiuto della berlinese Elisabeth Rotten.

Fece tre conferenze sulla pace a Amersfoort.

A gennaio Mario raggiunge la madre in Olanda.

A Baarn, Maria ricevette la visita di George Sydney Arundale, divenuto presidente della Società Teosofica dopo la morte di Annie Besant (1934); l'incontro pose le basi per un viaggio di Maria in India, dove la pedagogia montessoriana aveva già suscitato grande interesse grazie alla propaganda fatta dalla stessa Besant, da Tagore e da Gandhi, grande amico della Montessori.

Nel 1938 il sesto congresso internazionale di Edinburgo ebbe come tema "Educazione come aiuto alla vita".

Uscì "Il segreto dell'infanzia" a cura dell'AMI con un'introduzione di Mario Montessori.

Il testo è stato ristampato da Garzanti nel 2009.

A Londra incontrò Gandhi che l'invitò in India a sostenere l'infanzia del suo paese.

Nel 1939 l'AMI pubblicò ad Amsterdam "The erdkinder: a scheme for a reform of secondary education".

L'associazione mondiale delle fedi religiose invitò Maria Montessori per la conferenza "Educare alla pace".

A ottobre Montessori, accompagnata da Mario, partì per l'India dove fu accolta da un generale entusiasmo.

Ad Adyar diresse un corso per insegnanti indiani, che in più di 300 giunsero da tutte le regioni dell'India.

Soggiornò in India per 7 anni; qui, internata per 5 anni, formò dal 1939 al 1946 circa 1500 maestri.

Assistita dal figlio che le faceva da interprete, Maria abbandonò il suo vestito a lutto e abbracciò la cultura indiana, che ancora era sotto il dominio britannico

Accettò di tenere un corso a Madras su invito della società teosofica.

Restò in India sino alla fine della seconda guerra mondiale.

In giugno Mario e Maria furono imprigionati dagli inglesi, dichiarati "nemici" in quanto l'Italia era schierata con Hitler: formalmente fu prigioniera degli inglesi con il figlio Mario, ma a lei fu consentito di lavorare e di insegnare.

Il figlio, internato come nemico, le venne restituito dal viceré d'India il 31 agosto nel 1940 come dono del suo 70° compleanno.

Formalmente Maria fu costretta a stare in una casa di riposo ad Adyar col permesso di spostarsi nei mesi caldi sulle colline di Ooty e Kodaikanal, mentre Mario fu condotto a forza in un campo di lavoro ad Amednagar.

Questa seconda lunga separazione dal figlio la fece soffrire tanto.

Maria viaggiò instancabile in tutte le regioni indiane.

Scrisse "La mente del bambino", "La formazione dell'uomo".

In India incontrò Gandhi, Tagore, Nerhu, Krishnamurti e Arundale.

Gandhi e Montessori avevano la stessa età e molte idee in comune.

Gandhi nel 1931 aveva tenuto la lezione introduttiva del diciassettesimo corso montessoriano a Londra.

Montessori condivise con lui la teosofia.

Nel quartiere generale della società teosofica di Adyar erano presenti templi di tutte le religioni: chiesa cristiana, moschea islamica, tempio zooastro, tempio sikh...

Qui all'Olcott bungalow Maria al piano terra creò una casa dei bambini, mentre al primo piano viveva con Mario.

Montessori ha detto di Gandhi:

"Il suo spirito è come una grande energia che ha il potere di unire gli uomini perché stimola la sensibilità interiore: questa meravigliosa energia si chiama amore.

L'amore è l'unica forza che può creare una vera unione tra gli uomini".

Nel 1939 Arundale, presidente della Società Teosofica, invitò Maria Montessori in India per la formazione di chi si occupava di educazione.

Maria, in verità, all'età di 29 anni nel maggio del 1899 s'era iscritta alla società teosofica, fondata nel 1875 dalla russa Helena Petrovna Blavatsky, che aveva soggiornato in India e in Tibet ed era stata in contatto con maestri di saggezza; cofondatore fu il colonnello americano Henry Olcott.

Durante il periodo indiano 1939-1946 incontrò la teosofa Annie Besant, socialista e femminista inglese, che proclamava il libero amore e sosteneva il controllo delle nascite; era stata sposata con un pastore protestante.

Da essa ricevette influenze sull'educazione cosmica e sull'operare per un'umanità senza distinzione di razza, credenza, sesso, casta o colore, ma non accettò la fede nella reincarnazione.

L'educazione cosmica si maturò e strutturò proprio in India con la speranza in una nuova umanità che potrà nascere da questa nuova educazione che è una collaborazione tra uomo e universo.

Essendoci stretti rapporti tra teosofia e massoneria, sembra che Maria Montessori abbia aderito alla massoneria; del resto anche il padre Alessandro fu un massone; e proprio lei in occasione del primo viaggio negli Stati Uniti tenne la sua prima conferenza a Washington nel locale tempio massonico.

Nel 1941 fece un corso di formazione ad Adyar (India).

Nel 1943 si spostò nell'India meridionale a Kodaikanal tenendo corsi, sperimentando e osservando.

Elaborò il progetto di educazione cosmica per la scuola elementare.

Nel 1944 tenne un corso a Colombo in Ceylon.

Ritornò in India per corsi a Srinagar e altrove.

Nel 1946 durante l'estate tornò in Olanda.

Lei e Mario si riunirono ai quattro figli di lui, rimasti presso i Pierson.

Quando riapparve in Europa, Montessori fu accolta ovunque con onore, soprattutto in Olanda.

Maria fu nominata

- "honorary fellow" dell'Educational Institute of Scotland and Edimburgh;

- "dr. honoris causa" dell'Università di Amsterdam.

A Parigi ricevette la croce della Légion d'Honneur.

La regina d'Olanda Giuliana le conferì l'ordine di Orange-Nassau.

La fondazione svizzera Pestalozzi le assegnò il Premio Mondiale Pestalozzi.

A New York le venne conferita la medaglia d'oro dell'Esposizione Internazionale Femminile.

Venne nominata membro onorario dell'Istituto educativo di Scozia,

Fu candidata per tre volte al Nobel.

Scrisse "Educazione per un mondo nuovo", pubblicato in Italia nel 1970.

Prese residenza in Olanda dove aveva ritrovato i nipoti.

A Londra informò sui nuovi aspetti del suo lavoro, in occasione del congresso internazionale.

Nel 1947 fece ritorno in Italia, invitata dal Governo a ristabilire l'Opera Montessori e a riorganizzare le scuole Montessori; fu ricevuta in Parlamento da rappresentanti della Costituente.

*A Perugia venne fondato il **Centro Internazionale degli Studi Pedagogici** presso l'Università per gli Stranieri. Continuò a viaggiare molto (Austria e Paesi Scandinavi) ma restò residente in Olanda.*

Il 3 maggio il parlamento italiano la ricevette con solennità, ma lei non amava l'esteriorità:

"Io vi indico il bambino e la sua ricchezza interiore... ma voi preferite guardare il mio dito".

Arguta e semplice nei modi, fu cosciente della portata rivoluzionaria della sua genialità pedagogica.

Seppe cogliere ciò che da sempre era sotto gli occhi di tutti, ma che nessuno vedeva.

Rinacque l'Opera Montessori e riaprirono le scuole montessoriane.

Montessori andò a Londra e tornò in India a Madras, dove progettò di aprire una Università Montessori (Montesory university) che non verrà realizzata a causa della divisione tra India e Pakistan.

Fece un corso in Pakistan a Karachi.

Nel 1948 pubblicò "Dall'infanzia all'adolescenza", un volume che raccoglie le conferenze da lei tenute a Londra nel 1939.

Tenne un corso a Ahmedabad e raccolse le lezioni nel libro "La mente del bambino".

Fece altri corsi a Madras e a Poona.

A Madras pubblicò "La scoperta del bambino" e "Come educare il potenziale umano"

In Italia si riprese l'ammirazione per la scuola Montessori come metodo di liberazione morale e mentale centrata su alcuni principi:

- Svegliare l'attenzione.

- Esercitare la memoria.

- Fare vita pratica.

Nel 1949 pubblicò in Italia "Educazione e pace", un libro che raccoglie le 15 conferenze tenute sul tema dal 1932 al 1939.

A Parigi ricevette la Legion d'honneur.

Fu candidata al premio Nobel per la pace.

All'ottavo congresso internazionale di Sanremo, Montessori presentò la "formazione dell'uomo nella ricostruzione mondiale" (500 partecipanti).

Durante il congresso, la scuola Montessori venne affidata a Gianna Gobbi.

Garzanti pubblicò "Educazione e pace", "Formazione dell'uomo", "La Messa spiegata ai bambini".

A Madras pubblicò "La mente del bambino".

In Italia pubblicò "La formazione dell'uomo".

Nel 1950 Maria si recò in Norvegia e in Svezia per un ciclo di conferenze.

Venne invitata a Innsbruck.

Ebbe una seconda candidatura al premio Nobel.

A Perugia aprì il XXIX congresso internazionale.

A settembre fu insignita dalla regina Giuliana ad Amsterdam dell'Ordine di Orange-Nassau, massima onorificenza olandese.

La fondazione svizzera Pestalozzi le assegnò il premio mondiale Pestalozzi.

A New York ricevette la medaglia d'oro dell'Esposizione internazionale femminile.

Perugia, Milano e Ancona le conferirono la cittadinanza onoraria.

Furono stampati i libri "La scoperta del bambino" (ristampato da Garzanti nel 2011), "Il segreto dell'infanzia" e l'antologia "Educazione alla libertà" a cura di Leccese.

L'Opera Montessori pubblicò le quattro conferenze del congresso di Sanremo.

A Roma creò con il figlio e le sue allieve i corsi nazionali di formazione delle insegnanti montessoriane.

Nel 1951 pubblicò "Il cittadino dimenticato" in "Vita dell'infanzia", A. I, n. 1, 1952.

Aiutata dal figlio Mario e dalle allieve italiane, tenne un corso nazionale.

Il diciannovesimo congresso internazionale si consumò a Londra con 150 delegati di 17 paesi con tema "L'educazione come aiuto allo sviluppo naturale della psiche, dalla nascita all'università".

Nell'estate fece gli ultimi corsi internazionali, il trentesimo e il trentunesimo, a Innsbruck.

Tenne alcune conferenze a Roma.

Inviò all'UNESCO una relazione su "Il cittadino dimenticato", che sarà pubblicata nel primo numero di "Vita dell'infanzia" del gennaio 1952.

A Natale scrisse "La libertà non può essere donata", pubblicato postumo.

Disse:

"Vorrei essere giovane per lavorare di più.

Vorrei avere il tempo di scrivere e determinare le nuove idee.

Vorrei redigere il mio grande libro "Psiche: l'uomo".

Nel 1952 Garzanti pubblicò "La mente del bambino".

Il governo del Ghana, uno stato dell'Africa occidentale, invitò Montessori, che nonostante il peggioramento delle sue condizioni di salute volle programmare il viaggio, ma il 6 maggio intervenne la morte per emorragia cerebrale e arrestò l'ultimo suo progetto.

Mario era uscito a comprare una carta geografica dell'Africa.

Al ritorno trovò la madre morta.

Maria Montessori passò gli ultimi anni ad Amsterdam, ma in quell'occasione era ospite in casa di amici a Noordwijk, un piccolo villaggio sul mare del Nord.

Aveva espresso il desiderio di essere seppellita nel luogo dove fosse morta.

Fu esaudita.

Ora giace sulle dune guardando il mare, simbolo per eccellenza dell'Uno.

Sulla sua tomba c'è scritto:

"Io prego i cari bambini, che possono tutto, di unirsi a me per la costruzione della pace tra gli uomini e nel mondo".

Nel testamento affidò la continuazione della sua opera a Mario (il mio figlio!).

S'era allontanata dall'Italia perché non si era sentita apprezzata e amata.

Non riuscì a dimenticarla e continuò a mangiare pasta italiana.

(cfr. A. Minio – Slide "Montessori: vita e pensiero" e "Montessori: valore e attualità" – CePASA 2016)

Montessori fu appoggiata da **tanti graditi sostenitori**: Freud, Piaget, Tagore, Gandhi, Masaryk... Maria Jervolino, Salvatore Valitutti, Roberto Mazzetti, Vitaliano Brancati, Renato Dulbecco, Guglielmo Marconi, don Luigi Sturzo... e dal gruppo attorno al figlio Mario (i cosiddetti masnadieri per il bene).

Marconi le scrisse:

“Sono pienamente favorevole al Suo metodo e apprezzo altamente il grande amore e lo zelo infaticabile... Il suo sistema pedagogico fa onore al nostro Paese”.

Don Sturzo le scrisse:

“Mi sono chiesto come mai da 45 anni ad oggi il metodo Montessori non sia stato diffuso nelle scuole italiane... Si tratta di vizio organico del nostro insegnamento: manca la libertà, si vuole l'uniformità, si va dietro alla burocrazia... C'è indifferenza verso lo spirito di libertà e di autonomia della persona che è alla base del metodo montessoriano”.

Piaget le scrisse:

“Con un'abilissima generalizzazione Lei applicò ai normali ciò che s'insegnava a i deboli mentali...

Nei primi anni dello sviluppo il bambino apprende più con l'azione che con il pensiero...

I suoi materiali alimentano la conoscenza assai più rapidamente di un ottimo libro e di un chiaro linguaggio”.

Freud le scrisse:

“Ricevere una lettera da Lei mi ha fatto un enorme piacere...

Nutro una grande simpatia per i suoi sforzi umanitari intelligenti...

Mia figlia Anna si annovera tra le sue seguaci...

La resistenza del pubblico al mio cognome è superato dallo splendore che emana il suo nome”.

Anna Freud scrisse in “Normalità e patologia del bambino: valutazione dello sviluppo”:

“Che il piacere di riuscire sia presente in bambini molto piccoli come capacità latente lo dimostrano in modo pratico i successi del metodo Montessori.

In questo metodo, studiato per la scuola materna, il materiale di giuoco è scelto in modo da offrire al bambino la possibilità di sviluppare al massimo l'autostima e la gratificazione attraverso il completamento di compiti e la soluzione indipendente di problemi; ed è possibile constatare come i bambini rispondano in modo positivo a tali opportunità fin quasi dal momento in cui muovono i primi passi”.

Gandhi le scrisse:

“È una gioia indicibile il vedere come questi bambini vengono guidati alla virtù del silenzio...

Potrò dare a bambini affamati dell'India l'educazione che il Suo metodo è capace di fare apprendere?”

Tagore, premio Nobel per la letteratura, le scrisse:

“È per me una gioia ricevere le Sue notizie.

Come Lei sa, io sono un grande ammiratore del Suo lavoro nel campo dell'educazione e insieme ai miei connazionali penso che sia una grande fortuna per l'India poter avere in questo tempo la Sua guida.

Ho fiducia che l'educazione dei giovani, che dovranno sostenere tutto il lavoro della ricostruzione nazionale, troverà nella Sua presenza una nuova e durevole ispirazione”.

Le fece anche una dedica:

“Alla dottoressa Maria Montessori in ricordo del mio incontro con lei a New York e come prova della mia ammirazione”; l'incontro è ricordato dalla stessa Montessori nell'edizione del 1926 del libro “Il metodo della pedagogia scientifica” perché in India erano sorte scuole Montessori-Tagore; era il quarto viaggio americano del 1925; gli altri risalivano al 1913, 1915 e 1917.

Dulbecco, premio Nobel per la medicina 1975, scrisse:

“Uno dei risultati degli studi recenti sullo sviluppo mentale e psicologico dell'individuo è che molto di esso deriva dalle esperienze fatte nell'età infantile.

Già dalla nascita il bambino è avido di imparare ed ha un cervello perfettamente adeguato a questo scopo. Ciò che egli impara dipende dall'ambiente che lo circonda.

Il fatto che in meno di due anni il bambino impari a parlare una lingua è cosa che si dà per scontata, ma in effetti è cosa straordinaria poiché l'apprendimento del linguaggio è basato sull'analisi di suoni complessi, rivelandone le differenze e mettendole in relazione ad avvenimenti osservati per dare loro un significato e poi organizzandone nel contesto della grammatica.

Questo processo non richiede insegnamenti: il bambino lo fa da sé...

Il bambino vuole imparare, ha i mezzi per farlo, bisogna solo aiutarlo ad usare questi mezzi.

Ci sono delle regole da osservare in questo aiuto: esso deve rispettare l'autonomia mentale del bambino, riconoscere che egli impara rispettando tutti i sensi, ascoltando, vedendo, toccando, e che apprende e si forma lavorando.

Quello che ad un adulto sembra un gioco, non lo è per il bambino, per lui è un lavoro; perciò le sue attività devono essere organizzate come un lavoro secondo il livello di cui è capace.

Per favorire lo sviluppo della personalità del bambino occorre permettergli la libera scelta, libertà di azione.

Le azioni del bambino sono determinate da ciò che egli ha imparato e perciò dall'esperienza e dall'esempio che gli sono stati dati.

Il comportamento deve essere pensato come il risultato di un processo spontaneo che non si può inculcare.

Il Metodo Montessori è basato su questi principi, è un sistema unico che ha dato risultati eccellenti”.

Brancati, dopo aver incontrato Montessori, scrisse:

“La signora Maria Montessori riceve amici e giornalisti nel salone del Grand Hotel.

Questa bella vecchia dispiacque apertamente al regime fascista intorno al 1934; fu allora che le scuole Montessori vennero chiuse in Italia e la direttrice di una di esse condotta in carcere.

Il viso della signora è in così aspro contrasto con le cose del mondo di oggi, da insospettire chiunque cerchi un medesimo stile nel personaggio e nelle figure di sfondo.

I suoi capelli, forti, fini e bianchi salgono ad onda verso la nuca, lasciando scoperta un'ampia fronte quasi maschile: le mani, lunghe e forti, sebbene sguaiate dal tempo, se ne stanno ai due lati di lei, mobilissime, in punta a due braccia quasi inerti; i suoi occhi fermi e penetranti si addolciscono di continuo velandosi fino al punto di perdere lo sguardo.

Questa donna predica da molti anni che bisogna liberare i bambini dalla servitù millenaria in cui giacciono.

Ciascuno di noi adulti, dice la signora, è figlio del bambino che lo ha preceduto!

Bisogna liberare l'uomo fin dalle sue radici che si sprofondano nei giorni dell'infanzia!

Libertà individuale, personalità, fantasia, genio... come suonano strane queste parole, pronunciate nella miserabile Europa che da trent'anni chiama geni solo i tiranni”.

Luciano Mazzetti, nella prefazione del libro di Montessori “*Psicogeometria*” ha scritto:

“Un libro sta in piedi da solo: trasforma le parole parlate in parole parlanti...”

Montessori intuì il valore della mente matematica, che ha permesso la costruzione dell'odierno globalizzante nido tecnologico.

E per questo usò sempre le lenti della leggerezza, dell'esattezza e del lavoro.

La leggerezza per Calvino e Kundera era una categoria letteraria, una chiave ermeneutica di lettura della vita.

Per Montessori:

- leggerezza è limitare l'ingombrante presenza dell'adulto (profondità dell'enigma del silenzio);

- leggerezza è lasciare lavorare l'ambiente preparato (limpido linguaggio delle cose);

- leggerezza è fare molto con poco (evitare il superfluo, l'inutile, il ciarpame);

- leggerezza è lentezza (soavità, musicalità, sorriso);

- leggerezza è immaginazione (palpitante capacità combinatoria, costruzione di mondi possibili);

- leggerezza è finezza (l'esprit de finesse fa capire l'esprit de géométrie, come scriveva Pascal);

- leggerezza è docilità (senza docilità non c'è cultura, come diceva Cartesio).

L'esattezza è servita a Ulisse per ritagliare lo spazio e tornare ad Itaca: il primitivo. vedendo giungere un animale pericoloso da sinistra, guardava l'albero a destra per salirvi sopra e così l'uomo ha disegnato il triangolo; non è un caso che il triangolo rappresenti contemporaneamente più cose: il simbolo cristiano della Spirito Santo, il simbolo della massoneria, il triangolo inscritto nel cerchio contenente l'uomo di Leonardo.

Per Montessori in ogni disordine s'annida l'ordine: l'esattezza è il nucleo dell'ordine del pensiero.

Il lavoro è la traccia del passaggio dell'essere umano, dell'intervento della sua mano: così ha inventato la ruota, la lancia, la freccia, l'arco, il microscopio, il computer...

L'homo sapiens non può essere scisso dall'homo faber.

Per Montessori l'uomo possiede l'istinto del lavoro: afferrare con la mano è afferrare con il cervello.

Il laboratorio montessoriano è uno spazio mentale vuoto dove il pensiero può colorare, disegnare, scrivere, costruire...”.

Una allieva viennese montessoriana, Elise Herbatschek, ha scritto:

*“Montessori era una personalità fantastica.
Era molto materna, molto gentile, molto umana.
Quando c’era lei, nella stanza non c’era più niente altro.
Aveva bellissimi occhi neri...
Con l’età era aumentata di peso, le sue gambe erano diventate pesanti e lei indossava sempre vestiti lunghi.
Non saliva le scale davanti a qualcuno né andava in bagno in presenza di qualche persona.
Amava i giovani e le piaceva guardarli mentre ballavano e si divertivano”.*

*Montessori come nonna è ricordata così dalla nipote **Marilena**:*

*“Per noi era il centro dell’universo: l’essere che osservava, che spiegava, che comandava.
Era l’onniscienza della nostra esistenza.
Vedeva le cose cent’anni prima del resto dell’umanità.
Ci raccontava piccole storie, mai favole: non fate, streghe, ma le storie della Bibbia, l’Iliade, le parole di Gesù, le imprese dei grandi personaggi storici...
Ci parlava di altri popoli, altre religioni, altre culture.
A Roma, passeggiando, ci raccontava le storie e le leggende legate ad ogni monumento, chiesa o fontana.
Era molto elegante, molto curata.
Adorava i gioielli (ne portava molti), i profumi (Nuits de Paris), i merletti, le sciarpe, i cappellini, i guanti e le borsette.
In casa fumava sempre: mentre studiava e scriveva.
Per distrarsi leggeva i polizieschi.
I classici li aveva tutti.
Era al corrente su tutte le riviste scientifiche, filosofiche, mediche e teosofiche.
Le piaceva la musica, l’opera e il cinema.
Sono sicura che avrebbe adorato ballare.
Le piaceva mangiare e bere.
Gradiva un aperitivo e un buon bicchiere di vino”.*

*Maria Montessori, legata al progetto di cambiamento nella scuola dai 3 ai 12 anni, aveva sempre affermato il valore di **un’accoglienza particolare al neonato**.*

Durante il soggiorno in India, nel giugno del 1948, alla radio di Madras disse:

*“Nella storia della civiltà c’è una pagina non scritta, quella che riguarda il primissimo periodo della vita...
Nella vita dell’embrione e del neonato si decide fatalmente la futura salute dell’adulto e della razza...
Dalla dimora liquida il bambino è proiettato nell’aria esterna; dal buio e dal silenzio si trova nel duro mondo umano...”*

Le mani senz’anima dell’adulto si prendono cura di lui senza delicatezza”.

Queste sue osservazioni diventarono esperienze dirette quando la pedagoga umbra Adele Costa-Gnocchi divenne una solerte allieva e discepola.



***Adele Costa-Gnocchi** nacque a Montefalco il 21 gennaio del 1883 ed ebbe origini nobili.*

Nel museo civico di Montefalco c’è una lapide sepolcrale con stemma gentilizio di Luigi Gnocchi, un avo di Adele; quest’ultimo, avendo una sola figlia, adottò il genero, Girolamo Costa, da cui ebbe origine il doppio cognome.

La famiglia di Adele apparteneva all’agiata borghesia: il padre era avvocato, la madre discendeva da un’antica famiglia dell’aristocrazia locale; entrambi erano facoltosi possidenti.

Adele trascorse a Montefalco la sua infanzia e la sua adolescenza, maturando le sue inclinazioni e i suoi interessi.

Terza di quattro sorelle.

Strinse un'amicizia molto importante con Marianna Antonelli, alla quale si sentì legata da una relazione di elezione.

Marianna Antonelli (Roma 1882-Montefalco 1974) era la figlia dell'avvocato Francesco Antonelli; gli Antonelli vivevano a Roma ma in estate si trasferivano nella villa di famiglia a San Marco nei pressi di Montefalco.

Le lettere autografe di Adele Costa-Gnocchi inviate a Marianna Antonelli sono conservate presso l'archivio privato dell'avvocato Giacomo Antonelli, nipote di Marianna, che nel 1993 le affidò a Stefania Rossi Barilozzi per curarne la sistemazione.

L'epistolario si rivela una fonte inesauribile di elementi che hanno permesso di ricostruire una personalità forte, impegnata non solo nel campo della pedagogia ma anche nel contesto storico e culturale del 1900.

Aggiungiamo ulteriori notizie biografiche.

Nell'ottobre del 1876 Antonio Costa-Gnocchi sposò Anna Bidolli, da questa unione nacquero quattro bambine che ricevettero un'educazione severa e insieme affettuosa.

Studiarono in casa, secondo l'uso nelle famiglie abbienti dell'epoca.

Adele, dopo i 26 anni, ruppe gli schemi tradizionali per compiere ulteriori studi, ma la famiglia restò il suo punto di riferimento.

Dopo aver superato da privatista nel 1895 la "licenza elementare superiore" e nel 1907 la "licenza normale" come maestra, cominciò a progettare di prendere la cosiddetta "patente": l'abilitazione all'insegnamento.

Nel 1909 la ottenne, aprendosi la strada a un diploma di livello superiore.

Non si sposò e la casa dei genitori fu da lei riaperta di tanto in tanto per accogliere le sorelle con le loro famiglie: è una casa spaziosa, comoda, con il telefono già all'inizio del 1900.

*Adele fondò, a Montefalco, una **scuola di ricamo** perché i lavori femminili, i corredi con gli splendidi ricami, finivano per essere un mezzo di sostentamento non trascurabile.*

In questo "laboratorio" accolse una ventina di ragazze e continuò a lungo, malgrado alti e bassi nei guadagni.

Le stoffe, tra cui la famosa "tela umbra", servivano per produrre i ricami a punto Assisi.

Durante questa esperienza incontrò i progetti di Alice Franchetti, donna illuminata e generosa e, suo tramite, conobbe le scoperte innovative di Maria Montessori, già nota a un vasto pubblico per aver compiuto osservazioni sul comportamento di bambini piccoli, giungendo a scoperte del tutto insolite e a risultati sorprendenti nella prima "Casa dei Bambini" a Roma.

Per Adele fu l'inizio di un rapporto che nel tempo darà frutti di grande interesse.

Fu affascinata dalla novità educativa montessoriana e dalla libertà pedagogica; quindi, volle approfondire le tematiche da cui non si staccherà mai.

Conobbe Montessori in modo più consapevole nel primo corso montessoriano del 1909 a Città di Castello e poi la seguì in ogni congresso nazionale o internazionale.

Subito si trasferì a Roma per seguire il secondo corso nazionale montessoriano.

Nel 1913 conseguì il diploma di Pedagogia e Morale.

Nel 1918 prese il diploma di Lingua e Letteratura italiana.

Nel 1919 pubblicò l'unica sua opera "Minorenni abbandonate e loro educazione".

Diceva spesso:

"È meglio parlare che scrivere".

Insegnò pedagogia e filosofia nell'istituto delle suore dorotee "Pimentel Fonseca" in via Ripetta a Roma.

Prese a vari corsi della Montessori.

*Tra il 1920-1927 nella capitale avviò, con l'aiuto dei conti Taverna, nel loro palazzo nei pressi della Chiesa Nuova, una piccola "Casa dei Bambini" dai tre ai sei anni: la "**scuoletta**" che divenne assai nota a Roma.*

Sarà via via aiutata dalle sue allieve, diplomatesi nei corsi Montessori, fino alle ultime: Clara Brogini, Gabriella Bartoli, Rita Carusi, Sofia Cavalletti, Lidia Celi, Gianna Gobbi, Marsilia Paolucci, Erminia Ruggeri, Elena Alegiani e le sorelle Carbonari.

*Nel 1935, in locali attigui, aprì una **pluriclasse elementare** con ragazzini di varia età con le insegnanti Flaminia Guidi e Maria Teresa Marchetti.*

*Nel 1947 accolse nella scuoletta bambini dai 14 mesi ai 3 anni: fu uno **spazio sperimentale** con la maestra Grazia Fresco.*

Adele, da molti anni perseguiva il sogno di studiare a fondo i primi anni di vita e in particolare i neonati e, come aveva imparato dalla Montessori, si preoccupò di preparare un personale adatto.

Nel 1947, quando Maria Montessori tornò dall'India, le presentò il progetto di una nuova scuola di

formazione per giovani donne che chiamò “**Scuola Assistenza Infanzia**” e ne ricevette approvazione e suggerimenti.

Il corso biennale privato, ma sottoposto al consorzio per l'Istruzione Tecnica, cominciò nello stesso anno con le prime quindici allieve.

L'Opera Montessori dette solo un appoggio formale all'iniziativa.

Tra gli insegnanti, oltre Adele, c'era un gruppo di pediatri e di un ginecologo, che svolgevano le lezioni e seguivano le allieve nei loro tirocini al brefotrofio provinciale e all'ospedale San Camillo per osservare i parti; c'erano anche alcune maestre montessoriane di provata esperienza (Giulia André Gorresio, Maria Luisa Pettoello, Gianna Gobbi) che guidavano le allieve a osservare i piccoli nella scuioletta e presso le famiglie insegnando loro

- come realizzare un corredo per il neonato meno disturbante possibile,

- come progettare e costruire giochi o raccolte di figure per i piccoli del 2° e 3° anno da sperimentare.

Adele voleva una scuola variegata, sempre interessante, impostata sull'osservazione costante e sulla ricerca come raccolta e confronto dei dati.

Il mestiere di “Assistente alla nascita” ebbe ulteriori approfondimenti nel corso del secondo anno.

Nel 1948 il 3 gennaio attivò a Roma, a Palazzo Vidoni, il primo corso della scuola biennale AIM (Assistenza Infanzia Montessori - 0-3 anni); Montessori la sostenne e cooperò con idee significative e proposte operative.

Costa-Gnocchi curò attentamente la formazione del personale.

Organizzò anche un'azione di **sostegno ai genitori dei bambini** che frequentavano la scuioletta.

Con le allieve dell'istituto magistrale, durante il tirocinio guidato, attuò un servizio prima, durante e dopo la nascita.

Nel 1954 Adele fu entusiasmata dall'incontro con Alessandra Faraggiana Scassellati, ginecologa vivace e creativa, molto attenta ai vissuti delle gestanti e delle puerpere che aveva trascorso un periodo di formazione a Parigi, ospedale di maternità des Bluets dove si aiutavano le donne a partorire senza o quasi le classiche sofferenze tramite una tecnica di autocontrollo chiamata PPO (**psicoprofilassi ostetrica**).

Grandissima novità: malgrado la sua origine sovietica, venne approvata persino dal severo Pio XII.

Per la scuola AIM (Assistenti all'Infanzia Montessori) fu una grande novità e segnò l'inizio di un importante aiuto per le madri.

Nel 1955 Adele, inesauribile realizzatrice interessata a tutte le tappe dello sviluppo, progettò per la prima volta in Italia, una classe di **Scuola Media Montessori Statale** presso il Ginnasio-Liceo “Virgilio” di via Giulia nell'ambito delle sperimentazioni che precedevano la scuola media unificata.

Elemento innovatore fu un tutor presente a rotazione a tutte le lezioni, in modo da fare da collegamento tra docenti e tra ragazzi.

L'esperienza venne realizzata da Anna Maria Batti.

I docenti avevano ricevuto un minimo di formazione comune in senso montessoriano allo scopo di eliminare ogni atteggiamento aggressivo e giudicante.

L'esperienza durerà fino al 1962, ma non troverà eco nella riforma della Scuola Media inferiore.

Adele ebbe uno spirito libero e profondamente religioso e si preoccupò di trovare una strada per presentare ai bambini l'esperienza cristiana senza crocifissi né minacce dell'inferno.

In accordo con la pedagogia di Montessori, promosse il sentimento di una religione basata sul perdono, sulla comprensione, ma anche sulla conoscenza e sul senso di responsabilità.

Nel 1954 affiancò la studiosa della Bibbia Sofia Cavalletti alla bravissima Gianna Gobbi avviando una nuova pratica di formazione religiosa molto rispettosa dei bambini; fu apprezzata anche dalle autorità religiose, venne chiamata “**Catechesi del Buon Pastore**” e si diffuse in molti paesi anche extra europei.

Nella “casa dei bambini A. Costa-Gnocchi” c'era “l'atrio”, cioè il luogo della identificazione del bambino con il suo creatore (Dio); con tale gesto voleva sottolineare l'importanza dell'aspetto religioso perché i bambini stanno in preghiera, contemplanano e manifestano interessi religiosi.

Disse:

“Il bambino e Dio se la intendono”.

Ebbe contatti fruttuosi con vari religiosi, tra i quali don Orione e soprattutto il saggio montefalchese don Brizio Casciola, che la presentò nel 1908 a Felicita Buchner, direttrice dell'istituto dei baroni Franchetti di Città di Castello.

Nel 1957 Adele fondò un Centro per l'osservazione e per lo studio del neonato.

Si preoccupò delle sezioni Montessori nella scuola media Virgilio di Roma, della scuola di religione Montessori, della preparazione al parto, dell'educazione alla maternità, degli asilo-nido aziendali...

Nel 1958 la scuola AIM diventò statale come Adele stessa aveva auspicato.

Si aprirono altre sedi di scuola AI (Scuola Assistenti all'infanzia) in alcune città italiane che però mancavano di docenti di formazione montessoriana.

I programmi erano quelli stabiliti da Costa-Gnocchi, ma furono insufficienti a creare una scuola altrettanto formativa e variegata.

A parte la situazione di Vicenza, dove insegnava Maria Luisa Sala Canderle, le altre scuole diventarono ben presto istituti professionali con l'impostazione scolastica tradizionale.

Il corso venne portato a tre e a cinque anni (Assistenti di Comunità Infantili), con la progressiva riduzione dell'insegnamento tecnico-pratico; molti anni più tardi il decreto Brocca lo abolirà del tutto.

Adele non volle abbandonare lo studio del neonato, il lavoro già avviato con molte madri e varie assistenti.

*Nel 1958, ancora nei locali di Palazzo Vidoni, presso largo di Torre Argentina, che era stata la sede della prima Scuola AIM, aprì il **Centro Nascita Montessori** che nel 1961 ebbe veste ufficiale.*

Ne affidò la direzione a Elena Gianini Belotti fino al 1980 con grande apertura di idee in un'epoca poco attenta alla realtà dei più piccoli; diventò celebre nel 1973 per il suo libro "Dalla parte delle bambine" edito da Feltrinelli e tradotto in 36 lingue.

Adele incarnò l'idea montessoriana di aprire un servizio educativo per neonati e bambini prima dei tre anni. Era un progetto attuato così alla perfezione che durante il fascismo sopravvisse a Palazzo Maderno come "scuoletta" di Adele Costa-Gnocchi dal centro nascita (scuola del neonato) in su.

Adele ottenne anche il riconoscimento di personalità giuridica.

(cfr. preparazione alla nascita... allattamento a orario libero... esperienza del nido aziendale ENEL nel 1972 e della Banca d'Italia nel 1976).

Preparò un promemoria di 15 punti per l'ascolto dei bisogni dell'infanzia fin dalla nascita.

Ecco alcuni:

"3 – I primi giorni della vita sono i più importanti.

10 – Niente può sostituire il calore, la presenza e la chiaroveggenza della madre.

11 – Il latte materno è alimento insostituibile: crea tra madre e figlio comunione e comprensione.

12 – Scoperta e osservazione dell'ambiente sono alimenti psichici insostituibili.

14 – la noia è il terreno su cui si sviluppa uno stato psicopatologico (regressione di sviluppo)".

Nel 1959 ricevette la medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel 1963 divenne presidente onoraria dell'Opera Montessori.

Nel 1967 morì a Roma il 7 marzo e per sua volontà su seppellita a Montefalco.

Attese serenamente la morte, malgrado la malattia, certo appagata dalla solidità delle sue opere cui aveva provveduto con tanta oculatezza, creando allieve, instaurando senza paura una forte tradizione di continuità nel tempo.

Alla sua morte la "scuoletta" si trasferì in via Tito Livio, dove è tuttora.

Il lavoro della fondatrice Costa-Gnocchi è stato continuato dalle sue allieve: Clara Brogini e suo marito Giuliano Cucco, Elena Gianini Belotti, Grazia Honegger Fresco e Silvana Quattrocchi Montanaro.

Adele Costa-Gnocchi, donna libera e creativa, è stata un'educatrice montessoriana straordinariamente intuitiva, lungimirante, concreta, aperta ai fermenti del tempo e ai bisogni dell'innovazione.

Lo sviluppo dell'essere umano era al centro dei suoi pensieri e di ogni sua azione; per questo si è occupata a fondo anche di scuola.

Chiamata da tutti "la Signorina", era capace di rapporti affettuosi, di premure, ma poteva anche essere severa fino alla durezza per scuotere il torpore di chi fosse poco abituato a riflettere su di sé e sui rapporti con gli altri.

Qualcuno la sentiva intrusiva, sferzante nei toni.

Altri ne ricordano la disponibilità, la capacità partecipativa, spesso ricca di compassione o di delicati consigli.

Non cercava mai il facile consenso: il suo tono burbero era decisamente provocatorio.

Quando affrontava in modo brusco un genitore che, a suo avviso, aveva già rovinato il figlio, era convinta che quello scossone avrebbe avuto su di lui un effetto chiarificatore.

Qualcuno a volte si allontanava offeso, ma era evento raro.

Si tornava a lei sentendo, nelle sue parole centellinate, nel suo forte linguaggio per immagini, un'eco risolutiva dei propri dubbi o tormenti.

Eppure non dava soluzioni.

In Umbria Adele Costa-Gnocchi era di casa.

Terra della sua infanzia e della prima giovinezza, l'amava anche per la profonda tradizione religiosa,

radicata fin dal Medioevo: non solo Francesco e Chiara di Assisi, ma anche la Beata Angela da Foligno e l'agostiniana Chiara da Montefalco.

Lei ne apprezzava il fervore religioso, ma il suo approccio ai problemi non le permetteva di seguirle sul piano contemplativo; tuttavia le sentiva in qualche modo vicine.

La sua era una religiosità aperta ai problemi del proprio tempo.

Fu una donna sincera, aperta, moderna, poliedrica, volitiva, con salde convinzioni e critica al momento giusto.

Spirito libero visse all'insegna della libertà di pensiero e di azione; la libertà fu sempre, "la sua dea passata, presente e futura".

Della sua infanzia sappiamo poco.

Tuttora si mantengono vivi i filoni originari del suo lavoro:

- l'attenzione al neonato,

- la cura del bambino fino ai tre anni,

- la preparazione della coppia genitoriale all'arrivo di un figlio.

(cfr. G. Honegger Fresco - Radici nel futuro: la vita di Adele Costa-Gnocchi 1883-1967 - La meridiana 2001; S. Rossi Barilozzi – Adele Costa-Gnocchi: un'antesignana dall'educazione prenatale al bambino di tre anni – Era Nuova 2016)

Maria Montessori nel 1923 nel libro "Il bambino in famiglia" aveva scritto:

"Il dramma del neonato è il totale distacco dalla madre, che finora ha fatto tutto per lui, separato da lei e abbandonato alle sue deboli forze, egli deve compiere da solo tutte le funzioni della vita...

Se ne sta ferito come un pellegrino venuto da lontani paesi...

Il fenomeno del bambino inerte non ha attirato ancora l'attenzione dei medici, degli psicologi, degli educatori...

Non c'è venerabile delicatezza".

Ne "Il segreto dell'infanzia" del 1938 Montessori aveva continuato a scrivere:

"Quando nasce un bambino tutti si preoccupano della madre e si dice che la madre ha sofferto.

Ma il bambino non ha pure sofferto?

Si dice che la madre ha necessità di cure.

Ma non ne avrà anche il bambino?

Si maneggia la sua pelle tanto delicata con mani pesanti e grossolane e con panni ruvidi...

Toccare è già dialogo...

Guardarsi è amore...

Ha bisogno del mondo...

Le voci dell'amore sono: guardare, riconoscersi, sorridere, esprimere felicità, rispondere".

Questi sono frammenti della ricca vita di Maria Montessori.

Lo spazio dentro cui si è mossa è assai vasto.

Il suo pensiero è esteso.

Non è facile tradurlo in schemi teorici chiusi.

Pertanto procederò seguendo le emozioni provate dalle letture dei suoi scritti.

Per amore dei suoi bambini preferì lasciare

- la carriera medica,

- il professorato universitario,

- la direzione del movimento femminista.

Durante la sua vita non amò essere definita pedagoga:

"Non ero e non sono pedagoga!"

Come non preferiva il termine *insegnante*:

"Siamo persone che osserviamo..."

Non ho foggato un metodo di educazione...

È la psicologia del bambino e la vita della sua anima che mi ha dettato passo passo ciò che si potrebbe chiamare prassi pedagogica...

Sarebbe bello abolire il nome di *metodo* e parlare di *aiuto* affinché la personalità umana possa conquistare la sua indipendenza”.

Pertanto optò di parlare di “*proposta educativa*” per un nuovo bambino.

Seppe modulare con amore e poesia le conoscenze sul bambino che acquisì con

- l’osservazione diretta, scientifica,
- con le conoscenze multidisciplinari.

Per questo fu una delle più geniali educatrici del 1900.

Montessori **soleva ripetere di non essere né una psicologa né una pedagoga né una filosofa.**

In realtà è stata

- un medico e neuropsichiatra infantile,
- una scienziata interessata all’antropologia,
- una pedagoga fortemente innovativa,
- una psicologa raffinata e concreta
- una filosofa dal pensiero aperto,
- una scrittrice dotata di straordinaria sensibilità,
- una donna colta con una penetrante capacità di comprendere l’infanzia.

Tale da diventare una persona nota internazionalmente per il suo metodo educativo adottato in migliaia di scuole di tutto il mondo.

Quando iniziò l’esperienza della prima “*casa socializzata*” del quartiere San Lorenzo, non aveva ancora elaborato un metodo d’insegnamento.

Sarà l’osservazione scientifica del comportamento infantile a suggerire progressivi adattamenti dell’ambiente ai bisogni di esplorazione e di conoscenza del bambino.

Volle capire l’infanzia osservandola nella sua *verità di espressione*.

Osservando scoprì l’essere umano nella veste di bambino, di ragazzo e di adolescente.

Montessori più che educare, intendeva *capire per aiutare*.

Infatti, la sua “*casa dei bambini*” era un luogo di vita, cioè lo spazio dove si aiutava la vita.

Era un ambiente che permetteva di tirare fuori tutto ciò che ogni piccolo teneva dentro di sé.

Montessori intese la **pedagogia come “aiuto alla vita”**.

Per lei una pedagogia autentica deve sviluppare le abilità per la vita:

- *autonomia,*
- *capacità di controllo dei propri processi,*
- *convivenza sociale,*
- *interculturalità,*
- *non direttività dell’insegnamento,*
- *valorizzazioni delle potenzialità dell’apprendimento individuale.*

Scrisse:

“Noi non vogliamo allievi compiacenti, ma appassionati.

Cerchiamo di seminare nel bambino non delle teorie, ma la vita”.

(*cf. M. Montessori – La scuola è libertà – Garzanti 2016*)

Non cominciò da nessun sistema teorico preconfezionato.

Per la verità, nel campo psicologico esistevano tante parole ambigue in contrapposizione tra loro.

Con Montessori le scienze umane acquistarono un linguaggio più chiaro, meno ambiguo.

Il bambino è un principio di libertà.

In lui la libertà è una manifestazione spontanea, naturale.

Il problema degli adulti è stato quello di non riconoscerla o di non averla saputo capire.

Quindi Montessori alla base del suo pensiero mise

- **la libertà del fare,**
- **la libertà del movimento.**

Questi due principi furono le chiavi dell’educazione sia del bambino problematico sia di quello normale e s’impegnò per tutta la sua vita a inculcare negli educatori il rispetto della libertà altrui.

La libertà è il propulsore della creatività: costruisce una volontà in cui *psiche e corpo* si muovono all’unisono; quindi la prima condizione dell’apprendimento è nella libertà.

(cfr. Rogers)

Altra condizione dell'apprendimento è nell'usare del materiale che contenga intelligenza.

(cfr. Itard e Sèguin)

Un bambino che non ha niente da fare, diventa irrequieto, vagante, iperattivo: impara l'incapacità, la confusione, il disturbo, l'inquietudine; vola di fiore in fiore senza meta.

Maria Montessori partì da una precisa domanda:

“Cosa non va nella scuola?”

“Non aiuta la vita”.

Per lei la scuola deve trasformarsi in “ambiente d'apprendimento” utilizzando le seguenti finalità-base:

- *promuovere l'autonomia attraverso l'organizzazione degli stimoli,*
- *stimolare l'autoapprendimento fornendo le chiavi per esercitare l'autocontrollo dei propri processi,*
- *favorire lo sviluppo delle potenzialità individuali attraverso l'attività della libera scelta,*
- *garantire la stretta corrispondenza tra capacità d'apprendimento e materiali d'apprendimento.*

Il bambino ha **“fame di cultura”** per cui esige

- una *“scuola aperta e non giudicante”*,
- una *“pedagogia dilatatrice”*,
- una *“educazione cosmica”* senza discipline artificialmente distinte.

Così creò una “scuola normale” che preferì denominare “Casa dei Bambini”.

Per affermare questa sua intuizione pedagogica, a trentanove anni creò il primo corso di formazione per docenti a Città di Castello in Umbria, rivoluzionando

- l'ottica psicologica della concezione del bambino,
- la professionalità del docente,
- la didattica del tempo.

Per Montessori i bambini erano **luminosi enigmi da scoprire**.

Spesso per sapere chi sono, dobbiamo partire da chi non sono.

Basta fare un passo indietro per andare avanti.

In pedagogia dieci virtù non fanno il chiasso di un difetto.

Nel mondo esistono circa 20.000 scuole dove si pratica l'educazione montessoriana che fondamentale è un modello di sviluppo umano:

- *autonomia e indipendenza,*
- *libertà entro certi limiti,*
- *attività spontanea,*
- *autocostruzione cioè autoeducazione.*

Montessori tra le sue insegnanti sviluppò un modo di **pensare ecologico**.

Nel libro “Educazione per un mondo nuovo” del 1946 (ristampato da Garzanti nel 2010) scrisse:

“L'educatore deve liberarsi da ogni pregiudizio pedagogico.

Deve vedere un bambino che non esiste ancora...

Deve aver fede in quel bambino che si rivelerà per mezzo del lavoro”.

Aveva captato che i grandi processi di crescita e di sviluppo cominciano con il movimento delle mani e dei piedi: infatti fisiologicamente occupano ampie aree cerebrali.

Sviluppò una metodologia senza precedenti, mettendo alla base **un'idea innovativa rivoluzionaria**: i bisogni dei bambini vanno messi al centro del processo d'apprendimento assecondandone *tempi, modalità e ritmi* che sono diversi per ciascun bambino.

La creatività e le competenze del bambino esistono sin dalla sua nascita e vanno risvegliate, assecondate.

L'educatore deve potenziarle e valorizzarle in un clima di *libertà sobria*, che usa autorevolezza senza autoritarismi e coercizioni.

Autorevolezza e gentilezza insegnano il rispetto di *poche e chiare regole* migliorando la buona relazione con l'altro.

Il bambino non è sovversivo né anarchico: sente solo il bisogno di muoversi, di correre, di saltare, di manipolare gli oggetti...

Il suo è un apparente “chiasso”, è un gioioso “disordine” e l’educatore si deve comportare come un faro puntato sulla positività infantile, sulle sue risorse, sulle sue potenzialità capaci di emergere e nutrire l’adulto che sarà.

(cfr. M. Montessori – *Impariamo dai bambini ad essere grandi* – Garzanti 2014)

Con lo slogan “**Aiutami a fare da solo**” Montessori rivoluzionò la pedagogia della scuola tradizionale.

Mise al centro del suo pensiero educativo il bambino con un preciso progetto pedagogico:

- ambiente a misura del bambino;
- materiale scientifico;
- educatore osservatore.

Con questi ingredienti era convinta di poter agevolare la crescita e lo sviluppo dell’essere umano.

Montessori in “L’autoeducazione nelle scuole elementari” ha scritto:

“Allorquando gli strumenti sono stati elaborati con molta esattezza avviene che essi provocano un autoesercizio così ordinato e rispondente ai fatti di sviluppo interno, che ad un certo punto si rivela un nuovo quadro psichico, una specie di piano superiore nello sviluppo complessivo.

Allora il bambino abbandona spontaneamente gli oggetti ma non con segni di stanchezza, bensì portato da nuove energie.

Allora la sua mente è capace di astrazioni.

Il bambino osserva con ordine che è l’ordine formatosi nella sua mente insieme al precedente sviluppo.

Comincia spontaneamente a fare una serie di comparazioni misurate e logiche, che rappresentano un vero acquisto spontaneo di conoscenza”.

La dottoressa ha valorizzato tutti gli aspetti del pensiero infantile, dimostrando continuità storica con i pedagogisti vissuti prima e dopo di lei.

Il centro vivificatore della sua pedagogia è la ricerca delle strutture d’ordine nella natura del bambino e nel pensiero dell’uomo.

Il pedagogista Mauro Laeng, italiano di origine svizzera, ha scritto:

“Montessori ha sviluppato

- l’educazione sensoriale nei *periodi sensitivi* dello sviluppo,
- gli sviluppi ulteriori nei *periodi intellettivi*.

Le due parti sono inscindibili e s’illuminano reciprocamente nel passaggio dall’intuizione all’astrazione e sulla rilevazione delle strutture d’ordine; ciò dimostra la fecondità delle sue idee-guida e ne fa una delle interpreti principali dello strutturalismo in pedagogia”.

Oggi in tutto il mondo si contano più di 8000 scuole Montessori.

A titolo di curiosità, va detto che dalla scuola Montessori uscirono

- Jeff Bezos, il fondatore di Amazon,
- Jimmy Wales, il creatore di Wikipedia,
- Lorry Pages e Sergey Brin, gli ideatori di Google.

(Ranzini L. – *Maria Montessori: la creatrice di un nuovo metodo educativo* – Hachette 2016)

Montessori abbozzò **un profilo della personalità del bambino**, offrendo un importante contributo alla definizione di una nuova visione psicologica dell’infanzia.

Non sempre fu compresa.

Scontò la colpa di essere andata sempre controcorrente.

Molte risposte sulla percezione dell’infanzia le trovò con l’osservazione diretta, sul campo.

Secondo Montessori le vere **immagini del bambino** sorgono dall’osservazione *partecipe, accurata e continua*.

Affermò:

“*Il bambino va osservato perché lui è il maestro*”.

“*Il bambino deve apprendere la disciplina della libertà*”.

“*Il bambino non è un tubo digerente: è mente assorbente e con i suoi neuroni assimila l’ambiente*”.

“*Il bambino pensa con le proprie gambe*”.

“*L’uomo si costruisce lavorando: il cervello cresce dentro la realtà*”.

“*Il bambino è il padre dell’uomo ed è la speranza per il futuro*”.

“Il bambino è l’eterno Messia che aiuta a risollevarsi gli uomini, la nazione, il mondo, il cielo”.
 “Il bambino è un tesoro dell’umanità: ogni zolla umana nasconde preziosi talenti”.
 “Ogni bambino chiede poche accortezze: Aiutami a fare da me... Aiutami a pensare da me... Aiutami a pensare con te...”
 “La maestra è una dirigente del lavoro spontaneo dei bambini: è una paziente e una silenziosa”.
 “Il materiale didattico sostituisce la maestra: esso contiene il controllo dell’errore e permette l’autoeducazione”.

La “percezione” del bambino montessoriano sono racchiuse in alcune sue metafore:

- Il bambino è un *embrione spirituale*.
- Il bambino è il *padre dell’uomo*, il costruttore di se stesso.
- Il bambino non è un tubo digerente, ma una *mente assorbente*.
- Il bambino che gioca è un *operaio che lavora*.
- Il bambino è un *piccolo Ulisse*.
- Il bambino è un *bambino reale*, quello che hai davanti agli occhi non è mai lo stesso.
- Il bambino *non è capriccioso*: ha un *identikit personale* che dobbiamo imparare a scoprire.
- Il bambino è un maestro, un profeta, un piccolo *messia*, un creatore di filogenesi e di ontogenesi.
- Il bambino è il *salvatore* del mondo.
- Il bambino è un *poeta*.
- Il bambino è *intelletto d’amore* (cfr. Dante).

Maria Montessori identificò il **bambino come essere completo**,

- *capace di sviluppare energie creative*,
 - *possessore di disposizioni morali* (come l’amore),
- che l’adulto ha ormai compreso dentro di sé rendendole inattive.

Disse:

“L’adulto ha la tendenza a reprimere la personalità del bambino e spesso lo costringe a vivere in un ambiente di *altra misura* con ritmi di vita *innaturali*...”

Montessori non fu come Freud.

Essa ebbe una visione positiva del mondo e una concezione ottimistica dell’essere umano.

Credeva nella bontà e nella prevenzione.

Sviluppò una concezione positiva della vita, contrariamente al pessimismo imperante di Freud affermando che *il bambino era un perverso polimorfo*.

Scrisse:

“Il bambino può salvare il mondo.

I mali dell’umanità possono essere curati con l’educazione...

I mali dell’umanità possono essere guariti tutti, a partire dalla violenza, distruttività, aggressività...

Il cosiddetto male non è male.

Educazione cosmica è studiare le interdipendenze, scoprirle per non disturbare l’universo.

Bisogna scoprire tutti gli anelli di un sistema infinito.

Vivere è collaborare alla creazione della bellezza...

Il corallo è la macchina di Dio”.

Il cervello umano cresce con l’uso.

Di fatto completa la sua crescita entro i sei anni.

Quindi imparare è il principale compito dell’infanzia.

L’intelligenza si associa alla motricità e alle funzioni delle mani e dei piedi.

Il potenziale umano, innato alla nascita, si attiva con la funzione motoria.

Il cervello cresce usandolo, allo stesso modo in cui crescono i muscoli.

Per Montessori **la funzione determina la struttura**.

Il bambino appena nato è “pietrificato” dalla curiosità del mondo circostante: fa fatica a mettere a fuoco, respira affannosamente, si agita...

Però ha un’ottima memoria per riconoscere le voci, le persone, il giocattolo di peluche, gli oggetti...

Come tutti i cuccioli, è in grado di comunicare alla madre come si sente, se è contento, se ha fame, se è sorpreso...

Lo fa cambiando il tono della voce: gorgoglia, bisbiglia, piange, sorride...

Ha tutto quanto gli occorre per la sopravvivenza.

All'inizio i riflessi gli dicono cosa fare.

Dopo, quando impara a pensare, emette risposte volontarie.

Quando ancora non parla, usa il pianto per chiedere aiuto e il sorriso per esprimere contentezza e gioia.

Il contatto fisico, le coccole, l'essere preso in braccio, l'abbraccio sono il modo migliore per crescere e sviluppare.

Il bambino si capisce osservandolo nella sua vita.

Per conoscere i bambini non basta leggere i libri, occorre lavorare con essi e "darsi occhi" per poterli vedere.

Montessori non si comportò come Piaget e Bruner.

Essi hanno riscritto un'immagine del bambino pensato.

In loro mancò la pratica educativa: i paradigmi non fanno la pedagogia né la teoresi pedagogica.

La filosofia dell'educazione di Montessori può essere riassunta in alcuni slogan:

L'educazione è maieutica.

Non può essere insegnata né teorizzata.

Un educatore è tale se non ha nulla di insegnare.

Non dà lezioni.

Non riempie recipienti vuoti.

È tale se parla poco.

È tale se guarda come si articola la vita del bambino.

È un Socrate che aiuta a tirare fuori ciò che il bambino possiede: il suo potenziale umano.

Educa a scavare.

Fa venire alla luce.

L'educazione è liberazione.

È eliminare l'oppressione, le paure, le insicurezze.

È evitare la devianza.

È togliere muri e barriere.

(cfr. Aldo Capitini – Il concetto di liberazione in Maria Montessori)

L'educazione è aiuto all'indipendenza, all'autonomia.

È "aiutami a fare da me".

È rispetto della singolarità: non è un fiume che trascina e omologa.

È imparare da soli a superare le difficoltà della realtà che non si piega ai nostri desideri.

È capire da soli la differenza tra reale e immaginario.

È fare i conti con la realtà.

È autoeducarsi al limite, al confine, alla norma.

È saper attendere.

È educazione alla realtà.

È non intervento dell'adulto.

È vedere nascere un "uomo nuovo".

È educare un bambino a farsi umano.

L'educazione è aprirsi alla molteplicità delle relazioni, alla solidarietà.

È cancellare l'immagine dell'uomo della pietra e della fionda.

È costruire una "società nuova".

È diritto ad una "seconda scelta" della visione del mondo ricevuta.

È educare al vissuto e non al saputo.

È apprendere la pace.

Maria Montessori ha detto:

"Adulti, politici, etica hanno sempre fallito nel tentativo di costruire la pace.

Esistono università che preparano la guerra, non esistono facoltà che preparano alla pace...

La pace non è una tregua parziale tra nazioni, ma va concepita come uno stato permanente che abbracci l'intera umanità...

La battaglia tra adulto e bambino trova la sua espressione in ciò che da sempre viene definito educazione...

Rinnovando l'educazione si produce un miglior tipo di uomo, un uomo dotato di caratteristiche superiori : il superuomo di cui Nietzsche ebbe l'intuizione".

Per Montessori il bambino

- all'inizio è guidato dalla *natura inconscia* e tutto è meraviglioso,
- poi subentra la *coscienza* e senza la conoscenza tutto diventa difficile.

Per Montessori **educare** vuol dire:

- *amare*, cioè coinvolgimento, empatia per evitare di fare errori
- *conoscere*, cioè studiare a fondo,
- *rispettare*, cioè saper aspettare i risultati.

Montessori sviluppò la posizione teorica di condurre il bambino per mano

- dall'educazione del sistema muscolare a quella del sistema nervoso e dei sensi;
- da quella dei sensi alle nozioni;
- dalle nozioni alle idee;
- dalle idee alla moralità:

Diceva:

"L'educazione deve includere l'attività, l'intelligenza, la volontà".

Apprendere vuol dire *rinascere*.

Scrisse:

"Ogni apprendimento è una metamorfosi".

"Il bambino pensa con le proprie mani (3-6)".

"Il bambino pensa con le proprie gambe (6-12)".

"I ritmi di apprendimento non vanno imposti dall'alto, ma dalla graduale sintonizzazione tra docente e discente".

Secondo Montessori, i piccoli apprendono liberamente, senza essere influenzati.

Apprendono nella calma e nella tranquillità.

Apprendono concentrandosi.

Apprendono per scoperta.

Apprendono da soli con esercizi autonomi per prova ed errori, per tentativi, per esperienza.

Pelare patate, abbottonarsi i vestiti, allacciarsi le scarpe, apparecchiare la tavola, comporre parole, associare colori, riconoscere forme geometriche sono tutte **operazioni di apprendimento**.

Sèguin sulla base del caso del ragazzo selvaggio Victor (bambino-lupo) aveva preparato alcuni materiali per l'apprendimento:

- forme di *cartone colorato* per l'appaiamento dei colori;
- *regoli in scala* per aiutare a capire le dimensioni;
- alfabetario con *lettere mobili* per comporre parole.

Sèguin scrisse:

"L'uomo sente, capisce e vuole".

Montessori aveva conosciuto Sèguin a Parigi.

Prenderà spunto da lui per ampliare i materiali sensoriali.

Aggiunse:

"La missione del maestro è quella di trasformare la scuola e di assumere una grandiosa maternità sociale destinata a proteggere tutti, normali e anormali".

Montessori distinse lo sviluppo della mente (sviluppo cognitivo)

1 - come intelligenza:

- *tipo adattiva* (*capacità di impostare e risolvere un problema...*),
- *tipo creativa* (*apertura alla scoperta, all'invenzione... revisione e critica dei giudizi formulati... attitudine investigativa euristica... plurilateralità... costruzione di eventi complessi...*

Non Q.I ma E.Q. quoziente emozionale di Mayer... mente a più dimensioni di Bruner... intelligenze multiple di Gardner).

2 - come apprendimento:

- *polarizzazione attenta, attenzione selettiva,*
- *comprensione (apprendere dall'esperienza di Dewey, apprendere dai media di Olson...),*
- *memoria,*
- *pensiero logico (ragionamento, giudizio...),*
- *concettualizzazione (argomentazione),*
- *uso degli apprendimenti (applicazioni pratiche, ricchezza idee, creatività...)*

Secondo l'ottica montessoriana **lo sviluppo del bambino** è al centro dell'azione pedagogica.

Lo sviluppo psicologico ha un percorso naturale, innato

Sulla base delle sue osservazioni, Maria credeva che il bambino avrebbe agito spontaneamente per uno sviluppo ottimale se messo in condizioni di libertà di scegliere e di agire all'interno di un ambiente preparato secondo uno specifico modello.

Nel 1957 il figlio, Mario Montessori, parlò di **tendenze umane** universali viste come comportamento-guida in ogni fase di sviluppo.

L'istruzione dovrebbe rispondere e facilitare la loro espressione.

(*cf. Istinto di conservazione... Orientamento per l'ambiente...*

Ordine... Esplorazione... Comunicazione...

Lavorare, anche descritta come attività finalizzata...

Manipolazione dell'ambiente...

Ripetizione... Esattezza... Astrazione...)

Oggi il neuropsicologo statunitense *Cameron Camp* nell'Ohio ha teorizzato un adattamento del metodo Montessori per le persone anziane e con disturbi cognitivi (*cf. Montessori assessment system*).

In Francia *Sourour Pivion* lo applica all'interno dello sviluppo della cooperazione intergenerazionale

Secondo Montessori **i livelli di sviluppo partono dalla fase intrauterina.**

Disse che i neonati manifestano percezioni di elevata sensibilità biologica e psichica.

L'essere umano è un "embrione" che cresce e sviluppa.

Ha bisogno di un ambiente materno accogliente, sostenente, nutriente e caldo d'amore.

Ha predisposizioni a sviluppare determinate abilità.

Ha periodi in cui manifesta possibilità d'apprendimento che non sono più presenti in età successive.

Quello che impara nei primi *periodi sensitivi* non verrà mai perso.

Le forze dello sviluppo sono nell'intimo del bambino e possono emergere da tale profondità.

Come? Facendo agire in libertà.

In tal modo il bambino conosce le conseguenze dei suoi atti e diventa capace di auto-dirigersi, di auto-regolarsi, di auto-svilupparsi, di auto-educarsi, di riordinarsi.

(*cf. periodi sensitivi dell'etologo austriaco Irenaus Eibl-Eibesfeld; visione teosofica*)

Tale *sensibilità provvisoria* l'ha elaborata durante la permanenza in India scrivendo il libro "La mente assorbente", che nel 1952 verrà pubblicato in Italia con il titolo "La mente del bambino".

Parlò di

- infanzia - 0-6 anni (zero-tre e tre-sei) come creazione individuale della persona (periodo sensitivi),
- fanciullezza - 6-12 anni - come costruzione dell'intelligenza,
- adolescenza - 12-18 anni - come costruzione del sé sociale,
- età adulta - 18-24 anni - come costruzione del sé consapevole.

Da zero a sei anni Montessori ha evidenziato che c'è

- un veloce e significativo sviluppo fisico e psicologico,
- la concentrazione su attività che servono allo sviluppo,
- l'interesse e la riflessione verso la conoscenza libera,
- la sperimentazione come essere umano,
- l'ascolto dei bisogni interiori.

Nello specifico a 0-3 anni è **mente assorbente** (apprendimento della lingua materna, *nebula indistinta* cioè energia creativa che guida il bambino).

Da 3-6 anni è **mente matematica** (interesse per la lettura, scrittura e calcolo, educazione pre-scolastica, mente cosciente, acquisizione della grammatica, dei numeri, gioco, fantasia, immaginazione, gusto per le

favole, concentrazione, ripetizione dell'esercizio, cura dell'ordine; nella scuola tradizionale si comporta da "bambino spezzato").

Montessori diceva:

"La mano lavora, la mente guida".

Da 6-12 anni è l'età dello **sviluppo intellettuale** (senso di meraviglia della scoperta del mondo: storia della terra, formazione degli ambienti naturali, storie delle civiltà, astronomia, biologia, fisica, approfondimento sul linguaggio, sul calcolo matematico...)

È il momento dell'educazione cosmica, cioè del cammino di tutte le specie viventi per ammirare le opere dei nostri predecessori.

La linea della vita va esplorata lungo l'asse delle scoperte (es. cambiamento del vestiario nei secoli).

(cfr. *Come educare il potenziale umano*, ristampato da Garzanti nel 2007; *Dall'infanzia all'adolescenza*).

La scuola non colpevolizza, ma accresce l'amore per le meraviglie dell'universo.

Insegna a preoccuparsi e a curare il pianeta.

Da 12-24 anni è il **periodo dei cambiamenti** fisici, relazionali, affettivi e cognitivi (interesse per la conoscenza, desiderio di capire, tendenza all'esplorazione dell'ambiente, apertura intellettuale, sociale e spirituale; è l'età dell'immaginazione ragionata (vuole capire i grandi perché, vuole sapere il senso del suo posto nel mondo, intende individuare come collocarsi nella storia e nel presente; si pone problemi morali).

Inoltre l'adolescenza è caratterizzata dal risveglio della sessualità (cambio di idee, cambio dell'umore, nascita di nuovi sentimenti, voglia di uscire dal nucleo familiare, forte legame con i coetanei).

È il periodo in cui l'adolescente nutre dubbi ed ha forti emozioni.

Montessori disse:

"L'adolescente è un neo-nato sociale".

È il tempo della ri-nascita.

Nasce la solidarietà e l'ammirazione per il lavoro.

Ha la forza dell'adattabilità alle circostanze.

Esplora se stesso in preda a forti emozioni che indeboliscono la forza di studiare.

Ricerca l'indipendenza finanziaria.

Sa distinguere tra ciò che è giusto o sbagliato.

È la fase della costruzione dell'aspetto spirituale della personalità.

Cerca di sviluppare una personalità autonoma.

(cfr. corso tenuto a Londra nel 1939, da cui uscì nel 1970 il libro "*Dall'infanzia all'adolescenza*)

Heidegger in "Essere e tempo" ha scritto:

"Il vero dialogo è *dialogus dialogans*".

Chi educa sa ascoltare e sa intervenire senza nuocere.

In realtà Maria Montessori elaborò **piani di sviluppo ciclico**, cioè non lineare, discontinuo, tendente verso l'equilibrio, partecipante alla sonorità di questo mondo che cerca di ricomporre...

Questi hanno diverse caratteristiche.

Hanno modalità di apprendimento e imperativi di sviluppo.

Hanno approcci educativi specifici in ogni periodo.

Le mani di due anni non sono le mani dei dieci anni.

Primo piano: dalla nascita fino a circa sei anni di età.

Montessori ha osservato che il bambino subisce notevole sviluppo fisico e psicologico.

Il bambino è *esploratore sensoriale e studente impegnato* nel lavoro di sviluppo psicologico di auto-costruzione dell'indipendenza funzionale.

Montessori ha introdotto diversi concetti per spiegare questo lavoro:

- *Mente assorbente*: il bambino assimila senza sforzo gli stimoli sensoriali del suo ambiente: le informazioni dai sensi, il linguaggio, la cultura e lo sviluppo di concetti.

Questo è un potere unico del primo piano e svanisce all'età di sei anni.

- *Periodi sensibili*: Montessori ha anche osservato periodi di particolare sensibilità agli stimoli particolari.

L'ambiente in aula risponde a questi periodi, se si presentano materiali appropriati e attività adeguate.

Ha individuato i seguenti periodi e le loro durate:

- *Acquisizione di linguaggio* dalla nascita a circa sei anni.
- *Ordine* da circa 1-3 anni.

- *Raffinatezza* (sensory) dalla nascita a circa quattro anni.
- *L'interesse per piccoli oggetti* da circa 18 mesi a tre anni.
- *Comportamento sociale* da circa due anni e mezzo a quattro anni.

- *Normalizzazione*: è una capacità che nasce dalla **concentrazione e focalizzazione** sulle attività che servono alle esigenze di sviluppo del bambino, ed è caratterizzata dall'abilità di concentrarsi come "*disciplina spontanea, lavoro continuo e felice, sentimenti sociali di aiuto, simpatia per gli altri*".

Le scoperte più importanti della Montessori sono state

- la polarizzazione dell'attenzione,
- la concentrazione mentale conseguente.

(cfr. *l'episodio della bambina di 3 anni che infila e sfila i cilindretti*)

Secondo piano: da circa sei ai dodici anni.

Montessori ha osservato *cambiamenti fisici e psicologici* nei bambini,

Ha sviluppato l'ambiente di classe, le lezioni e i materiali, per rispondere a queste nuove caratteristiche.

Fisicamente, ha osservato la perdita dei denti da latte e dall'inizio l'allungamento delle gambe e del tronco, e un successivo periodo di crescita uniforme.

Psicologicamente, ha osservato *l'istinto del gregge*, cioè la tendenza a lavorare e socializzare in gruppo, così come i poteri del *ragionamento* e la crescita dell'*immaginazione*.

Nasce la formazione di indipendenza intellettuale, di senso morale, e di organizzazione sociale.

Terzo piano: da circa dodici a circa diciotto anni di età, che comprende il periodo dell'adolescenza.

Montessori ha notato i cambiamenti fisici della *pubertà* e dell'*adolescenza*, ma anche cambiamenti psicologici.

Ha sottolineato *l'instabilità psicologica e difficoltà di concentrazione* di questa età, così come le *tendenze creative* e lo sviluppo di un *senso di giustizia* e un *senso di dignità personale*.

Ha usato il termine *valorizzazione* per descrivere la valutazione esterna derivata dal loro valore.

Nasce la *costruzione del sé adulto nella società*.

Quarto piano: da circa diciotto anni a circa ventiquattro anni.

Montessori ha scritto relativamente poco di questo periodo e non ha sviluppato un programma educativo.

Credeva che l'indipendenza economica, sotto forma di lavoro, era critica e sentiva che era un limite.

Era convinta che lo studio della cultura va avanti per tutta la vita di una persona

Montessori definì il **bambino come un embrione spirituale** nel quale lo sviluppo psichico si associa allo sviluppo biologico.

Il periodo infantile è un periodo di enorme creatività, è una fase della vita in cui la mente del bambino assorbe le caratteristiche dell'ambiente circostante facendole proprie, crescendo per mezzo di esse, in modo naturale e spontaneo, senza dover compiere alcun sforzo cognitivo.

Non istruzione diretta, ma "costruttivismo".

Nello sviluppo psichico sono presenti dei periodi sensitivi, definiti **nebuli**, cioè periodi specifici in cui si sviluppano particolari capacità.

Le prime **fasi di sviluppo** sono così delineate:

- *dai 0 ai 3 anni*: il bambino ha una *mente assorbente*, la sua intelligenza opera inconsciamente assorbendo ogni dato ambientale; in questa fase si formano le strutture essenziali della personalità.

I neuroni incartano tutte le esperienze incontrate nell'ambiente e le depositano nella memoria più profonda come "orme", impronte, spinte...

(cfr. *prima "striscia della vita" di Lidia Celi*);

- *dai 3 ai 6 anni*: fase dell'educazione prescolastica; alla mente assorbente si associa la *mente cosciente*; il bambino sembra ora avere la necessità di organizzare logicamente i contenuti mentali assorbiti; c'è lo *sviluppo della psicomotricità*;

Osservando lo **sviluppo del linguaggio** (*primo sviluppo cognitivo*) ha colto il seguente percorso:

La prima oscurità: tutto è "nebula" (0-3 mesi):

- grido prenatale,
- pianto,

- pianto vitale,

I suoni vengono da una bocca in movimento:

- prima sillabazione (6 mesi),

- creazione di suoni significativi (7 mesi),

- tentativi di costruire parole (balbettio meccanico dell'ottavo mese),

- pronuncia di parole per imitazione (lallazioni, balbettii).

I suoni hanno un significato:

- prima parola intenzionale (olofrase del 12 mese),

- significato diffuso di vocalizzazioni (balbettio psichico),

- parlato infantile (18 mesi).

Ogni cosa ha un nome:

- sostantivi,

- tentativo di costruzioni di frasi,

- frasi con significato diffuso.

Le nebbie sono finite (20-24 mesi):

- comunicazione vitale intenzionale,

- acquisizione della morfologia e acquisizione della struttura frasale,

- fonazione (articolazione),

- lessico (vocabolario).

- morfologia (grammatica),

- sintassi (logica),

- semantica (significato),

- pragmatica (oratoria).

La guida-essenziale negli interventi, **lo strumento-base dell'educatore è l'osservazione**

- sull'ambiente (maestro indiretto per il bambino),

- sulla mano (organo dell'intelligenza)

- sul piede ...

Il metodo Montessori applicato su persone subnormali ha avuto effetti stimolanti in tutto il mondo.



Montessori **si dissociò dal movimento delle “scuole nuove”** perché queste non riconoscevano

- il principio del lavoro instancabile del bambino,

- il principio dello sforzo interiore serio e assiduo,

- il principio dell'attività costruttiva permanente,

- il principio del bisogno di conoscere,

- il principio di concentrarsi senza attesa di gratificazione esterna.

Come pure, **Montessori non è sovrapponibile alle “scuole permissive e libertarie”**.

Il bambino, infatti, ha straordinarie capacità di autoregolazione per apprendere e per formarsi.

Non è lo stato di libertà assoluta a creare una situazione educativa, ma questa è tale solo se controlla una condizione di libertà.

La libertà educativa non esce fuori da un sistema di regole.

Non deborda dal prevedibile.

Una cosa è la libertà pensata dal filosofo.

Altra cosa è la libertà che serve all'educatore.

La libertà educativa è un mezzo di congiunzione tra

- ordine e attività spontanea,
- disciplina e iniziativa autonoma.

Tutta la didattica e metodologia di Montessori si basa su due convinzioni pedagogiche del bambino:

- spontaneo sviluppo,
- auto-educazione.

La scuola del bambino, secondo l'ottica montessoriana, è auto-educante.

La *scuola tradizionale* infantile ha pensato tutto l'ambiente a misura di adulto.

In un ambiente così il bambino non si trova a suo agio e nelle condizioni per poter agire spontaneamente.

Per Montessori **la scuola è una casa speciale**, cioè è una *casa dei bambini*.

È ordinata in maniera tale che i bambini la sentano veramente come loro.

L'intero arredamento della casa è progettato e proporzionato alle possibilità del bambino.

In questo ambiente il bambino interagisce attivamente con il materiale proposto, mostrandosi concentrato, creativo e volenteroso.

Il bambino trova un ambiente per potersi esprimere in maniera originale e allo stesso tempo apprende gli aspetti fondamentali della vita comunitaria.

Essenziale è la *partecipazione dei genitori* per il benessere come prerequisito per la scuola.

Lo psicanalista milanese Massimo Recalcati ha scritto:

“In questo tempo dominato dalla precarietà e dall'incertezza, la figura del padre è evaporata fino quasi ad eclissarsi.

Il tramonto del padre-padrone e del padre-rivale da uccidere ha lasciato il posto ad una crisi etica senza orizzonti.

Serpeggia tra i giovani la richiesta di una nuova presenza che sappia indicare come vivere”.

È l'invocazione di un padre-testimone che dimostri il senso dell'esistenza.

È il sogno di Telemaco che scruta il mare in attesa che giunga questo nuovo dono: il valore della vita.

In fondo siamo stati tutti Telemaco.

Tutti, almeno una volta, abbiamo guardato l'oceano aspettando che qualcosa da lì ritornasse: una nuova genitorialità

(M. Recalcati – *Il complesso di Telemaco* – Feltrinelli 2013)



Secondo Montessori per realizzare **l'autoeducazione** occorrono alcuni elementi:

- *ambiente adatto*, cioè struttura materiale della scuola costruita a misura del bambino; serve a fornire la normalizzazione e favorire lo sviluppo naturale e creativo;
- *materiale scientifico*, strutturato per lo sviluppo;
- *educatore che osserva con umiltà*.



L' **ambiente** va preparato con cura per stimolare esperienze autonome e per favorire lo sviluppo.

Si contraddistingue proprio in virtù di questi presupposti pedagogici.

L'azione educativa deve agire sempre attraverso l'ambiente

- *organizzato* sulla conoscenza del bambino e nel rispetto dei suoi ritmi di crescita;
- *adeguato* alle sue esigenze, cioè capace di dare risposte a tutte le richieste necessarie all'autoformazione;
- *proporzionato* e a misura dei bambini con materiali e mobili che consentano la libera scelta;
- *semplice e chiaro* nei materiali;
- *equilibrato e ordinato*: due qualità fondamentali che aiutano il bambino ad orientarsi e ad ambientarsi;
- *sicuro e protettivo*: non deve avere pericoli, affinché il bambino sia libero di muoversi senza sorveglianza;
- *denunciatore dell'errore*: gli oggetti e non l'adulto indicano al bambino se sono usati correttamente.
- *limitato* nella qualità e nella quantità: minimo essenziale e massimo necessario, perchè il troppo disorienta e soffoca il bambino, mentre il troppo poco non lo invita all'attività;

È evidente che il compito primario dell'educatore montessoriano, è rappresentato dalla preparazione accurata dell'ambiente e dalla verifica costante della sua funzionalità rispetto alle esigenze del bambino

L'attività è libera all'interno di un *ambiente preparato* su misura per le caratteristiche umane e specifiche dei bambini secondo l'età.

La funzione dell'ambiente è quello di permettere al bambino di sviluppare l'**indipendenza** in tutti i settori secondo le sue direttive interne psicologiche.

Oltre ad offrire l'accesso ai materiali Montessori appropriate per l'età dei bambini, l'ambiente dovrebbe presentare le seguenti caratteristiche:

- *Costruzione in proporzione al bambino e ai suoi bisogni.*
- *Bellezza e armonia.*
- *Pulizia.*
- *Ordine.*
- *Una disposizione che facilita il movimento e l'attività.*
- *Limitazione dei materiali, in modo che il materiale che supporta lo sviluppo del bambino è incluso.*

L'ambiente del bambino non è quello dell'adulto.

L'ambiente dell'adulto non rappresenta la percezione che ne ha il bambino, ma costituisce un cumulo di ostacoli da cui il bambino si difende, sviluppando *difese e adattamenti deformanti*.

Il banco della classe tradizionale obbliga all'immobilità, rende passivi e fiacchi.

Montessori credeva che tavoli, sedie, poltroncine, cuscini, tappeti, armadi, lavabi...

- dovevano essere adatte ai bambini,
- dovevano essere piccoli, leggeri e trasportabili.

Le stanze dovevano essere luminose, con quadri appesi a bassa altezza, con finestre basse coperte di fiori.

Gli arredi dovevano essere di colore chiaro e luminoso.

Gli ambienti dovevano avere con spazi grandi, piacevoli e accoglienti.

Tutto doveva permettere libertà di movimento.

Tutto doveva invogliare all'attività.

Gli oggetti dovevano essere raggiungibili e accessibili.

Ogni ambiente doveva avere il numero giusto di oggetti perché troppi confondono e disorientano.

Le superfici dovevano essere lavabili per responsabilizzare alla pulizia.

Montessori voleva un ambiente unico grande e spazioso con pochi divisori, bassi e con fioriere.

Non amava le porte.

Viene sfruttato il principio che il bambino tende a perfezionare i suoi gesti e le sue azioni se ha materiale adatto alle sue mani e alle sue braccia.

Dall'ambiente il bambino deve poter trarre stimoli costanti per la propria attività sensoriale, sociale e intellettuale.

Attuando continue esperienze con l'ambiente, il bambino in breve tempo se ne sente parte e ne riceve informazioni utili al suo sviluppo e alla sua crescita.

Il bambino non è incontrollabile, disordinato, disobbediente, svogliato, caparcioso, interessato solo al gioco...

In ambienti adatti si rivela come realmente è: osservatore, serio, disciplinato, ordinato...

È capace di apprendimento esperienziale con la supervisione dell'adulto.

La possibilità di sperimentare e di conoscere l'ambiente è garantita dallo spazio fisico offerto e dalla presenza psicologica del docente-guida.

Ogni docente è guida consapevole perché predispone l'ambiente fisico in grado di

- potenziare le capacità motorie globali,
- stimolare l'esplorazione degli spazi,
- fornire angoli di attività chiari, precisi e delimitati per non disperdere l'attenzione,
- garantire l'ordine inteso in senso cronologico, cioè come successione temporale e in senso spaziale cioè come collocazione degli oggetti; l'ordine diventa un punto fermo che rassicuri.

L'ambiente psicologico deve essere in grado di

- favorire l'acquisizione del concetto di Sé,
- garantire spazi di attività e di relazione,
- offrire esperienze concrete in base alle problematiche specifiche,
- inserire il bambino in un'adeguata rete di rapporti umani e sociali.

L'ambiente è la base di partenza e di ritorno del processo formativo: è la vita stessa.

Nella prima infanzia l'ambiente è il luogo del suo lavoro; il gioco non è un bisogno: il piccolo sente la necessità dello sviluppo e quindi si serve solo di ciò che trova nell'ambiente; il gioco sopraggiungerà più tardi.

Disse:

“Non puoi parlare del bosco senza stare nel bosco.

I bambini devono imparare a sentire e vivere in armonia con la terra”.

Ogni bambino si governa da sé e impara esplorando.

Non banchi, ma *tavoli di lavoro* perché egli è in grado di ricercare esperienze attive nell'ambiente.

La libera scelta è responsabilità di decidere.

I bambini vogliono quello che fanno.

Libertà e licenza si ricompongono per dare vita alla libertà di esistere.

Ogni bambino è libero di scegliere la sua vita.

Un bambino da solo è capace di investire tutto se stesso su quello che sceglie di fare.

Libertà e disciplina coesistono per una interna necessità vitale.

Disse Neill:

“Su consiglio del diavolo è stata inventata la scuola seduta”.



Il **materiale** è il risultato delle scelte osservate sui bambini di tutto il mondo tenendo conto di tre variabili:

- *concentrazione* sull'oggetto e sull'attività,
- *ripetizione* degli esercizi,
- *sviluppo* della personalità.

È costruito sul principio dell'isolamento di un'unica qualità.

È reso didatticamente funzionale dalla logica della sua *costruzione autocorreggente*.

Non stanca, ma diverte.

I primi materiali Montessori furono realizzati da artigiani romani.

La prima ditta che li realizzò fu *Bassoli & figli* di Conzaga (Mantova) suggerita da un'amica di Montessori: Donna Maria Guerrieri Conzaga; poi diventò una cooperativa “Conzagarredi”; oggi esistono altre industrie capaci di produrre arredi adatti e funzionali all'infanzia.

Ogni materiale montessoriano offre un ventaglio di attività e di esplorazioni.

Non sono strumenti didattici usati dagli insegnanti, ma oggetti scelti dai piccoli da 3 a 12 anni.
Servono a ridurre gli apprendimenti confusi o incerti che provocano il rifiuto dello studio e della scuola.
Sono materiali autocorrettivi (ad es. incastri).
L'adulto, conoscendo bene la funzione e il funzionamento dei materiali, crea un clima incoraggiante privo di pregiudizi e di competizione fissandone le regole da rispettare.
Non lascia il bambino in balia a se stesso, ma comunica con delicatezza e con dolcezza quale sono le regole.
Le discute ragionando insieme.
Non le impone con modalità punitive.
Sono regole e confini necessari, chiari e da condividere.
Vanno rispettati da tutti, bambini e adulti.
Le regole, infatti, riguardano

- il modo di muoversi in una stanza,
- le buone maniere a tavola,
- l'uso del bagno e dello spogliatoio,
- l'uso degli oggetti e le modalità per metterli al loro posto,
- il rispetto dei compagni e degli adulti.

Montessori sostenne l'efficacia di un apprendimento per esperienza facendo usare materiali che, scelti liberamente dai bambini, riuscivano a promuovere interesse, abilità, conoscenze, autonomia, creatività, capacità di risolvere problemi.

A proposito parlò di *oggetti di vita pratica*, cioè di oggetti comuni che permettono di eseguire mansioni di vita domestica: esercizi di vita pratica con scopa, stracci, stoviglie, spazzole...

Sono oggetti relativi alla cura della persona e della casa.

Per vita pratica, la Montessori intese "tutte quelle attività quotidiane di uso comune: lavare, pulire, spazzare il pavimento, apparecchiare, vestirsi, spogliarsi..."

Oggetti occorrenti per queste mansioni domestiche sono: lavabo, scope, stracci, spazzole, tovaglie...

Sono attività che il bambino può svolgere a patto che sia messo in condizioni di poterlo fare con materiali proporzionati.

Un bambino da solo è in grado di gestire questa "vita pratica" che rappresenta un'occasione per crescere fisicamente e psicologicamente.

Grazie a queste attività acquista:

- *capacità di concentrazione* (deve focalizzare al massimo la sua attenzione),
- *indipendenza* (non deve chiedere aiuto all'adulto),
- *autostima* (si rende conto di valere perché è capace),
- *relazionalità sociale* (lavora anche per gli altri in condivisione di esperienze),
- *controllabilità dei movimenti* (mente e muscoli si coordinano per raggiungere il risultato desiderato),
- *apprendimento psico-motorio* (sul piano psichico si attivano deduzione, capacità organizzativa, conquista di sequenze temporali... sul piano motorio si realizzano ripetizione spontanea dell'attività, ricerca di movimenti più raffinati, progressiva maturità motoria, controllo del corpo e dei movimenti, manualità adeguata, attenzione alle esigenze dell'ambiente).

La scelta dell'attività deve corrispondere a una *reale esigenza* dell'ambiente e gli esercizi di vita pratica non devono avere una finalità fine a se stessa, ma devono essere eseguiti per ovviare ad un'effettiva necessità (es. se si spolvera un tavolo lo si fa perché è realmente impolverato).

Ciò è assolutamente indispensabile per non rendere le azioni prive di senso.

Favoriscono l'autostima perché c'è una reale necessità che porta ad un risultato concreto.

Servono anche per raffinare e coordinare i movimenti quotidiani.

Con l'esperienza, che avviene con la libertà di agire, il bambino impara a curare l'ambiente e a trattarlo con attenzione.

In questo tipo di ambiente, il bambino è libero di esplorare e sperimentare

- scegliendo autonomamente ciò che desidera,
- sviluppando costantemente la sua concentrazione,
- acquistando grandi capacità di sicurezza e autostima.

Con le attività di vita pratica l'adulto mostra al bambino *come poter fare da sé*.

I materiali devono essere sempre manovrabili, forniti di adeguata prensione, cioè proporzionati al bambino. L'adulto aiuta il bambino alla scoperta dell'uso dei materiali con la *corretta analisi dei movimenti*, cioè con la *dimostrazione* dell'esercizio da eseguire con *movimenti lenti e precisi* scanditi da brevissime pause in modo che il bambino possa analizzare tutti i passaggi.

I gesti scontati e veloci che l'adulto compie quotidianamente non appartengono al bambino che deve osservare e interiorizzare tutti i movimenti.

Il "fare" del bambino non va inteso in senso produttivo.

Le attività di vita pratica non danno un prodotto tangibile, ma rappresentano azioni su oggetti, il cui risultato va ricercato attraverso ulteriori azioni (es. vedere in controluce se l'oggetto è ben spolverato).

Sono attività che contengono un fare lento, più consapevole.

Sono attività eseguite per il piacere di fare e per la personale soddisfazione.

Sono attività che contengono la catena adulta "*fare=produrre*".

Infatti, il bambino vive un mondo adulto veloce e rapido, costretto a ritmi convulsi.

Quindi deve poter disporre di tutto il tempo che desidera per compiere le cose che ama fare.

In tal modo apprende a gestire il proprio spazio nel rispetto dei suoi tempi.

Nelle attività pratiche la "relazione con il Sé" diventa anche *relazione con gli altri*.

Nella libera scelta delle attività da parte del bambino inevitabilmente intreccia complesse relazioni con gli altri.

Ciò permette il raggiungimento di un equilibrio che, muovendosi tra le esigenze personali e quelle altrui, lo spinge ad acquisire

- la coscienza dei bisogni altrui,
- il rispetto delle regole,
- la capacità di scambio e di aiuto reciproco.

Ogni lavoro condiviso comporta dinamiche relazionali complesse legate alla scelta dei compagni e alle modalità di esecuzione, ma significa anche grande capacità di rispetto e di condivisione.

Il graduale raggiungimento dell'autonomia consente al bambino di poter gestire i propri desideri, che si realizzano al meglio nelle attività di vita pratica, offrendo strumenti giusti per sviluppare e crescere.

Come gli adulti, anche i bambini sentono la gratificante percezione delle proprie capacità nell'ottenere uno scopo, acquistando la piena fiducia in se stessi attraverso tre fattori strettamente collegati:

- possibilità di procedere per tentativi senza essere giudicati subito o corretti,
- sensazione di successo per il raggiungimento degli obiettivi,
- riconoscimento gratificante da parte dei coetanei,
- relazione positiva con l'insegnante

I materiali di sviluppo sono oggetti che differiscono per gradazione, che possedevano una sola qualità e che favoriscono lo sviluppo progressivo dell'intelligenza.

Sono oggetti di sviluppo sensoriale che educano

- *vista* (riconoscimento di forme, colori, lunghezze...),
- *udito* (riconoscimento di suoni, rumori, note musicali, esercizi del silenzio...),
- *gusto* (riconoscimento di sapori, ingredienti...),
- *olfatto* (riconoscimento di erbe aromatiche...),
- *tatto* (riconoscimento di oggetti a occhi bendati, senso termico, senso barico, senso stereognostico...),
- *palestra infantile* (staccionata, trampolini, scalette a corda, scalinata rotonda, pendoli, filo...),
- *educazione psico-motoria* (deambulazione, respirazione, linguaggio...),
- *abilità scolastiche* (abilità di prelettura, di prescrittura, di precalcolo... di contatto con libri, esperimenti, danza, canto...).

Questi materiali creano competenze cognitive attraverso una sola qualità (colore, forma, suono, peso, temperatura, dimensione...)

Sono tavolette, piccoli solidi, alfabetiere mobile, numeri mobili, astucci da aprire e chiudere, incastri, scale di colori, bambole da vestire e pettinare....

Sono ideati per attrarre l'interesse in legno naturale o dipinto con colori vivaci: sono semplici e tengono conto delle dimensioni infantili delle mani e delle braccia.

Sono oggetti culturali relativi a linguaggio, a matematica, geometria, botanica, geografia, arte, musica...

I materiali di sviluppo sono materiali scientifici che consentono l'acquisizione delle varie qualità degli oggetti (*colore, dimensione, forme...*) attraverso l'uso costante dell'attività sensoriale.

Sono quelli che la Montessori chiamò un “*armamentario di psicologia*” che traeva la sua origine da un’accurata rivisitazione di alcuni materiali ideati dai medici francesi: Itard e Sèguin.

Ella li utilizzò con i soggetti portatori di handicap.

Sono materiali studiati per stimolare tutti i sensi e per questo utili anche per i soggetti normali.

(cfr. A. Minio – Slide su “*Materiali intelligenti: una giornata in una Casa dei Bambini*” – CePASA 2017)

Montessori, studiando attentamente come li utilizzavano, notò che alcuni materiali provocavano delle reazioni particolari (es. bimba che ripeté 40 volte l’esercizio degli incastri di solidi), cioè una tale *focalizzazione dell’attenzione* fino a quel momento del tutto inconsueta per un piccolo.

Concentrazione e costanza maturano il cucciolo umano.

Questo materiale sensoriale è un aiuto per lo sviluppo della capacità del bambino nel

- concentrare la propria attenzione selettiva,

- ripetere l’esercizio senza annoiarsi.

Rappresenta “una specie di aiuto a orientarsi nel mondo delle immagini in modo da poterle distinguere-precisare e generalizzare”.

Serve per affinare i sensi (*tatto, gusto, olfatto, udito, vista*) perché “allargando il campo delle percezioni, offre una sempre più solida e ricca base allo sviluppo dell’intelligenza”.

L’uso degli organi di senso, attraverso i quali il bambino conosce il mondo che lo circonda, avvia una innumerevole quantità di connessioni neuronali che stimolano la sua capacità intellettuale.

I materiali sopperiscono alla mancanza di esperienze, che il bambino non è in grado di fare, diventano familiari, incoraggiano la partecipazione attiva, contengono elementi di attrazione, semplicità e chiarezza.

Come ogni altro tipo di attività, il materiale sensoriale va presentato al bambino quando dimostra un reale interesse per quella particolare forma di *esercizio dei sensi*, cioè quando manifesta la sua capacità di concentrazione.

Ognuno giocando apprende e cresce.

“Il bambino vive la dimensione del gioco come il suo modo e autonomo e personale di costruire se stesso”.

Come?

Attraverso la prova diretta favorita dall’esplorazione.

Attraverso angoli per gli esperimenti, angoli dei libri.

Attraverso la libera scelta e per il tempo che si vuole.

In pratica ognuno procede per interesse e per capacità

Per ottenere che cosa?

Apprendimento autonomo (senza dipendere dall’adulto).

Autostima (indotta dalla libertà di agire).

Logica (inerente nelle procedure dei materiali).

Capacità di problem solving.

Capacità di giudizio (in base al risultato).

Abilità di cogliere le differenze e le somiglianze.

Quindi, il *materiale didattico* di Montessori è specifico per l’educazione sensoriale e motoria del bambino ed è suddiviso in:

- *materiale didattico analitico*, incentrato su un’unica qualità dell’oggetto (es. peso, forma e dimensioni).

Educa i sensi isolatamente.

- *materiale didattico autocorrettivo*, che educa all’autocorrezione dell’errore e al controllo dell’errore, senza l’intervento dell’educatore.

- *materiale didattico attraente*, che sono oggetti di facile manipolazione e uso, creati per invogliare il bambino all’attività di gioco-lavoro con esso.

Il bambino resta sempre libero nella scelta del materiale.

Tutto deve scaturire dall’interesse spontaneo del bambino, sviluppando così un processo di autoeducazione e di autocontrollo.

(cfr. G. Gottardi – *Il mio primo lapbook* – Erickson 2016 – “lap” significa “piegare”)

In realtà nell’uso dei materiali di vita pratica e di sviluppo il docente deve sapere

- *presentare l’attività individualmente*,

- mostrare l'uso corretto del materiale,
- usare parole semplici e chiare,
- usare un tono di voce pacato e invitante,
- usare gesti lenti e precisi ma non artefatti,
- impedire l'uso errato,
- rispettare l'uso costruttivo (anche se non corrisponde alla reale presentazione),
- invitare al riordino.

Nel 1952 Montessori scrisse nel "Il cittadino dimenticato":
 "Ogni uomo è il prodotto dello sviluppo di un bambino".

Nella pratica i **motori della didattica montessoriana** sono

- *ambiente* (è una guida non invasiva che sostiene la crescita del bambino);
- *materiali* (funzionali alla crescita e allo sviluppo)
- *bambino* (è il protagonista assoluto del progetto formativo perché è capace di costruire e crescere su se stesso);
- *insegnante* (va preparato con cura per stimolare esperienze autonome favorevoli allo sviluppo infantile);
- *cultura* (è educazione cosmica; è comprendere l'universo; il curriculum non è per discipline, ma per ambiti interconnessi).



Il bambino non impara quello che vuole l'insegnante, ma segue

- la sua fame di curiosità,
- il suo piano di sviluppo.

Sceglie liberamente un ambiente pensato per lui e per il suo sviluppo.

Vive in un ambiente-maestro che insegna a fare da sé.

Il bambino è il primo costruttore delle sue conoscenze.

Nel percorso formativo ogni bambino evidenzia le proprie potenzialità di crescita secondo precisi ritmi individuali.

Quindi diventa essenziale il rispetto per i diversi tempi e le diverse modalità di sviluppo e di apprendimento di ognuno.

A casa il bambino applica quello che apprende a scuola.



L'insegnante non trasmette briciole di conoscenze, ma tutto (educazione cosmica).

Colpendo l'immaginazione del bambino, questi si appassiona, accende la mente, segue i suoi interessi...

Il docente montessoriano dà ad ogni bambino ciò di cui ha bisogno in quel determinato momento.

Non ha scolari compiacenti, ma bambini appassionati a conoscere.

Non instaura un rapporto verticale, ma una relazione orizzontale.
Non esclude, non segrega, ma include.
Propone la cosa giusta al momento adatto.
Non interrompe.
Non loda.
Assiste a ciò che succede.
Dà aiuto quando il bambino lo richiede.
Non corregge perché i materiali sono autocorrettivi e l'errore è pensato senza paura ma come un aggiustamento, una riuscita per approssimazione; sbagliare è notare qualcosa che non va per riaggiustare il tiro e apprendere; sbagliando si capisce il processo cognitivo sino in fondo.
Accompagna la volontà del bambino che ispira l'insegnante, ad esempio, nell'organizzare le famiglie di lettere per costruire parole con senso e senza senso: i t u r ... e l f b ... n m p h ... c a d q g o ...
Fa da mediatore nelle dinamiche problematiche tra bambini usando la *negoziazione*.
Offre l'utilizzo del "telo verde" che è lo spazio della concentrazione, della meditazione che non è ragionare: è spegnere ogni forma di argomentazione: è far tacere la mente per sentire la sacralità della vita.
Montessori ha detto:
"L'educatore deve avere il cuore del poeta e la mente dello scienziato".

La cultura non è arbitrariamente scelta dal docente.
Non può essere parcellizzata dentro i singoli saperi.
Non vive staccata.
Tutto è in correlazione con l'altro.
Lo sviluppo cognitivo è in grado di destreggiarsi nell'approccio interdisciplinare.
Lo scolaro dal tutto passa al dettaglio.
Scopre che ogni cosa s'integra e si completa: l'insieme è un tessuto magnifico dove ogni particolare è un ricamo.
È in grado di raccogliere tutte le tipologie del pensiero.
Montessori ha scritto:
"La cultura si acquisisce attraverso l'attività con l'aiuto di materiali che permettono al bambino di apprenderla da solo
- spinto dalla natura della sua mente che cerca,
- diretto dalle leggi del suo sviluppo".
(*cfr. la cassetta della geografia, la linea della storia...*)
Augusto Scocchera ha detto:
"Non esiste un sistema scolastico più ricco di conoscenze come quello montessoriano".



La **classe** non ha banchi, non ha cattedra e non ha sedie disposte secondo regole fisse.
Ha dimensioni, mobili e oggetti adatti al lavoro individuale e di gruppo.
Tutto è maneggiabile.
È un ambiente che suscita curiosità in modo tale da indurre e scegliere a quale attività dedicarsi.
Stimola i desideri.
Ha materiali che accendono l'apprendimento per esperienza con controllo dell'errore.
Ha oggetti esteticamente attraenti.
Ha un numero limitato di oggetti con un proprio posto.
Permette di svolgere un'attività da sperimentare e portare a termine.

L'adulto non grida per chiamare né per rimproverare.

Non ci sono posti fissi.

Non servono i voti, i premi e i castighi.

Non ci sono correzioni (la correzione è implicita nel materiale).

Non c'è limite di tempo.

È una classe di bambini di età diverse che vivono insieme.

Il raggruppamento avviene liberamente per interesse, non per età, né per livello di sviluppo.

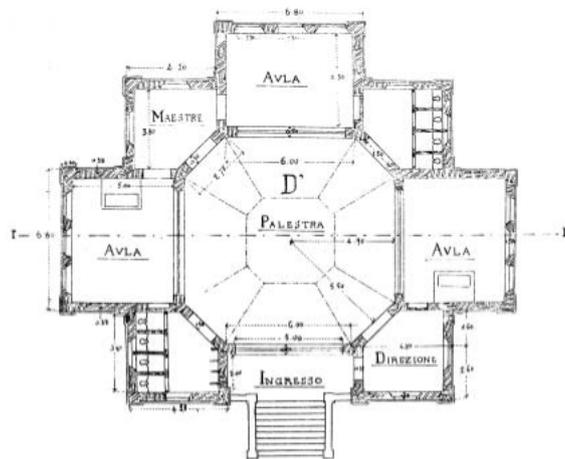
È una classe eterogenea.

L'omogeneità appiattisce.

La molteplicità arricchisce.

La libertà di scelta favorisce

- la socializzazione,
- il rispetto reciproco,
- lo scambio di idee,
- il confronto costruttivo,
- la condivisione del progetto.



In merito al **fare scuola**, la Montessori scrisse:

“Il concetto di *insegnare* cede il posto a quello di *aiutare la vita*...

Reprimendo, la scuola produce un'umanità di *nani psichici* perché ha soffocato le più alte qualità umane, produce un'umanità di *semiuomini* che crescono in un deserto spirituale”.

In un ambiente senza gioia rischiamo di soffocare o spegnere tante “scintille di vita”.

La scuola montessoriana rappresenta la vita.

Un docente non può fermare la vitalità e la spontaneità infantile imponendo la sua volontà e la sua visione della realtà e del mondo.

Ogni lezione è atipica, quasi silenziosa:

- inizia presentando il materiale, spiegandone l'uso,
- più tardi si aggiungeranno i termini specifici dopo che l'allievo ha percepito e acquisito ciò che ha fatto.

A proposito propose la **lezione in tre tempi** derivata dagli studi di Sèguin.

Si tratta di una particolare modalità didattica che aiuta a memorizzare.

Se il bambino sbaglia, non si interviene sottolineando l'errore.

Se resta ancora qualche pizzico d'interesse, si può invitare a ripetere.

Il primo tempo la presentazione.

(ad es. *Questo è grande. Questo è piccolo.*)

Avviene l'apprendimento per associazione (dalla percezione sensoriale al nome): il docente pronuncia le parole necessarie senza aggiungere altro.

(es. *prendendo il cilindro grande, dice: “grande... grande... è grande*)

Il secondo tempo è il riconoscimento.

(ad es. Qual è il più grande? Quale il più piccolo?)

C'è la verifica dell'oggetto corrispondente al nome: si prova se il bambino ha ben compreso l'associazione; la maestra chiede con chiarezza di indicarle l'oggetto corrispondente.

(es. spostata qui grande... dammi grande)

Il terzo tempo è la produzione.

(ad es. Questo come si chiama?)

Serve a fare registrare in memoria il nome; la maestra chiede la qualità dell'oggetto che indica.

(es. come è questo?)

Se il bambino non riesce ad esprimersi bene si rimanda il terzo tempo e si prova in un secondo tempo.

La lezione dei tre tempi assume un significato importante per vari motivi:

- collega la percezione sensoriale con il nome,
- aiuta il processo mentale associativo,
- riconosce l'oggetto corrispondente al nome,
- aiuta una prima forma di astrazione,
- ricorda il nome corrispondente all'oggetto,
- aiuta l'avvio alla capacità discriminativa...

Tutti stimoli che sono fondamentali per raggiungere lentamente la giusta percezione delle differenze, uguaglianze, gradazioni facilitando i processi cognitivi.

La lezione dei tre tempi, pertanto, rappresenta un preciso punto di riferimento che, divenuto familiare,

- fa evitare l'ansia dell'imprevisto assicurando dal punto di vista emotivo,
- permette la programmazione degli interventi gradualmente accompagnando le improvvise regressioni,
- rinforza la socializzazione attraverso la condivisione,
- trasforma gli oggetti in mezzi di relazioni interpersonali,
- incrementa la formazione della personalità,
- fa sentire a ciascun bambino, con modalità e tempi diversi, la propria valorizzazione,
- provoca la partecipazione attiva e la ripetizione dell'esercizio,
- incarna il laboratorio facendo prevalere il fare,
- elimina la difficoltà di un ambiente pensato per gli adulti dove domina la parola...

La lezione dei tre tempi con le lettere smerigliate è un validissimo supporto nell'insegnamento della lettura.

Sono tavolette di legno quadrate o rettangolari smussate agli angoli, di dimensione di circa quattro centimetri, con al centro incollati una lettera dell'alfabeto minuscolo e in corsivo e in rilievo di carta smerigliata.

Si inizia con le vocali in colore rosso, mentre le consonanti in blu.

All'inizio il piccolo tocca le lettere con indice e pollice accostati, lentamente, tre volte per lettera.

Al termine di ciascun tocco, l'insegnante pronuncia il suono corrispondente alla lettera.

La memoria muscolare associa segno e suono.

Allora è possibile passare alla scrittura.

La stessa cosa vale per gli analfabeti adulti.

Si usa un cartellone a forma di chiave, strumento di accesso alla lettura.

Le vocali sono in colore rosso e le consonanti in nero.

Si utilizza anche qui la lezione dei tre tempi: presentazione, riconoscimento, produzione.

Nelle scuole Montessori il "fare da solo" è la molla per crescere.

Tutto deve incoraggiare l'allievo a fare.

Non bisogna indurlo a dire "non posso", "non ci riesco", "non sono capace".

Chi fa da sé fa per tre.

Attendere è saper attendere.

Il ritmo della vita non va affrettato.

I processi di sviluppo non s'accelerano.

Il buon educatore sa aspettare.

In breve, ogni maestro montessoriano usa alcuni tipi di lezione:

- lezione dei tre tempi,
- grande lezione,
- lezione chiave,
- lezione sui dettagli.

Montessori, però, non diede ricette rigide, ma offrì solo orientamenti generali:

- clima: assenza di competizione, calma nell'ambiente;
- organizzazione del lavoro: osservazione del bambino, presentazione del materiale, relazione affettiva di stabilità, piena disponibilità, attesa... (è nel tempo lungo che si favorisce la concentrazione ed è allora che il concetto emerge dal materiale; è la capacità di autoverifica che va fortificata come una delle molli più potenti per l'evoluzione della persona);
- modo di proporre l'attività: sorriso incoraggiante, calma, serenità, garbo dei movimenti, poche parole (i gesti e le mani dell'insegnante parlano).

La **lezione dei tre tempi** è rivolta al singolo individuo:

- Presentazione (*percezione sensoriale: Questo è....*)
- Riconoscimento (*precisazione, associazione: Dammi questo...*)
- produzione (*conservazione, generalizzazione: Cosa è questo...*)

Montessori diceva: *"Il bambino in tal modo sente la sua valorizzazione"*.

La **grande lezione** (*racconto della visione cosmica: origine dell'universo, formazione della terra, danza degli elementi, comparsa dei viventi, alba dell'uomo, caratteristiche dell'essere umano, evoluzione dell'uomo, carta dei bisogni umani...*) è rivolta al gruppo classe o a classi parallele, serve a dare le chiavi del mondo, fa sentire il bambino parte dell'universo.

Si parte da un particolare per entrare nel mondo.

Poi affiorano tanti particolari per favorire l'indagine.

C'è stimolazione attraverso cartelloni, presentazioni in power point, carte geografiche, fotografie...

C'è attività (esperimenti, filmati, visite didattiche...) che favorisce l'indagine, insegna procedure; l'allievo sviluppa competenze, acquisisce un metodo di lavoro.

C'è comunicazione, attraverso conferenze, che permette al bambino di esporre ad altri bambini il lavoro svolto.

Montessori diceva: *"Far vibrare la mente ed il cuore del bambino, dilata la loro capacità di conoscere"*.

La **lezione chiave** (*punti di contatto della "storia"*) è rivolta al piccolo gruppo o all'individuo.

Dà la chiave per percepire con esattezza, l'argomento e collegare logicamente le cose percepite.

Aprire la mente al capire attivo.

C'è semplicità e chiarezza.

La semplicità conduce alla scoperta.

Montessori diceva: *"Dare poco oggi per produrre saggezza domani"*.

La **lezione sui dettagli** è rivolta all'individuo o ad una coppia di ragazzi.

C'è lo studio analitico dell'argomento.

C'è la precisione dei dettagli.

Si completa la conoscenza, dove ogni particolare diventa interessante perché è collegato agli altri.

Montessori diceva: *"Trovare una sistemazione al tema centrale di studio, a quel Tutto."*



La **preparazione dell'insegnante-educatore** è fondamentale.

Il *docente* è una guida non invasiva che sostiene la crescita del bambino.

L'adulto è presente.

Sta sullo sfondo, nell'ombra.

Non ordina.

Non alza la voce.

Fa proposte.

Presenta oggetti.

Fa da modello: è presente-assente, attrae-si ritrae.

Ha il ruolo di mostrare come svolgere un'azione: mostra come versare l'acqua in un bicchiere, come spostare una sedia senza fare rumore...

Accompagna le scelte del bambino.

Si siede al suo fianco: mostra gli oggetti, e attende che nasca l'interesse; sfrutta l'impulso ad agire.

Non usa tante chiacchiere.

Mostra come usare il materiale.

Adopera un tipo di lezione breve e semplice: dice solo cosa è l'oggetto e come può essere usato.

L'insegnante montessoriano è l'organizzatore dell'ambiente:

- non insegna ma organizza l'ambiente, lo predispone all'apprendimento,
- sa attendere che i bambini si concentrino su un determinato materiale,
- sa dedicarsi all'osservazione dei comportamenti individuali;
- sa aiutare il bambino nel suo sviluppo che deve compiersi secondo i ritmi naturali e in base alla personalità che il singolo bambino dimostra;
- sa riconoscere le problematiche del bambino in modo approfondito;
- sa organizzare spazi di attività adeguati;
- sa valutare e gestire le tensioni del bambino;
- sa facilitare l'esplorazione cercando di contenere la paura e l'insicurezza che possono compromettere la capacità di apprendimento;
- sa effettuare con il bambino la perlustrazione in ambienti delimitati per non disorientarlo;
- sa fare adattare al nuovo ambiente prima di presentare il materiale;
- sa favorire la concentrazione creando un ambiente privo di distrazioni (deve contenere solo tre stimoli: bambino, insegnante, materiale);
- sa offrire uno stimolo ambientale per volta;
- sa incentivare la verbalizzazione delle esperienze del bambino;
- sa stabilire un punto di partenza che sarà quello di riferimento e un punto di arrivo;
- sa stimolare l'uso delle mani, strumento fondamentale per avere la percezione degli oggetti che delimitano l'ambiente (con i polpastrelli più sensibili).

In "Lezione inedita" del 1926 Montessori scrisse:

"Il maestro dipende dal bambino anziché il bambino dal maestro...

Chi educa deve farsi simile all'individuo da educare...

Il docente è una specie di *trait-d'union* fra il bambino e l'ambiente.

Deve acquistare la pazienza dello scienziato...

Non deve intromettersi con il peso della sua personalità.

Deve sapere riconoscere le attività che vanno aiutate.

Si deve comportare come lo psicanalista: per capire cosa c'è nascosto nel malato, lo lascia parlare con tranquillità limitandosi ad ascoltarlo; tra tante parole sa riconoscere quella sostanziale che porta alla guarigione"

In pratica l'insegnante mostra alcuni materiali.

Dimostra come funzionano gli oggetti, ma lascia al bambino di provare da solo.

Si dedica all'osservazione di come si comporta l'allievo.

Trasforma la scuola in laboratorio.

Scopre un bambino diverso da come abitualmente lo pensa l'adulto e da come è descritto nei libri.

Questa scoperta dipende dall'osservazione obiettiva, senza schemi e priva di pregiudizi.

Stare con i bambini non vuol dire controllare o reprimere, ma favorire l'espressione spontanea dei bisogni, delle tendenze, delle capacità.

L'educatore si adatta al bambino, non si sostituisce a lui e non ostacola i suoi movimenti.
Ogni bambino sceglie liberamente cosa fare.
L'insegnante osserva cosa fa.

Bambino e docente fanno **pedagogia della liberazione** per fare emergere il bambino nascosto, l'allievo segreto.

(cfr. il pedagogista brasiliano Paulo Freire)

L'insegnante non è risolutore di difficoltà.

È solo un modello, una guida.

È insegnante senza cattedra, senza autorità.

È passivo, l'unico attivo è l'allievo.

(cfr. "Il metodo della pedagogia scientifica" del 1909, ripubblicato nel 1948 con il titolo "La scoperta del bambino")

Il docente è osservatore del progresso dello sviluppo dell'allievo.

È uno scienziato preso dalla curiosità di guardare il progresso di chi sta crescendo.

Ha un atteggiamento calmo, paziente e umile.

È disponibile al momento giusto.

Sa che il chiasso e il disordine sono momenti naturali e necessari in un primo momento: sarà tale pazienza di rispettare la libertà del bambino a creare l'ordine e il silenzio.

Tale cambiamento è un apprendimento voluto dal bambino.

La disciplina scaturisce da sé, senza imporla.

L'adulto interviene solo per fare notare cosa è il bene e cosa è il male.

Stare a scuola è educare all'attività, al lavoro.

È riflessione sulle proprie azioni.

L'adulto deve essere convinto che ogni bambino arriverà all'obiettivo positivo sperimentando in autonomia i suoi tempi e i suoi ritmi.

Matura attraverso l'indipendenza.

Appunto per questo nessuno ha il diritto di disturbare chi lavora seriamente.

Le attività del bambino, infatti, non s'interrompono.

Il bambino che disturba non è punito, ma isolato, cioè è seduto su una poltroncina per osservare i compagni: capirà che non si disturba.

La punizione non serve a niente.

Come pure non serve la motivazione indotta.

Punire non è un corretto servizio all'infanzia.

L'intero progetto educativo è rinchiuso in questa frase di Montessori:

"Ogni bambino evidenzia le proprie potenzialità di crescita secondo precisi ritmi individuali, quindi diventa essenziale il rispetto per i suoi diversi tempi e per le diverse modalità di sviluppo e di apprendimento".

Ha molti elementi utili anche per il bambino disabile:

- *Centralità del bambino* che impara seguendo se stesso (l'educazione diventa autoeducazione).
- *Integrazione* tra modello medico e modello pedagogico.
- *Concretezza* (dal fare all'apprendere; da cosa imparare a come imparare per raggiungere l'autonomia).
- *Sollecitazione delle potenzialità* (fare leva su quello che il bambino possiede).
- *Correlazione* tra aspetti emotivi e cognitivi (la socializzazione è attenzione per le possibilità individuali).
- *Interazione* con l'ambiente (sollecitare la capacità di concentrazione e di comunicazione).

C'è lavoro libero

C'è scelta libera.

Così il bambino arriva alla concentrazione su un oggetto o su un materiale passando

- dal periodo preparatorio
- al lavoro grande di concentrazione sull'attività
- sino all'interiorizzazione (apprendimento con gioia e quiete)

Come è facile dedurre, *la didattica montessoriana* è assai ricca.

Attorno ai sei anni comincia un nuovo periodo della vita, che si concluderà attorno ai dodici anni: è l'età

dell'apprendimento della sicurezza e della relativa tranquillità in cui le forze mentali possono espandersi, innalzarsi a nuove altezze e si organizza il piano astratto dello spirito umano.

Disse Montessori:

“Se il bambino è posto in un ambiente adatto e scevro dei pregiudizi, ecco che si rivela un bambino nuovo o meglio il vero bambino... altrimenti resta un essere sconosciuto.

Bisogna fare un atto di fede perchè il bambino che noi conosciamo (quello vecchio) sparisca.

Tale fenomeno è normalizzazione: spariscono disordine, disobbedienza, svogliatezza, litigio, capriccio, paura”.

Nella metodologia montessoriana gli obiettivi non sono qualcosa da cui partire o a cui giungere.

Essi sono modificazioni di conoscenze e comportamenti iscritti nel processo stesso del lavoro del bambino.

Quindi sono concretamente scoperti, sperimentati e assimilati nella diretta esperienza provocata negli alunni dai materiali e dagli strumenti di studio.

Ciò è avvalorato dal fatto che la didattica montessoriana è psicodidattica e che le stesse discipline sono psicoaritmetica, psicogeometria, psicogrammatica, psicomusica.

Il curriculum proposto è il programma del lavoro culturale del bambino che lo ha rivelato nel corso di una secolare esperienza educativa.

Maria Montessori nel 1936 nel libro *“Il bambino in famiglia”* (ristampato da Garzanti nel 2000) scrisse:

“Consiglio ai genitori

- di rispettare tutte le forme di attività ragionevole del bambino e cercare di intenderle;

- di assecondare quanto più possibile il desiderio di attività del bambino;

- di non servirlo, ma educarlo all'indipendenza...

La mente assorbente del bambino si orienta sull'ambiente...

All'inizio deve prendere speciali precauzioni affinché l'ambiente offra interesse ed attrattive a questa mente che deve nutrirsi per la propria costruzione...

Il bambino chiude in sé il segreto della nostra natura e forse anche il segreto della vita.

Per questo è il nostro maestro...

Nessuna manifestazione dovrebbe essere accolta con più solenne aspettativa come il primo tendersi della mano del bambino verso l'oggetto desiderato...

Occorre osservare il distacco: attaccamento e separazione determineranno l'equilibrio della personalità”.

In un altro libro del 1916 *“L'autoeducazione nelle scuole elementari”* scrisse:

“Ora che dobbiamo preparare le insegnanti per la scuola è necessaria la fondazione di un “Istituto di studi originali”

Era un invito a creare un centro studi per la ricerca.

L'esperienza è educazione.

Al Centro Internazionale Montessori di Perugia ho assistito ad un “quadretto” delle tante strategie educative montessoriane.

Attraverso una lunga vetrata dai vetri unidirezionali osservo la sezione 3-6 anni.

È il momento in cui una maestra racconta “qualcosa” ai bambini, ma uno di loro non vuole ascoltare e inizia a disturbare il gruppo.

Un'altra maestra lo guarda senza dire nessuna parola, ma il bambino non è in grado di capire il segnale nascosto in quello sguardo: sembra un ciliegio ribelle che non vuole arricchirsi di foglie e di frutti.

Allora l'educatrice s'avvicina al piccolo, lo prende per mano e lo invita a seguirla: si dirige alla porta del grande salone che lascia aperta, si ferma oltre la soglia e resta in piedi vicino al bambino.

Entrambi stanno un po' in silenzio.

Poi il bambino mostra il desiderio di volere rientrare nel gruppo.

La maestra lo guarda negli occhi quasi a voler dire: “Hai capito come deve comportarti?” e insieme rientrano per continuare ad ascoltare il racconto interrotto.

Galileo aveva scritto:

“Non puoi insegnare qualcosa a qualcuno: puoi aiutarlo solo a scoprirla dentro di sé”.

Augusto Scocchera scrive nel libro *“Maria Montessori: una storia per il nostro tempo”*:

“L'autoeducazione di Montessori è un sistema di libertà organizzata per il lavoro spontaneo del bambino”.

(cfr. M. Montessori – L'autoeducazione – ripubblicato da Garzanti nel 2012)

Luciano Mazzetti ha scritto:

“Maria Montessori fu una scienziata.

Respinse di sé il termine pedagoga ed era contro le indagini, i test, le diagnosi e le verifiche condotte sui bambini...

Ciò che passa nella psiche del bambino costituisce il suo segreto e noi dobbiamo rispettarlo...

Esistono **due realtà: il centro e la periferia**:

- il centro è il bambino che procede per crescere e per costruire in ogni istante la propria mente e per riunire le due esperienze in una sola unità...

- la periferia siamo noi che dobbiamo adattarci e cambiare atteggiamento”.

Da molte pagine della Montessori sgorgano riflessioni sempre attuali:

“Nella linea della vita non esistono tappe, ma un lento evolversi, carico di energia che ogni bambino, scintilla di vita, realizza secondo i propri tempi...

Il camminare è un esercizio completo...

Il mondo diventa affascinante, pieno di sorprese, di cose da scoprire, da usare...

L’embrione spirituale vuole fare da sé, vuole provare...

Multa debetur puero reverentia...

Il piacere di usare le mani, di toccare, di scoprirsi, di prendere...

Usare l’acqua, passare la sabbia da un recipiente all’altro, impastare, lanciare, far cadere...

È un lavoro quieto in cui il bambino si fa attento osservatore e scopritore pensoso...

Il mondo affascinante dei suoni e dei rumori, soprattutto quelli prodotti in prima persona...

Aiutare, ma appena quanto basta...

Rispettare tutte le forme di attività ragionevole del bambino e cercare di intenderle...

Il primo istinto del bambino è di agire da solo, senza l’aiuto altrui...

Il bambino non solo si muove continuamente, ma impara continuamente...

(cfr. *Manuale di pedagogia scientifica – 1921*)

Il bambino lavora senza stancarsi, sentendo la felicità di lavorare e non il peso; non si ferma davanti ai problemi, come accade a noi adulti...

(cfr. *L’amoroso lavoro*)

Ciò che il bambino apprende deve essere interessante, deve affascinarlo: bisogna offrirgli cose grandiose.

Per cominciare offriamogli il mondo...

(cfr. *Dall’infanzia all’adolescenza – 1948*)

Ogni forma di vita costituisce un tutto unico ed è in stretto rapporto con le altre.

Non possiamo comprendere un sasso senza capire almeno qualche cosa del grande sole...

Il meraviglioso passo compiuto dal bambino è quello che lo conduce dal nulla a qualcosa, ed è difficile per la nostra mente afferrare questa meraviglia...

(cfr. *La mente del bambino – 1950; ripubblicato da Garzanti nel 2013*)

Noi adulti acquistiamo le nostre conoscenze con la nostra intelligenza, mentre il bambino le assorbe con la sua vita...

L’uomo si costruisce lavorando...

Certi segnali che l’adulto chiama capricci, non sono capricci...

Questi primi capricci sono le prime malattie dell’anima...

Per questo occorre un’educazione dilatatrice, non opprimente, non comprimente”.

Tutte le materie parlano alla mente e aprono all’altro.

(cfr. *Impariamo dai bambini ad essere grandi – Garzanti 2014*)

Anche la scuola secondaria è scuola di esperienza e di concretezza.

Il **percorso educativo adolescenziale** Montessori lo descrisse nel “Progetto di riforma per l’educazione nella scuola secondaria” pubblicato nel 1957 con il titolo “I fanciulli della terra”.

Ha presentato una scuola-comunità che vive in una fattoria tra studio e lavoro e con la gestione di un albergo che ospitava parenti ed amici.

(cfr. *progetto Erdkinderheim*)

È una scuola organizzata per aree didattiche e per libere scelte: quali materie, quali materiali, come organizzare le ore, quali argomenti approfondire per svolgere ricerche, presentazioni, lavori di gruppo, fasi guidate dai docenti...

Non ci sono lezioni frontali.

Il docente presenta temi che i ragazzi svilupperanno e confronteranno i risultati con il docente.
Non ci sono voti né compiti in classe.
Niente competizione.
Nessuna paura dell'errore.
Nessun timore del giudizio.
Ovunque e sempre deve regnare il confronto costruttivo.



L'erede naturale di Montessori è stato il figlio Mario e i nipoti.

Maria ebbe un unico figlio, fuori dal matrimonio.

Solo in piena adolescenza scelse di tenerlo sempre con sé, incurante della morale benpensante.

Mario pedagogicamente non brillò, ma visse sotto l'ombra della luce del pensiero della madre; si fece notare solo per la sua breve carriera di pugile.

L'eredità culturale montessoriana oggi è in mano a:

- *Opera Nazionale Montessori – Via San Gallicano 7 – Roma,*
- *AMI – Associazione Internazionale Montessori - Amsterdam – Olanda,*
- *Fondazione Chiaravalle Montessori – Chiaravalle,*
- *Centro internazionale Montessori – Perugia.*

I centri di diffusione della pedagogia montessoriana furono inizialmente

- Roma (dove nel 1907 Montessori fondò la prima “casa dei bambini” nel popolare quartiere di S. Lorenzo),
- Milano (dove la *Società Umanitaria* apprezzò l'esperienza montessoriana),
- Napoli (dove nel 1918 la *Società Amici del Metodo Montessori* iniziò la diffusione delle idee montessoriane e nel 1924 si trasferì a Roma costituendosi ente morale sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione con denominazione *Opera Nazionale Montessori* con presidente la stessa Maria Montessori.

Compito della ONM è la diffusione e la tutela del pensiero della grande pedagogista italiana che proponeva una riforma globale della scuola italiana; attualmente l'Opera ha 31 sezioni periferiche a sostegno delle varie scuole presenti sul territorio; organizza corsi di perfezionamento di differenziazione didattica per l'abilitazione all'insegnamento con il metodo Montessori; ha un proprio centro studi; pubblica le riviste “*Vita dell'infanzia*” e “*Informazioni Montessori*”.

In Italia il metodo Montessori sembra risultare forse leggermente snaturato.

Non abbiamo competenza né autorità a confermarlo.

Ci basiamo sulle impressioni raccolte nei nostri corsi di formazione.

Il materiale viene usato, per lo più, come supporto ad attività didattiche classiche, tradizionali.

Comunque le eccellenze ci sono soprattutto in alcune città: Perugia, Roma, Bergamo.

- Perugia: *Centro Internazionale Studi Pedagogici* (fondato da Montessori nel 1950)
- Perugia: *Centro Internazionale Montessori* (Luciano Mazzetti)
- Perugia: *Montessori Training Center M.A. Paolini* (Regni Raniero, Luana Gigliarelli)

Per quanto “esule” o “cittadina del mondo”, l'Umbria rappresentò per Maria Montessori un significativo punto di riferimento (sua grande sostenitrice fu Alice Franchetti).

È a Città di Castello, alla “Montesca” che la Dottoressa scrisse e pubblicò il suo primo libro a spese dei conti Franchetti.

Sempre alla Montesca ebbe luogo il primo Corso di Formazione per insegnanti di scuola materna ed elementare.

In Umbria, fra il 1908 e il 1910, subito dopo l'esperienza biennale di San Lorenzo a Roma, Maria Montessori iniziò la riflessione e lo studio che la porteranno all'elaborazione di un metodo pedagogico stimato e utilizzato in tutto il mondo.

A Perugia, nel 1950, quasi al termine della sua vita, di ritorno dall'India, la Montessori ebbe l'incarico d'insegnamento presso l'Università degli Stranieri, dove un'aula porta il suo nome.

E il quell'occasione il Comune di Perugia le offrì la cittadinanza onoraria.

Quindi, l'Umbria fu per la Montessori un punto di predilezione.

A Perugia depose il suo testamento spirituale e fondò

- il *Centro Studi Pedagogici*, affidato a Maria Antonietta Paolini (affiancata da Marsilia Palocci, Sara Concas e Giuliana Pittavini).

- il *Centro Internazionale Montessori*, che ha sempre rappresentato un importante punto di riferimento, a livello mondiale, per la formazione delle educatrici e delle insegnanti.

Montessori si considerò una Maestra nel senso teosofico, cioè veicolo di una verità superiore.

Non a caso scelse Perugia, città massonica.

A Perugia si sono formati e continuano a formarsi docenti provenienti dal Giappone al Messico, dagli USA alle Filippine, dalla Corea alla Cina...

Il Centro, sino al 2001, è stato affiliato all'A.M.I. (Associazione Internazionale Montessori) che ha sede in Amsterdam.

Dopo la morte della signora Paolini, è magistralmente diretto dal prof. Luciano Mazzetti.

I titoli rilasciati (educatrici del nido, insegnanti della scuola dell'infanzia, insegnanti della scuola primaria, insegnanti della scuola secondaria) sono riconosciuti in tutti i paesi del mondo.

Il primo Corso Internazionale Montessori fu tenuto a Perugia proprio presso l'Università degli stranieri.

La Città di Perugia e la Regione Umbria hanno preso visione della realtà montessoriana locale e con una sensibilità scoprirono il Centro e la Scuola e ne entrarono a far parte con gesti amministrativi come *socius*.

La Scuola della Montessori (Casa dei bambini) è stata sempre più viva perché vivi sono i bambini.

Oggi da ogni parte del mondo i visitatori continuano ad affollare le aule di Perugia.

E il Centro, con i nuovi compagni di strada (Paolini e Mazzetti), ha moltiplicato le sue iniziative e le sue attività: corsi di aggiornamento e di formazione per insegnanti si alternano a seminari di studio, ad incontri con i genitori e all'ascolto dei piccoli e dei grandi alla creazione di scuole di ogni ordine e grado...

Qualcuno ha scritto che ci vogliono i riti e un rito è anche ricordare il 31 agosto, nascita della Montessori, quasi a ritornare con la memoria in un luogo, in un giorno, a Colei il cui pensiero e la cui azione oggi cerchiamo di testimoniare, *animati da una speranza che il mondo degli adulti riconosca nei bambini i costruttori di una nuova umanità*.

Dall'11 luglio al 21 agosto 1999 alla Villa Montesca di Città di Castello, Renilde Montessori lanciò un nuovo capitolo dell'AMI per rinvigorire il movimento Montessori, una sorta di cattedra ambulante della riforma educativa di Maria Montessori: *Educateurs sans Frontières*.

Nel 2002 in Italia presso il dipartimento di scienze della formazione dell'Università Roma Tre è stato istituito il **Centro Studi Montessoriani** (CeSMon), che è una struttura di ricerca finalizzata a sviluppare linee sistematiche sulla pedagogia montessoriana applicabile nei contesti attuali.

Le ragioni della sua costituzione si fondano in particolare sulle seguenti osservazioni:

- la considerazione della rilevanza scientifica dell'opera della studiosa italiana e della profonda influenza da essa esercitata all'interno del dibattito pedagogico attuale;
- l'interesse dei temi e delle linee di ricerca sviluppatasi intorno alla pedagogia montessoriana, nelle loro diverse dimensioni storiche, teoriche e applicative;
- l'assenza fino ad oggi, nel nostro paese, di un centro accademico specificamente finalizzato allo sviluppo di linee di ricerca sulla pedagogia montessoriana.

Di conseguenza le attività di ricerca del CeSMon si articolano intorno alle seguenti aree di interesse:

- documentazione e sistematizzazione di dati e fonti utili ai fini sia della ricostruzione storica del movimento montessoriano, sia dell'approfondimento della conoscenza scientifica sulla pedagogia montessoriana;
- indagini di tipo empirico-sperimentale, specialmente orientate allo studio delle caratteristiche psicologiche e didattiche dell'ambiente d'apprendimento montessoriano, alla rilevazione della qualità dei processi psico-motori, cognitivi e socio-affettivi ad esso correlati, alla analisi delle applicazioni del Metodo in rapporto alla organizzazione curricolare della nostra scuola;
- attività di servizio, condotte anche in convenzione con Enti pubblici e privati, volte alla progettazione e alla organizzazione scientifica di percorsi formativi, di corsi di alta formazione e di un master di primo livello in pedagogia e metodologia montessoriana e di un master di secondo livello in coordinatore educativo nei servizi per l'infanzia.

In ognuna di queste aree, il CeSMon ha realizzato, sulla base dei risultati di ricerche specifiche, un numero

significativo di prodotti scientifici:

- *data-base* informatizzati per la consultazione di dati bibliografici e di fonti documentarie;
- un osservatorio sulla diffusione di scuole Montessori;
- resoconti di ricerche, incontri di studi, seminari, laboratori;
- collezione quasi completa di materiali d'apprendimento montessoriani.

Responsabile scientifico del CeSMon è la prof.ssa Clara Tornar, docente ordinario di Pedagogia sperimentale.

Assegnista di ricerca è la dr.ssa Monica Salassa, PhD.

All'ottavo congresso internazionale Montessori tenuto a Sanremo nell'agosto del 1949, davanti ad un pubblico multietnico e pluriculturale, Maria ha detto:

“La mia vita è stata spesa nella ricerca dello sviluppo umano.

Ho scrutato la natura dell'essere umano dalle sue origini, studiando i bambini sia in Occidente che in Oriente.

L'infanzia è una sorgente inesauribile di rivelazioni e di speranze.

Il bambino è uguale e simile in tutto il mondo: parla più o meno alla stessa età, cammina in una determinata epoca della sua vita...

L'infanzia si costruisce con quanto si trova nel suo ambiente.

I bambini non sono fascisti né bolscevichi né democratici: diventano ciò che le circostanze li rendono.

La cura dello sviluppo umano è il problema sociale più importante, ma purtroppo il bambino è il cittadino dimenticato.

Tutti i problemi dell'umanità dipendono dall'uomo stesso; se si trascura l'uomo nella sua prima formazione, nessun problema potrà mai essere risolto”.

Una frase della scrittrice lettone Zenta Maurina raccoglie **l'essenza del pensiero montessoriano** che

- rivoluzionò le concezioni scolastiche del tempo,
- liberò i bambini dall'oppressione del pensiero unico e onnipotente dell'adulto.

“È bello tutto ciò che unisce cielo e terra: l'arcobaleno, le stelle cadenti, i fiocchi di neve.

Tra le cose più belle, però, ci sono gli occhi dei bambini che non hanno ancora perduto il ricordo dei prati celesti”.

L'etologo olandese Niko Tinbergen disse della Montessori:

“È un genio unico.

Dovremmo cominciare a studiarla seriamente al pari di Darwin e di Freud”.



Storicamente sino al 1980 c'è stata un'adorazione del pensiero Montessori.

Però accanto ai grandi apprezzamenti ci furono grandi critiche.

Sono stati molti i **pregiudizi costruiti** sul pensiero di Montessori.

Le *persone religiose* la combatterono per il suo positivismo.

I *positivisti* la combatterono per l'uso di un linguaggio religioso.

Gli *scienziati* la ridicolizzarono per l'assenza di una seria obiettività.

I *dittatori politici* ostracizzarono le sue idee e la inviarono in esilio volontario.

I *filantropi* sottolinearono la contrapposizione rigida del fanciullo buono all'adulto sclerotizzato e corrotto.

I *pedagogisti* l'accusarono di orgoglio megalomane perchè non accettava le altre teorie educative.

Il pedagogista statunitense *Dewey* scrisse:

“Il materiale limita i bambini all’esercizio di determinate azioni destinate a sviluppare un senso isolato che limita la libertà”.

Lo psicologo newyorkese *Bruner* scrisse:

“Il suo sistema educativo è uno strano cocktail di pragmatismo e misticismo, di positivismo e spiritualismo”.

Lo psicologo pedagogista svizzero *Claparède* scrisse:

“La pedagogia di Montessori è un sistema artificiale.

Il materiale è applicato dogmaticamente.

Gli esercizi sono compiuti per se stessi senza essere uniti a nessun problema della vita”.

Il medico pedagogista belga *Decroly*, anche lui impegnato con gli anormali a Ixelle nella periferia di Bruxelles, scrisse:

“I materiali montessoriani sono artificiosi.

Il bambino è isolato dal mondo naturale, vivo e reale”.

Il pedagogista russo *Hessen* ha scritto:

“C’è la degenerazione dell’educazione in addestramento”.

Il pedagogista catanese *Lombardo-Radice* ha scritto:

“Montessorismo è meccanicismo.

L’isolamento del bambino dagli altri è antipedagogico.

Lo sviluppo è ridotto a pura ginnastica degli organi”.

Il medico psicologo milanese *Gemelli* ha scritto:

“Leggendo Montessori non si trova una valida e certa dottrina dell’uomo.

Il metodo Montessori è adatto a popoli di temperamento freddo, come gli anglo-sassoni”.

Il pedagogista filosofo romano *Casotti*, discepolo di Gentile, scrisse:

“Il bambino di Montessori è libero come il treno sui binari”.

Il giurista barese *Resta*, politico riorganizzatore della scuola post-bellica, ha scritto:

“La scrittura montessoriana è ridotta a puro meccanismo”.

Il filosofo pedagogista trevigiano *Stefanini* ha scritto:

“L’artificio del silenzio non rispetta la persona”.

L’insegnante pedagogista svizzera-italiana *Boschetti Alberti* ha scritto:

“Montessori è una psicologa sensista.

Restò attaccata alla vecchia psicologia che credeva all’esistenza di facoltà statiche e distinte tra loro”

Una seguace montessoriana, *Ans Heijenck*, con toni molto realistici disse:

“Maria era una donna nervosa.

Non riusciva a parlare in pubblico se non si sentiva adorata.

La parola di Maria era legge”.

Troppa cura dell’ambiente?

Materiali troppo strutturati?

Libertà senza limiti nella scelta delle attività?

Troppe regole dove il rigore diventa rigidità?

Età mescolate senza classi con divisione d’età (3-6 6-12 12-15...)?

Utopia del principio di seguire i bisogni individuali e non un programma prestabilito?

Richiesta di consenso al bambino?

Negazione della fantasia?

Insensibilità verso la socializzazione?

Non è facile rispondere a tutti questi interrogativi.

Però per non sembrare un “puro montessoriano” anch’io aggiungo qualche altra **criticità**.

La prima, la più seria, riguarda l’affermazione di Maria Montessori:

“Lo *scarabocchio* è uno sgorbio... non educa alla realtà”.

Purtroppo il grafismo infantile viene mal “trattato”: educare alla realtà è anche partire proprio dallo studio dei vari “scarabocchi” dei bambini.

Lo ha confermato il pittore spagnolo Pablo Picasso elevando la semplicità e la spontaneità di questi primi segni infantili a pura espressione artistica.

Lo ha dimostrato lo storico dell’arte Herbert Reede, inglese, nel saggio “L’educazione attraverso l’arte”.

Maria Montessori, a dire il vero, si riferiva ai tratteggi contenitivi di preparazione della mano alla scrittura; introduceva alla “bella scrittura”, al disegno geometrico; certamente non intendeva umiliare la fantasia creativa come via di fuga dalla realtà; voleva soltanto sottolineare che un bambino non educato graficamente ferma il suo tratto pittorico al primo periodo dell’infanzia, cioè da grande con molta probabilità continuerà a disegnare l’omino simile a quello prodotto all’età di sette o dieci anni...

Un’altra criticità sta nel significato dato da Maria Montessori alla *socializzazione*.

La severa “diatriba” fu iniziata dal pedagogista veneto Giovanni Bertin e dal pedagogista salernitano Francesco De Bartolomeis...

A mio parere, la “scuola” montessoriana è stata ingenuamente letta come “scuola individualistica”; non è un convento di clausura, ma comunque è una “casa dei bambini”; infatti Montessori ha voluto scommettere sul “bambino concentrato” soprattutto durante il processo di apprendimento...

Altra criticità è nel *carattere organizzativo dell’ambiente*.

Il suo ambiente è stato classificato “ambiente artificiale” che brucia la dimensione relazionale affettiva, soprattutto dalle sorelle Agazzi, dal pedagogista statunitense John Dewey...

Il bambino sarebbe come un treno su un binario che condiziona la libertà infantile.

A mio parere, Montessori ha sempre affermato che il bambino ha la straordinaria capacità di assorbire a livello subconscio attraverso le sue risorse psichiche l’ambiente che lo circonda e, facendolo proprio, sviluppa le facoltà intellettive e costruisce la propria personalità.

Ogni bambino è “mente assorbente” sin dal primo istante in cui viene alla luce.

Egli nasce iniziando un lungo percorso costruttivo.

Proprio perchè il bambino si costruisce attraverso le esperienze che vive, dà importanza sostanziale all’ambiente in quanto luogo che offre gli stimoli e le occasioni per attualizzare ed esprimere al meglio le proprie potenzialità.

L’ambiente voluto da Montessori è facilitante e non ostacolante.

C’è, infatti, un continuo lavoro di osservazione da parte dell’educatrice o dell’educatore e di conseguente trasformazione dell’ambiente secondo i bisogni fisici e psichici del bambino.

Tutto avviene all’insegna dell’autonomia...

Montessori diceva:

“Il bambino nella scuola deve trovare le migliori condizioni di sviluppo...

La scuola deve diventare il luogo dove il bambino può vivere nella sua libertà; e la sua libertà non può essere soltanto quella intima, spirituale”.

Chi osserva e racconta bene un bambino, racconta l’umanità...

Altra criticità è nella troppa importanza data all’uso del *materiale montessoriano*.

È vero c’è troppo didatticismo.

Se un bambino, ad esempio, deve trasformarsi in “piccolo storico” deve poter lavorare con materiale naturale.

Ogni bambino cresce seguendo la natura: si costruisce facendo esperienza con “naturalità”.

La didattica più efficace segue sempre il “metodo naturale”.

L’intelligenza di un bambino non può essere contenuta in un oggetto strutturato: essa appare ovunque anche nei minimi gesti...

Altra criticità è la *visione religiosa* presentata da Montessori.

Al di là delle polemiche con la posizione del Vaticano, Maria sviluppò il suo pensiero religioso partendo dalla tiepidezza del cristianesimo italiano, transitando nel “fondamentalismo” cattolico spagnolo e soffermandosi nell’ambiguità dell’induismo indiano.

Comunque l’essenza della sua visione religiosa è nella catechesi del “buon pastore”, che sta al centro dell’insegnamento perché capace di sviluppare la potenzialità religiosa presente in ogni anima (cfr. importanza data all’atrio, cioè all’altarino) ...

Una criticità ulteriore è la *proliferazione dei gruppi di orientamento montessoriano senza storia*, dove soprattutto prevale l’aspetto politico e finanziario.

Molte scuole sono dichiarate “montessoriane”, ma non hanno niente di Montessori.

L’attuale quadro è rappresentato da scuole l’una diversa dall’altra, dove prevale solo qualche pezzo della pedagogia montessoriana o qualche morente frammento.

Ogni gruppo associativo ha una propria filosofia e una propria didattica formativa:

- Associazione Montessori Internazionale di Amsterdam (AMI),
- Opera Nazionale Montessori di Roma (ONM),
- Fondazione Chiaravalle Montessori (FCM),

- American Montessori Society di Portland (AMS),
- Montessori Foundation di New York (FM),
- Associazione Ibero-americana di Atlanta...

Sono **famiglie montessoriane eterogenee** che, prevalentemente, utilizzano il materiale strutturato.

In quasi tutte manca, ad esempio, l'importanza della mescolanza delle età.

Non c'è una genuina teoria montessoriana.

La teoria è povera, proprio come quella dei manuali di storia della pedagogia.

Manca lo spirito montessoriano, quello vero e profondo, quello che non cambia.

Le voci critiche contro Montessori iniziarono ed esplosero dopo il 1980.

Però oggi non mancano gli aggiustamenti e gli arricchimenti.

Anche l'Opera Montessori nel 1986, dopo un periodo di commissariamento, superata la crisi finanziaria riprese vigore.



I **grandi sostenitori italiani** del metodo Montessori furono

- la Regina Madre,
- la Regina Margherita,
- Donna Maria Maraini Guerrieri Conzaga,
- il barone Leopoldo e sua moglie Alice Franchetti di Città di Castello (villa Montesca).

Mussolini propagandava *l'Italia delle 3 M*: Marconi, Montessori, Mussolini.

Durante gli anni 1990, Maria Montessori è stata raffigurata sulla banconota di mille lire italiane sostituendo Marco Polo, fin quando l'Italia adottò l'euro.

Maria Montessori è stata la prima ed unica donna italiana a cui è stata dedicata una banconota di mille lire e ad una moneta di duecento lire.

In occasione del centenario dell'inaugurazione della prima casa dei bambini è stato emesso un francobollo commemorativo di €0,60 (5 gennaio 2007).

Il 28 e 30 maggio 2007 è stata trasmessa su Canale 5 il film "Maria Montessori: una vita per i bambini" di Tavarelli con Paola Cortellesi.

Le **allieve predilette da Montessori** furono molte.

Si racconta che ella vestiva di nero (come una madre superiora) mentre le allieve erano rigorosamente vestite di bianco tanto da sembrare novizie.

Le fedelissime la chiamavano "mammolina", mentre tutti gli altri si rivolgevano a lei con il titolo di "dottoressa".

La prima allieva che all'inizio le fu coraggiosamente a fianco come insegnante al quartiere San Lorenzo fu Anna Maccheroni, professoressa di musica.

(cfr. A. Maccheroni - *Come io conobbi Maria Montessori*)

Tra le varie allieve vanno ricordate Giuliana Sorge, Maria Maraini, Lina Oliviero, Elisabetta Ballerini, Anna Fedeli, direttrice della Scuola Normale di Foligno, docente di lingua italiana, Adele Costa-Gnocchi, docente di filosofia...

Altra grande allieva fu la signora Maria Antonietta Paolini vissuta a Perugia.

Comunque i **fermenti attorno all'ottica montessoriana** si riscontravano ovunque.

Nel 1914 a Ginevra echeggiavano le iniziative di Edoardo Claparède con la "maison des petits".

Nel 1923 a Manchester, Susan Isaacs propose "house school for young children".

Nel 1940 a Oporto, padre Amerigo de Aguiar creò la "casa do gaiato".

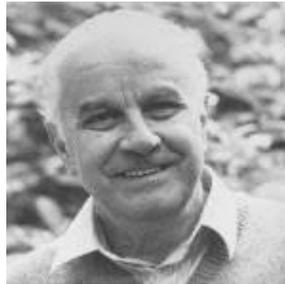
Nel 1963 a Reggio Emilia nacque l'eccellenza italiana del progetto di **Loris Malaguzzi** ispirato a
- Montessori (*materiale didattico specifico per l'educazione sensoriale e motoria*),
- Steiner (*arte e uso dei 12 sensi esterni e interni*).

Apri alcune case di bambini aggiungendo l'aspetto emotivo-creativo e l'aspetto ludico-creativo (*Children house – prototipo*)

Malaguzzi cercò di recuperare le potenzialità espressive.

Scrisse:

“Il bambino ha cento lingue, ma gliene hanno rubato novantanove”.



Malaguzzi Loris nacque a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, il 23 febbraio 1920.

S'era laureato in Pedagogia presso l'Università di Urbino.

Nel 1940 iniziò ad insegnare nelle scuole elementari.

Nell'aprile del 1945 aderì all'ambizioso progetto di un gruppo di gente comune di origine contadina e operaia che, in un piccolo borgo di campagna nei pressi di Reggio Emilia, decide di costruire e gestire una scuola per bambini.

Da questa scintilla nasceranno in seguito altre scuole in periferia e nei quartieri più poveri della città, tutte autogestite.

Nel 1950, al rientro dal corso di Psicologia che seguì a Roma presso il CNR inizia a lavorare come psicologo presso il Consultorio Medico Psicopedagogico Comunale di Reggio Emilia per bambini in difficoltà. Cominciò così a lavorare parallelamente nel centro e nelle scuole autogestite.

Nel 1963 il Comune di Reggio Emilia organizzò una rete di servizi educativi che includeva l'apertura dei primi asili per bambini dai 3 ai 6 anni.

Nel 1971 Malaguzzi curò il primo testo laico riservato agli insegnanti, ovvero “Esperienze per una nuova scuola dell'infanzia” che racchiuse tutta l'esperienza delle scuole di cui Loris era consulente.

Nel 1976 diresse la rivista mensile “Zerosei”.

Nel 1980 fondò a Reggio Emilia il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia.

Nel 1991 la rivista americana Newsweek nominò l'asilo Diana, situato all'interno dei giardini pubblici di Reggio Emilia, come la più avanzata istituzione per la prima infanzia nel mondo, portando ad un enorme interesse negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

Nel 1992 seguì il prestigioso Premio Lego (Danimarca).

Nel 1993 ricevette a Chicago il Premio Kohl.

Nel 1994, il 30 gennaio, morì improvvisamente a Reggio Emilia.

In suo onore venne fondata “Reggio Children”, centro internazionale per la difesa e lo sviluppo dei diritti e delle potenzialità dei bambini.

Nel 2001 il presidente della Repubblica Ciampi gli conferì la medaglia d'oro al merito della scuola, della cultura e dell'arte.

Malaguzzi credeva che i bambini apprendevano non per un rapporto lineare di causa-effetto tra processi di insegnamento e risultati, ma l'apprendimento era in gran parte opera degli stessi bambini, delle loro attività e dell'impiego delle risorse di cui sono dotati.

I bambini costruiscono attivamente il loro sapere.

L'apprendimento è un processo auto-costruttivo.

La scuola la paragonò a un cantiere, a un laboratorio permanente in cui i processi di ricerca dei bambini e degli adulti si intrecciavano in modo forte, vivendo ed evolvendosi quotidianamente.

L'obiettivo principale fu quello di fare una scuola amabile dove stavano bene bambini, famiglie ed insegnanti.

Scopo dell'insegnamento non è produrre apprendimento ma produrre condizioni di apprendimento.

Malaguzzi diede una grande attenzione al senso estetico.

Introdusse l'atelier.

Diceva:

“Le mani, il fare, il pasticciare conversano con la mente”.

Privilegiava la **trasversalità culturale** e non il sapere diviso in modo settoriale.

Insisteva su l'autoformazione degli insegnanti attraverso l'osservazione e la discussione collegiale.

“I bambini costruiscono la propria intelligenza.

Gli adulti devono fornire loro le attività ed il contesto e soprattutto devono essere in grado di ascoltare”.

Con Malaguzzi **gli ambienti** dell'asilo dovevano luminosi, aperti e comunicanti.

Dai tre anni in poi i bambini vivevano nei **“laboratori” con un “atelierista”**, un educatore specializzato in attività artistiche e manuali.

C'era un po' di tutto:

- una vasca con imbuti e contenitori di ogni tipo;
- cassette della posta personalizzate in cui lasciare messaggi per l'amico del cuore;
- un giardino con girandole e fontane fatte di ombrelli;
- lo schermo con le ombre cinesi...

L'ambiente circostante faceva da **interlocutore educante**.

Chi entra nella struttura s'aspetta un'aula piena di banchi ordinati.

Invece trova di fronte ad una credenza di legno con dentro piatti di porcellana.

Più in là vede un tavolo di marmo bianco sul quale tre paia di piccole mani impastano una pizza con origano e rosmarino...

I **piccoli**, dai 3 ai 6 anni, lavoravano in piccoli gruppi, ragionavano, inventavano.

Gli **insegnanti** ascoltavano, collaboravano, documentavano.

Ogni mattina all'inizio c'era l'**assemblea di classe per decidere il da farsi**.

La maestra osservava dall'altro lato dell'aula.

Al centro di tutto non c'erano sono le discipline.

C'è il bambino, visto come soggetto attivo e pensante.

Non è destinatario di un sapere imposto dall'alto.

Quindi **trasversalità culturale** e non sapere settoriale.

Progetto e non programmazione.

Processo e non prodotto.

Cultura e non nozionismo.

Nell'esperienza malaguzziana ci sono **tre elementi di qualità**:

- la soddisfazione del territorio,
- il fatto che gli individui possono scegliere in libertà,
- la cooperazione negoziata alla formazione da docenti, genitori e comunità.

La **famiglia** partecipa a tutte le attività della scuola.

Il centro “Remida” raccoglie donazioni e ciò che le aziende scartano da riciclare negli atelier.

Loris Malaguzzi fu

- fondatore della **filosofia educativa reggiana** (*Reggio Children*), che con il Comune e gli amministratori locali partecipò alla nascita e alla costruzione della rete di scuole e nidi d'infanzia della città,
- creatore del progetto culturale dell'autogestione degli “Asili del Popolo” fondati nel dopoguerra,
- direttore delle riviste *Zerosei* e *Bambini*,
- fondatore del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia,
- ideatore del Centro medico psico-pedagogico comunale di Reggio Emilia dove lavorò per oltre vent'anni,
- consulente del Ministero della Pubblica Istruzione,
- inventore delle mostre *L'occhio se salta il muro* e *I cento linguaggi dei bambini*,
- promotore instancabile di una filosofia dell'educazione innovativa, che, con *la teoria dei cento linguaggi*, valorizzava *le potenzialità, le risorse e le molte intelligenze dei bambini e delle bambine*.

Potenzialità e risorse che si esplicano nei “cento linguaggi dei bambini”.

(cfr. L. Malaguzzi - *I cento linguaggi dei bambini - Junior 1955; In viaggio con i diritti delle bambine e dei bambini - Reggio Children 1955; F. Paolella – La pedagogia di Loris Malaguzzi: Reggio Emilia approach – Angeli 2013)*

Le estensioni montessoriane non terminano con Malaguzzi.

Sono presenti anche nell'esperienza dell'**apprendimento della lingua straniera** con il metodo Montessori: MMLT (Montessori methodology in language training - Metodo Montessori applicato all'apprendimento delle lingue), che è un progetto finanziato dal programma "Lifelong Learning Programme" della Commissione Europea (attività chiave K2: Lingue) il cui scopo è trasferire il metodo Montessori all'apprendimento delle lingue da parte di adulti sopra i 20 anni.

Il Metodo Montessori è un metodo che è risultato molto efficace e valido nell'istruzione di bambini fino ai 16 anni in perfetto accordo con i metodi d'istruzione personalizzata e che tiene in considerazione i blocchi d'apprendimento degli studenti

Ebbe inizio nel 2012 in Grecia (Atene – Action synergy) con **Kostas Diamantis Balaskas**.

In Italia si attivò nel 2013 (Città di Castello – Lingua più) con Roberta Marsili e Carmen Nicolescu.

I principi montessoriani applicati sono

- libera scelta,
- maestro umile,
- periodi personali d'apprendimento,
- ripetizione,
- ambiente adatto,
- autocorrezione dell'errore,
- imparare facendo.
- analisi del movimento,
- esercizio del silenzio,
- buone maniere,
- aula ordinata,
- sperimentazione (*piloting*),
- ricerca,
- disseminazione.



Cosa dire di Maria Montessori, da psicologo?

Montessori fu una **rivoluzionaria del sistema scolastico**.

Visse in mezzo alle due guerre mondiali che non vollero capire l'importanza dell'educazione.

Circondata dal fermento di tante proposte educative, Montessori intese che per cambiare il mondo bisognava cambiare la scuola.

Disse:

“L'umanità è perduta.

Ha perso la visione spirituale.

Bisogna rompere con la vecchia scuola e aprire nuovi orizzonti per la nuova generazione.

Occorre inventare *un'educazione nuova per un bambino nuovo* che non farà mai più la guerra.

I bambini sono i nuovi creatori dell'umanità”.

In tutta la sua vita usò un comportamento da scienziata.

Non dedusse dalle teorie.

Osservò il bambino per capire come agiva e per scoprire come funzionava.

Non approfondì né la pedagogia né la psicologia, ma volle studiare il bambino reale

- per non farlo diventare infelice,
- per non trasformarlo in “non educabile”,
- per sottrarlo alla classificazione di “idiota”,
- per non aumentare la popolazione dei “portatori d’ignoranza”.

Esaminò con occhio attento ciò che faceva il bambino.

Analizzò e identificò il funzionamento del pensiero e del comportamento.

Indagò e svestì la natura dell’apprendimento senza conoscere le neuroscienze.

Osservò il bambino che lavorava e scoprì come costruire il materiale funzionale all’apprendimento.

Disse:

“Io non penso, vedo”.

Ebbe una **saggezza impregnata di ottimismo**.

Gli esseri umani non sanno gestire gli eventi perché l’istruzione, con la scusa di preparare alla vita, li ha isolati dalla vita.

La società si cambia partendo dall’infanzia e investendo sull’infanzia.

L’intervallo 0-6 anni è il periodo degli apprendimenti fondamentali.

È uno spazio vitale che permette di gettare le basi delle abilità o dei deficit; dopo tale arco temporale il bambino esce forte o debole, ricco o povero di competenze.

È un tempo di “lavoro” (attività pratiche) che fa acquisire autonomia, indipendenza, libertà, sicurezza, autostima...

Disse:

“Due certezze salvano l’umanità: la fiducia in se stessi e la fede in Dio.

Due pericoli rischiano di distruggere l’umanità: il potere e il possesso”.

Possedette una **fiducia consapevole nell’infanzia**.

Notò che il tempo del bambino non è il tempo dei grandi.

Il minuto dell’adulto non è il suo minuto.

Eppure noi continuiamo a dire:

“Stai perdendo tempo... Fai più in fretta... Sbrigati... Sei troppo lento... Non vedo l’ora che tu”.

La lentezza del bambino non può essere rimpiazzata dalla velocità dell’adulto.

Il tempo è una divinità che domina e governa l’esistenza degli adulti, ma non quella di bambini.

Eppure esso è impalpabile e onnipresente: ore che volano, minuti che non passano mai.

Paradossalmente i servizi veloci mangiano quelli lenti.

Gli antichi greci avevano parlato di *krònos* (scansione ordinata, tempo che divora) e *kairòs* (occasione fortuita).

Il poeta greco Pindaro nel 450 a.C. aveva scritto:

“Il tempo è astuto: ti manda sempre il conto...

Tutto gli istanti feriscono, ma l’ultimo può uccidere”.

Il pedagogista Rousseau, figlio di un orologiaio, nel 1700 aveva detto:

“Getto via l’orologio perché non voglio diventare vittima della tirannia del tempo”.

Chi sa osservare, sa che il bambino non si fa governare dal nostro tempo.

I suoi tempi non sono lineari ma circolari: mangia quando ha fame e non quando è l’ora.

Solo così egli diventa soggetto del suo apprendimento.

Montessori disse:

“Il bambino è guidato dalla natura prima di essere guidato dalla coscienza.

Qualunque gesto educativo (*progetto 0-6 anni*) va molto più lontano.

C’è relazione tra infanzia e destino del mondo”.

Affermò che **ogni bambino è “metamorfosi” continua**: non è mai lo stesso.

Il ragazzino di oggi non è quello di domani.

Il funzionamento della sua mente ad un anno non è quello dei tre anni.

Metamorfosi è rinascita perenne.

Ogni metamorfosi ha bisogno di un proprio ambiente per evolversi, proprio come l’uccellino che cerca il cielo.

Un bruco diventerà farfalla.

La stessa aggressività (il *cosiddetto male* di Lorenz) può essere sublimata nella *conoscenza* attraverso la passione per la vita pratica; sublimazione vuol dire passaggio da uno stadio solido e concreto ad uno aeriforme e astratto; quindi un bambino, opportunamente aiutato, diviene socievole: lavora per sé e per gli altri; ha il senso della relazione e dell'interdipendenza; è ecologico proprio come il corallo che salva l'oceano Pacifico e le api che proteggono il mondo; prima dei sei anni non è in grado di recepire stimoli morali perché non sa cosa significhi il bene e il male.

Vita sociale non è stare seduti in silenzio e ascoltare l'insegnante.

Questo tipo di scuola insegna a scavalcarsi a vicenda, a non aiutarsi, a non collaborare, a non gioire della relazione.

Nella scuola montessoriana la competizione è rivolta a sé e non contro gli altri.

La "casa dei bambini" è un luogo dove si aiuta a tirare fuori quello che ogni bambino ha dentro, è uno spazio dove si agevola la vita; non è una scuola che istruisce e che insegna a ripetere a memoria.

Nel mondo montessoriano l'apprendimento è individualizzato e personalizzato per fare emergere i talenti posseduti dal singolo.

Disse:

"Il bambino collabora alla creazione e non alla distruzione".



A mio modesto parere, **l'esperienza montessoriana va riletta all'interno della storia della pedagogia.**

Sicuramente fu arricchita dalle idee di grandi pedagogisti.

Dallo svizzero **Rousseau** (1712-1778) prese

- l'educazione naturale che inizia dall'esperienza dei sensi,
- l'abolizione dell'ambiente artificiale delle classi,
- l'esperienza della libertà per acquisire indipendenza e autonomia.

Dallo svizzero **Pestalozzi** (1746-1827) assunse

- l'insegnamento di molte attività fisiche e molte passeggiate in campagna,
- il privilegio del concreto sull'astratto,
- la formazione degli insegnanti.

Dal tedesco **Froebel** (1782-1852) trasse

- l'importanza di riunire i bambini e di farli giocare in libertà,
- la comunità scolastica non deve superare i venti bambini: non è una scuola, ma una casa (kindergarten),
- la necessità di giocattoli particolari che stimolino i sensi e la mente.

In più, la situazione pedagogica del primo 1900 aveva posto seri problemi da risolvere.

Il movimento della *Lega internazionale delle scuole nuove* rispose fissando alcuni principi generali:

- realizzare la supremazia dello spirito;
- rispettare l'individualità del bambino;
- valorizzare la coscienza della dignità della persona;
- scoraggiare la competizione a favore della cooperazione.

(cfr. il documentario "Il filo della storia: revolution école 1918-1939" di Grudzinska che analizza le nuove innovazioni didattiche contro la scuola conformista)

Lo svizzero **Adolf Ferrière** (1879-1960), diventato sordo in giovane età, nel 1899 era stato il promotore delle *scuole nuove*.

Nel 1921 si deve a lui la diffusione della *scuola attiva*, termine già usato per la prima volta nel 1917 dal pedagogista ginevrino Pierre Bovet; comunque la pedagogia di Ferrière risente di un certo eclettismo con posizioni filosofiche legate a Rousseau, Bergson e Dewey:

- L'educazione attiva deve sviluppare lo slancio vitale del bambino.
- L'evoluzione del bambino ricapitola l'evoluzione della specie e ripercorre le tappe dell'evoluzione della specie umana.
- La capacità di conoscere del bambino è legata all'apprendimento attraverso *l'interesse*.

L'interesse si sviluppa diversificandosi nelle varie età, secondo un ritmo ed uno svolgimento propri di tutti gli individui.

Attraverso lo sviluppo il bambino conquista la sua autonomia, a patto che possa esprimere attitudini e capacità spontanee individuali nell'ambito di attività sociali.

La partecipazione attiva alla vita del gruppo e della comunità lo mette in grado di assumere iniziative responsabili; tali iniziative, nella pratica scolastica, si concretizzano nelle forme dell'autogoverno e sorgono soprattutto in connessione con le attività manuali.

Il francese **Edmond Demolins** (1852-1907) fu un esponente del movimento delle scuole nuove.

Nel 1886 fondò la *École des Roches* (così chiamata dalla località in cui sorse, presso Verneuil) diventando la più importante realizzazione della *scuola attiva* francese.

Si contraddistinse per

- il ritardo nella specializzazione degli apprendimenti,
- il carattere pratico nell'insegnamento delle lingue moderne.

Lo svizzero **Edouard Claparède** (1873-1940) fu medico, neurologo, psicologo e pedagogista.

Nel 1901 lanciò *la scuola su misura*, mettendo in evidenza l'importanza dell'insegnamento individualizzato, della valutazione qualitativa delle attitudini del bambino, e dell'enorme rispetto per i diritti della persona a formarsi individualmente nel modo che più le si addiceva.

Studiò la teoria del gioco di Karl Groos spostandosi definitivamente da una concezione fisiologica ad una biologica dei fenomeni psichici, divenendo il maggior rappresentante europeo del funzionalismo sviluppatosi negli U.S.A. nella scuola di Chicago.

Legò l'educazione nuova (scuola attiva) alla psicologia, cioè a una conoscenza dinamica dello sviluppo psichico del bambino, fondando la pedagogia scientifica.

Creò a Ginevra il celeberrimo istituto Jean-Jacques Rousseau, destinato a divenire il centro di coordinamento mondiale delle ricerche di psicologia evolutiva e delle esperienze educative attivistiche.

Nel 1915 fu professore di psicologia sperimentale all'università di Ginevra divenendo un leader autorevole in campo psicopedagogico.

Il belga **Ovide Decroly** (1871-1932), inventò *la scuola dei centri di interessi*.

Da piccolo era stato influenzato dal padre che gli mise a disposizione sua e dei fratelli un giardino con piante e animali da osservare e curare; quindi fu educato a svolgere attività di laboratorio e di gioco finalizzato al lavoro; nella scuola secondaria entrò in aperto contrasto con gli insegnanti perché non tollerava lo studio di alcune materie che si distaccavano dalla realtà e dall'esperienza come ad esempio il latino.

Nel 1898 si laureò in medicina a Bruxelles e si specializzò in neuropsichiatria a Parigi.

Nel 1901 fondò una scuola per i bambini anormali (*l'école pour enfants irréguliers*) in aperta campagna.

(cfr. episodio della piccola Nanette)

Nel 1907 fondò la *Scuola dell'Ermitage* a Ixelles poi trasferita ai margini del bosco della Cambre à Uccle, su un pendio.

Si affiliò alla massoneria e divenne membro di spicco delle associazioni internazionali per le scuole nuove.

Nel 1920 fu professore di psicologia infantile all'università di Bruxelles.

Criticò i metodi d'insegnamento delle scuole tradizionali, in quanto non andavano incontro alle capacità ricettive ed elaboratrici dell'alunno.

Impugnò i dettami della psicoanalisi contrapponendo ad essi

- il *principio della globalizzazione*, che governava non solo le percezioni ma anche le attività dell'essere umano,

- il *principio di interesse o bisogno*.

Sostituì l'aula come luogo d'insegnamento in un ambiente esterno all'edificio, cioè diede un nuovo spazio in cui l'alunno potesse coltivare tutti gli aspetti della propria individualità e facilitare l'adattamento naturale e sociale.

Non fece distinzione tra l'insegnamento dei bambini anormali e dei bambini normali dichiarando che l'educazione era un fenomeno unico.

Riprese il pensiero pedagogico di Spencer, Darwin e Dewey: riteneva che la campagna fosse l'ambiente naturale del bambino e ogni bambino doveva ripercorrere lo stesso processo evolutivo della specie umana.

Per Decroly la scuola insegna a vivere mediante la vita stessa.

I bambini devono adeguare i loro bisogni individuali alle loro esigenze naturali e sociali, per mezzo di un insegnamento unitario delle materie; i bisogni fondamentali che il fanciullo deve riconoscere e soddisfare sono *nutrirsi, lottare contro le intemperie, difendersi dai nemici e dai pericoli, lavorare con gli altri, riposarsi e ricrearsi*; egli, dopo aver fatto riconoscere al bambino i propri bisogni fondamentali, stabiliva un'idea-perno principale collegata ad uno di tali bisogni e lo faceva diventare un centro d'interesse attorno al quale si sviluppava l'attività scolastica.

Il programma scolastico doveva convergere al centro d'interesse e fare perno attorno a quattro principi-base:

- *unità* (il programma deve tendere all'unità e tutti gli argomenti trattati devono essere collegati tra loro);

- *individualizzazione dell'apprendimento* (ogni allievo deve essere messo in grado di raggiungere il massimo profitto);

- *adattamento all'ambiente* (al bambino deve essere data la possibilità di raggiungere le conoscenze capaci di farlo inserire nell'ambiente sociale in cui sarà destinato a vivere);

- *integrità dello sviluppo* (si devono coltivare e rafforzare tutti gli aspetti dell'individualità infantile).

L'unità della proposta didattica è garantita dal centro d'interesse e l'insegnamento è composto da tre caratteristiche:

- *osservazione* (lezioni interne ed esterne alla scuola, in cui si apprendono i concetti scientifici tramite i sensi e l'osservazione diretta);

- *associazione* (lezioni in cui i bambini associano nello spazio e nel tempo ciò che hanno osservato nella fase precedente, attivando in questo modo conoscenze geografiche e storiche),

- *espressione* (il bambino è in grado di esprimere quanto acquisito attraverso attività concrete come lavori manuali, disegno, giochi, attività astratte come la lettura, la lingua, il canto, il teatro).

Decroly dava molta importanza alla rappresentazione teatrale, all'igiene, alla morale, al calcolo.

La globalizzazione dell'insegnamento, *legata alla teoria del centro d'interesse, presupponeva che l'apprendimento partisse dal concreto e dalla globalità delle cose, in quanto questa percezione del globale nel bambino è innata e spontanea*.

Il metodo globale di conseguenza presenta dapprima il tutto e successivamente guida all'analisi del particolare.

Per esempio, l'insegnamento della lettura prevede prima la presentazione dell'intera parola e successivamente delle sillabe e delle lettere. In questo modo il bambino apprende anche la scrittura senza alcuna difficoltà.

Questo metodo è ancora oggi adottato in molte scuole.

Il francese **Roger Cousinet** (1881-1973) fu un maestro elementare, ispettore scolastico e docente alla Sorbona di Parigi.

Allievo di Binet, nel 1925 inventò *la scuola del lavoro libero per gruppi* che ricomprendeva le materie di insegnamento come attività libere.

Al centro di tale proposta pedagogica c'era

- la socializzazione degli alunni,

- l'apprendimento diretto mediante l'avvaloramento del metodo scientifico (l'educazione nuova).

In questa prospettiva l'insegnante non guida, ma aiuta l'alunno stimolando il suo interesse.

Il francese **Celestine Freinet** (1896-1966), fu il quinto di otto figli di una famiglia contadina; da fanciullo alternava il duro lavoro dei campi e la cura degli animali con lo studio; questa esperienza fu fondamentale nella sua vita di maestro elementare.

Nel 1915 venne arruolato nell'esercito francese.

Nel 1916 rimase ferito gravemente ad un polmone che gli impedì la corretta respirazione; durante la convalescenza lesse Marx, Engels, Lenin; rimasto invalido e non potendo fare lezione perché gli mancava il fiato, s'inventò una scuola popolare con dentro l'utopia dell'educazione comunista (paradiso perduto).

Nel 1920 cominciò ad insegnare in una piccola scuola nel villaggio di Bar-sur-Loup: i suoi ricordi del periodo scolastico erano pessimi e influenzarono il suo metodo di insegnamento e il suo desiderio di riformare la scuola.

Nel 1923 riprese gli studi e si laureò in lettere, ma rifiutò una cattedra in una scuola superiore.

Nel 1924 avviò le prime esperienze di *corrispondenza scolastica* e di *stampa a scuola* dei testi dei ragazzi; gradualmente cominciò a formarsi un gruppo di insegnanti che facevano riferimento alle sue idee didattiche.

Nel 1926 conobbe Elise che diventò sua moglie ed entusiasta collaboratrice.

Nel 1927 a Tours tenne il primo congresso *L'imprimerie à l'école*.

Nel 1928 nacque la CEL (*cooperativa per l'insegnamento laico*; in Italia i suoi seguaci hanno dato origine al movimento di cooperazione educativa MCE).

Nel 1933 si trasferì a Saint Paul, ponendosi in contrasto con l'establishment del paese, contrario alla sua visione di scuola laica.

Nel 1935 aprì a Vence l'*École Freinet* strutturata

- senza classi,
- con molti laboratori,
- molto spazio all'aperto.

Era una scuola privata gestita in maniera cooperativa, dove applicò le idee ed i metodi di lavoro messi a punto fino ad allora.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale Freinet venne internato nel campo di Saint-Maximin e la sua scuola fu chiusa.

In prigione redisse i suoi libri pedagogici.

Nel 1941 venne liberato; si diede alla macchia e partecipò alla resistenza, arrivando a dirigere il maquis della Vallouise.

Finita la guerra, ritornò all'attività di educatore fino alla morte.

L'insieme della proposta didattica Freinet prese il nome di *metodo naturale* perché si riferiva alla vita reale nell'impostare l'attività didattica con specifici strumenti e metodi di lavoro.

Freinet cercava di riprodurre i meccanismi con i quali i bambini imparano ad andare in bicicletta procedendo sostanzialmente per tentativi ed errori.

La *struttura cooperativa*, necessaria per gestire l'*École Freinet*, venne utilizzata per rendere i ragazzi compartecipi dei problemi, anche finanziari, legati alla gestione della loro attività, permettendo loro di costruirsi un sistema di valori che comprendeva il rispetto del bene comune e la costruzione del senso di gruppo.

La cooperazione tra pari e con il docente è lo strumento educativo fondamentale.

Altro aspetto importante fu l'idea di dare una dignità di prodotto culturale autonomo al lavoro degli alunni; per raggiungere questo obiettivo propose l'utilizzo di tutte le più moderne tecnologie (all'epoca la *stampa tipografica* era una tecnologia estremamente avanzata per una scuola elementare).

Restò famoso per le sue proposte metodologiche:

- l'utilizzo della stampa in classe per produrre prima testi, poi giornalini di classe, a supporto dell'apprendimento della scrittura;
- l'utilizzo della corrispondenza interscolastica per dare un'applicazione pratica all'attività dei ragazzi;
- l'introduzione delle cooperative produttive per fornire un supporto concreto all'attività conoscitiva dei ragazzi nei settori matematici e scientifici.

L'inglese **Alexander Sutherland Neill** (1863-1973) si ispirò a Freud dando importanza alla sessualità e alla liberazione del corpo ed affermando che la religione genera inibizioni e nevrosi

Nacque da una famiglia di maestri elementari.

Ultimo di tre figli, la sua infanzia fu difficile e poco serena a causa dell'atmosfera familiare conformista e severa.

Il padre era austero e poco comunicativo.

La madre era troppo presa dalla tutela delle convenzioni sociali.

I fratelli, studenti esemplari, lo ignoravano in quanto lui mostrava difficoltà nell'apprendimento scolastico.

Dopo alcune esperienze di lavoro in fabbrica, Neill ottenne la qualifica di maestro di scuola elementare.

Si iscrisse all'università e seguì la facoltà di agraria, ma si laureò in letteratura inglese.

Nel 1919 incontrò Homer Lane, un pedagogista statunitense attivo in Inghilterra e fondatore della “little commonwealth school” nel Dorset; da lui Neill apprese la *pedagogia della libertà*, che diventò il principio fondamentale del suo pensiero.

Dopo una breve esperienza in Germania e in Austria, nel 1924 Neill ritornò in Inghilterra, a Lyme Regis; qui fondò la scuola libertaria che assume il nome di *Summerhill school*.

Pochi anni dopo la scuola si trasferì a Leiston nel Suffolk dove Neill continuò la sua attività educativa fino alla morte.

La concezione educativa era basata sulla fede nella *bontà originaria della natura umana*.

In pratica seguiva i seguenti principi:

- Nel bambino c'è un'energia interiore positiva che ne orienta lo sviluppo verso una personalità spontanea, creativa, equilibrata e felice.

- Qualsiasi intervento repressivo provoca nel bambino l'insorgere di sentimenti come paura e odio, che distruggono il naturale processo di sviluppo in senso positivo della personalità.

- Non ci sono bambini difficili, ma cattivi genitori e cattivi maestri: l'infelicità infantile è un prodotto degli interventi errati dell'adulto.

- Gli obiettivi educativi sono autoregolazione e autodisciplina, felicità e libertà, libera espressione e spontaneità.

Neill credeva nello sviluppo spontaneo del bambino e tale credenza la mise alla base del suo pensiero educativo.

Il suo metodo d'insegnamento non si limitò ad istruire, ma doveva assicurare nei ragazzi la crescita di personalità equilibrate e felici.

Il suo principio metodologico fondamentale rientrava nel concetto di una *pedagogia non direttiva*, cioè in una educazione incentrata sulla spontaneità degli interessi del bambino.

Quindi il bambino va accettato per quello che è.

Alla base della sua pedagogia c'è libertà ed accettazione.

Il principio educativo fondamentale è quello dell'assoluto rispetto degli interessi e dei bisogni del soggetto.

Al bambino non deve essere imposta né istruzione né educazione, perché non ha bisogno di insegnanti ma di amore e di comprensione, che non ostacolano la sua spontaneità e la sua natura d'essere.

Dare libertà vuol dire permettere al bambino di vivere la sua vita.

Libertà per Neill significa *fare ciò che piace purché questo non limiti la libertà degli altri*.

Da questo conseguono i principi di *autodisciplina* ed *autoregolazione*.

A *Summerhill* si praticava

- la libertà assoluta,

- l'assoluto rispetto dei bisogni, dei desideri, della vita sessuale, espressiva e di studio.

Tale concetto di libertà implicava una fiducia nella bontà della natura umana e di conseguenza generava un atteggiamento di accettazione e di amore verso se stessi e gli altri.

Neill imponeva un orario delle lezioni valido solo per gli insegnanti, i bambini potevano scegliere quale delle lezioni seguire e in quale momento seguirle.

Tutti avevano gli stessi diritti e i bambini prendevano autonomamente le precauzioni necessarie per la sicurezza degli altri e di sé stessi.

Diceva:

“I sentimenti costituiscono la forza motrice della vita, e per questo ho fondato una scuola in cui primeggiano i sentimenti”.

Neill non ha inventato nulla di nuovo.

Ha avuto il grande merito di acquisire concetti già esistenti sullo sviluppo spontaneo e di elaborarli secondo le moderne concezioni educative legate alla psicologia del profondo:

- Freud gli offrì lo sviluppo del concetto di *autoregolazione* con l'analisi sistematica della mente umana, suddivisa in tre istanze: Io, Es e Super-Io; autoregolazione consiste nella condizione ideale in cui l'Io riesce a mantenere sotto controllo le pulsioni dell'Es, assicurando lo sviluppo di tutta la sua creatività alla vita personale.

- Adler influenzò notevolmente il pensiero di Neill per quel che riguarda gli interessi e i bisogni individuali, la valorizzazione e l'approvazione sociale, in quanto tale filosofia è basata sul bisogno di auto-affermazione.

- Reich gli diede un'influenza ampiamente culturale, almeno così raccontò nella sua *Autobiografia*.

Il tedesco **Georg Michael Kerschensteiner** (1854-1932) fu un maestro elementare creatore della *scuola del lavoro* (*arbeitsschule*).

Studiò matematica e fisica all'università di Monaco; fu professore di scienze fisiche e naturali nelle scuole medie; poi entrò come docente di pedagogia all'università di Monaco.

Nel 1895 diventò consigliere scolastico della capitale bavarese; progettò la riforma delle scuole post elementari e della scuola popolare del 1906.

Trasse dall'esperienza didattica l'ispirazione per un piano di generale riorganizzazione scolastica, basata

- sugli interessi pratici del fanciullo,
- sul lavoro manuale quale strumento di educazione.

Richiamò l'educazione a un fondamento concreto, in contrasto con l'intellettualismo herbartiano dominante allora nelle scuole tedesche.

Nella sua scuola il lavoro manuale

- non era il fine (non era una scuola di apprendistato)
- ma era il mezzo in quanto sforzo, autoesame e acquisizione del senso sociale.

Il suo pensiero pedagogico fece riferimento al movimento dell'attivismo pedagogico; su di lui avevano influito Dewey, Pestalozzi, Heinrich Rickert (filosofia dei valori) e Paul Natorp (pedagogista sociale).

Per Kerschensteiner educare è

- un processo di cultura attiva e ricostruttiva che si attua nel lavoro (prevalenza del lavoro manuale per le scuole primarie, e lavoro come ricreazione personale nelle scuole superiori),
- una missione che rende utili la persona alla società organizzata dallo Stato,
- una fusione di educazione personale con quella sociale; la formazione del carattere sociale (finalità soggettiva all'educazione) si realizza nel servizio ed utilità sociale; la libera attività spontanea è condizionata alla coscienza del dovere sociale.

Tutto ciò è racchiuso nella definizione dell'educazione formulata da Kerschensteiner:

“Formazione dell'essere individuale, acquisita mediante gli influssi della cultura, unitaria, articolata, evolutiva che rende l'individuo stesso capace di servire alla cultura con un lavoro fornito di valore obiettivo, e capace di partecipare spiritualmente ai valori obiettivi della cultura”.

Una volta conclusa la scuola dell'obbligo, il giovane prussiano veniva avviato alla formazione professionale che precedeva il servizio militare, di primaria importanza nella società bismarkiana.

Tale formazione professionale era considerata come il primo passo della formazione dell'individuo, la quale teneva lontano il giovane dal socialismo, da Kerschensteiner considerato un pericolo politico.

Il tedesco **Paul Geheeb** (1870-1961) creò la *coeducazione* e seguì il *naturismo* affermando che la morale sessuale è contro-natura.

Gli allievi andavano disinibiti e potevano circolare nudi senza provare vergogna o pudore.

Propose una scuola come un insieme di piccole famiglie, dove gli insegnanti sostituiscono i genitori.

Fece finire la paura derivata dalla cattedra e dall'educazione autoritaria.

Portò avanti i valori del nazionalsocialismo (la vittoria dei forti sui deboli) favorendo l'aridità dell'anima.

All'entrata della sua scuola campeggiava il motto di Pindaro: “Diventa ciò che sei”.

Il polacco **Janusz Korczak** (1878-1942) prese il nome d'arte di Henryk Goldszmit.

Introdusse l'*autogoverno* con una struttura gestionale democratica.

Veniva da famiglia ebrea ben integrata.

Ribelle fin dall'infanzia, non sopportava la suddivisione in classi e il fatto di essere nato ricco; la sua agiatezza economica svanì quando il padre morì a causa di una grave malattia mentale; Janusz aveva diciotto anni.

Studente liceale, per mantenere la famiglia impartiva lezioni private.

Nel 1899 scrisse il suo primo testo teatrale e divenne componente della Società delle biblioteche gratuite, destinate ai bambini e agli operai più giovani.

Nel 1900 iniziò a pubblicare sul periodico “Viaggiatore” gli articoli sui bambini e sulla loro educazione.

Nel 1903 conseguì la laurea in medicina e divenne un pediatra.

Scrisse sui bambini ebrei e sui bambini polacchi.

Fu arrestato per la sua visione della società polacca, che giudicava ingiusta.

Nel 1911 venne approvato il suo progetto per la *Casa degli Orfani*, in via Krochmalna, di cui poi divenne il direttore.

Era un orfanotrofio gestito dagli stessi bambini, che

- sostenevano grazie al lavoro manuale e artigianale,
- pianificavano il lavoro,

- mantenevano un governo attraverso un tribunale e giornale,
- organizzavano attività culturali e attività di gioco.

Nel 1942 in questo contesto Korczak fece allestire il dramma "Ufficio postale" di Tagore, dove un bambino muore senza poter uscire dalla sua casa a causa di una terapia sbagliata del medico.

Alla domanda: "Perché hai fatto recitare ai bambini un testo così triste?" Korczak rispose: "Perché i bambini imparino a morire serenamente".

Entrò nella massoneria.

Condusse trasmissioni radio rispondendo alle domande dei genitori e degli educatori.

Nel 1914 scrisse *Come amare il bambino*, testo fondamentale della moderna pedagogia.

Nel 1929 pubblicò *Il diritto del bambino al rispetto*.

Nel 1942 fu deportato a Treblinka insieme a tutti i bambini ospiti dell'orfanotrofio del ghetto di Varsavia.

Riconosciuto dagli ufficiali nemici venne trattenuto perché una tale personalità non avrebbe dovuto seguire il destino degli altri, ma egli si rifiutò di abbandonare i suoi bambini.

Sembra sia morto di dolore durante il trasporto nel campo di sterminio

Affermò che solo grazie all'adulto il bambino può venire a conoscenza delle difficoltà che incontrerà nella vita.

Disse:

"Gli adulti non devono nascondere nulla al bambino perché egli sa volgere a suo favore gli ostacoli che incontra nei confronti degli adulti".

Da tale posizione partì la rivincita di un uomo nuovo forte nella *delicatezza del sentimento*.

Proprio per questo egli invitò il mondo degli adulti ad essere complici dei bambini fin dal primo momento della loro vita.

Korczak voleva la costruzione di una *magna charta libertatis* dei diritti del bambino anticipando la "Carta internazionale dei diritti del bambino".

Egli affermò che i diritti fondamentali del bambino sono tre:

- il diritto alla morte,
- il diritto alla sua vita presente,
- il diritto ad essere quel che è.

Dichiarò che il bambino deve mangiare quanto vuole.

Dichiarò che non deve essere costretto a dormire quando non ne ha voglia

Dichiarò dell'importanza del gioco, in quanto in esso il bambino si scatena e si sente libero.

Dichiarò che l'adulto deve fare un'osservazione obiettiva.

Dichiarò che durante la pubertà compare l'amore per gli altri, e in questo il bambino non va disturbato ma lasciato fare.

(cfr. il film "Dottor Korczak" di Wajda del 1990)

La russa **Nadezhda Kruspkaja**, (1869-1939) moglie di Lenin, prese il meglio che esisteva nelle scuole europee.

Nacque da una famiglia della piccola nobiltà impoverita.

Il padre Konstantin era laureato in legge all'Accademia militare; compromise la carriera militare e s'impiegò come revisore dei conti e la sua casa fu frequentata da nichilisti e populist.

La madre, Elizaveta faceva da governante in casa di proprietari terrieri,

Da piccola, Nadezhda imparò a simpatizzare per i rivoluzionari e a disprezzare tanto l'autocrazia quanto l'alta nobiltà e i possidenti.

Conclusi gli studi ginnasiali, frequentò i corsi femminili superiori dell'università, studiando pedagogia.

Lavorò come supplente in un collegio, diede lezioni private e insegnò nella scuola serale domenicale del quartiere pietroburghese.

Conosciuto Lenin, partecipò come pedagogista alla realizzazione di una nuova scuola, cercando di rendere attuale la riflessione di Marx sull'esigenza dell'uomo nuovo sviluppato *onnilateralmente* attraverso l'abitudine al lavoro collettivo e una preparazione politecnica, prendendo le distanze dalla "scuola del lavoro" di Kerschensteiner.

Questa scuola introdotta dalla riforma del 1918, venne definita di *cultura generale e politecnica* e si proponeva di integrare

- lavoro intellettuale,
- lavoro manuale (produttivo).

L'ulteriore riforma scolastica del 1923 introdusse importanti modifiche, ridefinendo gli scopi della scuola, individuandoli non più nell'autoformazione della personalità, ma nella formazione del comunista e del lavoratore.

La formazione della *uomo collettivo* non poteva considerarsi l'esito scontato dell'autosviluppo, non poteva nascere dalla spontaneità, ma richiedeva un sistematico intervento di tipo pedagogico.

La nuova metodologia, chiamata "*metodo dei complessi*", si riagganciava alla pedagogia scientifica e in particolare era influenzata dalle idee di Decroly, di Tolstoj (*Jasnaja Polijana*) e di Makarenko.

Il suo sforzo di pedagogista fu volto a teorizzare il superamento della separazione tra teoria e prassi, scienza, tecnica e cultura, propria delle pedagogie praticate nel mondo capitalista borghese, funzionali alla divisione in classi della società.

La cosiddetta "pedologia", termine con cui si intendeva la psicologia sperimentale applicata alle metodologie didattiche attiviste, fu dichiarata una "pseudoscienza", ed anche la Nadezhda, aperta ai contributi della pedagogia attivistica, prese le distanze da essa, continuando a sviluppare l'idea del politecnismo.

L'uomo collettivo, sviluppato onnilateralmente, doveva divenire l'uomo nuovo dell'epoca della società comunista.

Negli anni 1937-38, Nadezhda redisse anche lo Statuto del giardino d'infanzia, in cui sottolineava la necessità, anche per l'attività prescolastica, dell'educazione sociale, "perché il gioco e tutte le altre attività sviluppino nei bambini il senso del collettivismo, li abituino ad agire in modo organizzato, a rispettare le regole interne".

Il russo **Lev Nikolàevic Tolstòj** (1828-1910) fu uno scrittore, un educatore e un attivista sociale.

Divenne celebre grazie a una serie di racconti giovanili sulla realtà della guerra con i romanzi "Guerra e pace" e "Anna Karenina".

Nel 1849 iniziò ad organizzare delle scuole per i figli dei suoi contadini.

Dopo poco tempo, visto il successo della sua prima *scuola di Jasnaja Poljana*, iniziò ad approfondire i problemi della pedagogia e cominciò a pensare ad un modello di scuola statale per tutta la Russia.

Nel 1860 scrisse il suo primo saggio di pedagogia: *Osservazioni e materiali pedagogici*.

Abbozzò il progetto di una società per l'istruzione popolare.

Nel 1861 le scuole fondate cominciarono ad aumentare; diventarono dodici e negli anni aumentarono sempre più.

Tolstoj vi lavorò come maestro.

Nel 1862 si sposò e scrisse numerosi saggi pedagogici, tra cui il celebre *Chi ha bisogno di imparare a scrivere da chi: i ragazzi contadini da noi, o noi dai ragazzi contadini?*

Nel 1872 uscì il voluminoso *Abecedario*, che diventò uno dei suoi maggiori successi.

Nel 1873 infuriarono le polemiche sui suoi metodi pedagogici.

Il Comitato moscovita per l'alfabetizzazione procedette ad un esperimento pubblico prima su una classe di operai analfabeti, poi su una classe di bambini per valutare l'efficacia del metodo innovativo con cui insegnava a leggere e a scrivere.

La commissione reputò l'esito soddisfacente ma non probante.

Nel 1874 si dedicò interamente alla pedagogia e alla direzione delle sue scuole, ormai una settantina. Scrisse una *Grammatica per le scuole rurali* e pubblicò il saggio *L'istruzione pubblica*, la cui tesi fondamentale fu la seguente: se l'istruzione vuole essere di reale profitto, va fondata su una libertà d'apprendimento che consenta agli allievi di scegliere da sé che cosa studiare e che cosa no; il docente deve adattarsi alle loro scelte; in realtà fu un'aspra critica al vigente sistema scolastico.

Nel 1875 pubblicò una riedizione dei racconti dell'*Abecedario* con il titolo "I quattro libri russi di lettura".

Nel 1893 con il saggio "Il regno di Dio è in noi" biasimò il sistema dell'istruzione obbligatoria perché vi vedeva uno strumento di controllo, più che di elevazione delle masse.

All'ingresso della scuola di Jasnaja Poljana mise un cartello con scritto "*Entra ed esci liberamente*".

Le lezioni iniziavano tra le 8 e le 9.

A mezzogiorno si interrompeva per il pranzo ed un riposino.

Si riprendeva al pomeriggio per 3 o 4 ore.

Esistevano tre classi: junior, middle e senior.

Non esistevano posti scelti dall'esterno per loro, ma ogni bambino sceglieva autonomamente il proprio posto.

Non erano prescritti compiti da svolgere a casa.

Tolstoj insegnava matematica, fisica, storia ed altre materie ai senior.

In quell'epoca in Russia non era prevista la scuola per i figli dei contadini.

Allora si pose alcuni grandi problemi sull'istruzione:

Esiste un diritto di educare?

Chi è che educa?

Capi che la scuola esprime la cultura delle classi dominanti.

Ciò può anche essere giusto per i figli delle classi agiate, ma va bene per i figli dei contadini?

Quali valori proporre?

Trovò la soluzione nella proposta di una scuola totalmente libertaria e con un grande rispetto per la cultura dell'altro (proprio come don Milani).

Esiste un diritto all'istruzione?

Ritenne che la carenza di istruzione fosse una delle cause del dispotismo, della violenza e dell'ingiustizia.

Come creare una scuola non dogmatica?

La scuola non è obbligatoria: se l'educazione sarà buona, sorgerà spontanea la necessità dell'istruzione, come avviene con la fame.

Non sminuì mai la conoscenza, le abilità che i bambini portavano da fuori dalla scuola.

Col passare del tempo, maturò una concezione della scuola ove il docente sia allo stesso tempo educatore ed istruttore; comprese come l'insegnante esercitasse sia una influenza consapevole che inconsapevole sul discente.

Disse:

“La vita stessa dell'insegnante e delle altre persone attorno costituiscono la parte inconscia del bambino.

Un buon insegnante deve avere una buona vita ed una sola è la caratteristica generale e principale di una buona vita: l'aspirazione al perfezionamento nell'amore”.

L'ucraino **Anton Semenovyc Makarenko** (1888-1939) con *la scuola del collettivo* si scagliò contro la vecchia pedagogia che stigmatizzò una “brodaglia verbale” favorendo le discipline utilitaristiche e applicando i metodi autoritari di Stalin.

Nacque da una famiglia di operai.

Si diplomò come maestro.

Durante la guerra civile del 1917 si dedicò al recupero di ragazzi abbandonati e delinquenti minorenni.

Fondò la prima colonia di lavoro, chiamata *colonia Gorky* in cui iniziò la sua esperienza di pedagogista ed educatore sovietico, inculcando il senso del dovere e una disciplina militaresca.

Nel 1928, a causa di alcuni contrasti con l'istruzione popolare per i suoi metodi educativi, fu espulso dalla colonia e passò alla direzione di una scuola per orfani della polizia.

Nel 1935 la sua dottrina pedagogica fu accettata anche dalla critica sovietica come modello educativo.

Visse a Mosca dove morì improvvisamente nel 1939.

Il suo pensiero si basa sulla ideologia marxista-leninista presente in Unione Sovietica dopo la rivoluzione di ottobre 1917.

Lo scopo dell'educazione è quello di produrre un buon cittadino comunista.

Quindi la concezione pedagogica è di tipo *direttivo*.

Un'educazione *non direttiva* avrebbe portato all'individualità, tipica della società borghese.

Le idee di Makarenko sul collettivo e sulla disciplina costituivano una critica alla pedagogia della spontaneità individuale dell'attivismo pedagogico.

Nella pedagogia del collettivo veniva data molta importanza alla disciplina, intesa come esigenza senza teoria.

In un primo momento le regole venivano imposte e in un secondo momento erano spiegate e argomentate.

La responsabilità era un risultato dell'educazione.

La rottura di regole condivise e accettate poteva provocare il deragliamento non personale, ma dell'insieme.

Dunque era l'insieme (nei collettivi è l'assemblea generale, nella famiglia è l'intero nucleo) a richiedere il rispetto di quelle regole.

Questa “disciplina cosciente” fu una categoria elaborata politicamente da Lenin e pedagogicamente da Makarenko.

Il suo fine educativo era quello di un individuo al servizio della politica e della società comunista.

I pensieri individuali e collettivi dovevano coincidere tra loro.

I fini dell'educazione erano prevalentemente sociali.

In tutta la riflessione di Makarenko fu palese anche la coscienza della transizione.

La società sovietica è una società di transizione, in cui si sta edificando il socialismo e questa edificazione ha bisogno di un passaggio, né troppo graduale né pretenziosamente repentino, da vecchie abitudini consolidate.

I due pilastri della nuova pedagogia dovevano restare come

- *formazione politica*,
- *lavoro produttivo*.

L'uomo nuovo poteva dare risultati positivi dal proprio lavoro solo se educato politicamente e moralmente a partecipare alla vita sociale e politica.

Soggetto dell'educazione, quindi, non fu l'uomo singolo ma il collettivo.

Nel collettivo di Poltava si tentarono sperimentazioni di

- autogoverno (strutturato),
- autodisciplina.

Come l'autogoverno non poteva non essere organizzato, allo stesso modo l'autodisciplina non poteva non scaturire da una disciplina cosciente, responsabile e motivata.

L'individuo doveva armonizzare i propri interessi ed esigenze con l'interesse generale della collettività, la quale era tenuta a considerare le esigenze individuali.

Per Makarenko esistevano due tipi di collettivi:

- *Collettivo generale o struttura totalizzante* (struttura unitaria e organica, cioè un soggetto collettivo, non solo una somma di persone).

- *Collettivo di base*: (autoarticolazione interna del collettivo generale per esigenze funzionali e pedagogiche).

Nel collettivo di base o reparto, gli individui sono legati tra loro dal lavoro, dalle amicizie, dalla vita in comune e dall'ideologia.

Makarenko indicò quelli che sono i metodi di formazione di un collettivo di base affinché questo sia più vicino al collettivo generale.

Nella scuola il collettivo di base funzionava così:

- non era formato da ragazzi della stessa età,
- le classi dovevano essere aperte, cioè formate da ragazzi di differente età.

In questo modo si evitano chiusure di gruppo, tipiche dei coetanei, a favore di un'organizzazione complessa e funzionale con il risultato di cementare la forza del collettivo generale.

La scuola di Makarenko era laica, aperta a tutti e insegnava una professione agli adolescenti disadattati e ai *ragazzi travati* che accoglie.

Nella comunità di Makarenko i ragazzi dividevano la giornata tra lavoro e studio, 4 ore di studio e 4 ore di lavoro produttivo.

Scuola e lavoro rappresentavano due realtà distinte, in quanto hanno logiche e fini differenti.

La scuola era finalizzata all'istruzione.

Il lavoro era finalizzato alla conoscenza degli schemi produttivi; non era solo strumento pedagogico, ma era competitivo come in una normale fabbrica.

La comunità era divisa in reparti fissi (i falegnami, ecc.) o misti e stagionali (coloro che mettono in atto la semina).

L'assemblea generale discuteva le regole ed applicava sanzioni.

Il tedesco antroposofa **Rudolf Steiner** (1861-1925) integrò numerosi metodi della scuola attiva.

Fuori Europa soffiavano altri venti educativi e altre proposte pedagogiche:

- *La scuola di Chicago* di Dewey (1859-1952).
- *La scuola di Winnetka* di Washburne (1859-1968).
- *La scuola dei progetti* di Kilpatrick (1871-1965).
- *La scuola del piano Dalton* di Parkhurst (1887-1973).
- *La scuola dell'istruzione programmata* di Skinner (1904-1990).
- *La pedagogia degli oppressi* di Freire (1921-1997).
- *La pedagogia della mediazione* di Feuerstein (1921-2014).

Gli psicologi arrivarono *tardi* sullo scenario della pedagogia.

Montessori, pertanto, non ebbe l'opportunità di leggere i loro contributi.

Ricordo i più significativi:

- *Adler Alfred* (1870-1937)
- *Abraham Karl* (1877-1925)
- *Rank Otto* (1884-1939)
- *Klein Melanie* (1882-1960)

- Freud Anna (1895-1982)
 - Fairbairn William /1889-1954)
 - Winnicott Donald (1896-1971)
 - Erikson Eric (1902-1994)
 - Spitz Renè (1887-1974)
 - Bowlby John (1907-1990)
 - Bion Wilfred (1897-1979)
 - Lewin Kurt (1890-1947)
 - Sullivan Harry (1892-1949)
 - Lacan Jacques (1901-1981)

 - Thorndike Edward (1874-1949)
 - Watson John (1878-1959)
 - Tolman Edward (1886-1958)
 - Skinner Frederic (1904-1990)
 - Eysenck Hans (1916-1997)
 - Bandura Albert (1925-vivente)
 - Beck Aaron (1921-vivente)

 - Vygotskij Lev (1896-1934)
 - Bruner Jerome (1915-2016)
 - Chomsky Noam (1928-vivente)
 - Maturana Humberto (1928-vivente)
 - Gardner Howard (1943-vivente)
 - Goleman Daniel (1946-vivente)
 - Varela Francisco (1946-vivente)
 - Kohler Wolfgang (1887-1967)
 - Perls Frederick (1893-1976)

 - Rogers Carl (1902-1987)
 - Frankl Victor (1905-1997)
 - Kelly George (1905-1967)
 - Berne Eric (1910-1970)
 - Ellis Albert (1913-2007)
 - Assagioli Roberto (1888-1974)
 - Lowen Alexander (1910-2001)

 - Binswanger Ludwig (1881-1966)
 - Bateson Gregory (1902-1980)
 - Haley Jay (1923-2005)...
- (cfr. A. Minio – Opera omnia – CePASA 2017)

Montessori andrebbe collocata in mezzo a tutte queste esperienze di personalità che ha sottolineato l'importanza della psicologia dell'infanzia.

Il suo pensiero psicologico è come un puzzle.

Ogni singolo pezzo prima va scoperto, osservato e praticato.

Poi va incluso tra gli altri innumerevoli pezzi.

I singoli concetti isolati permettono la giusta integrazione.

Oggi, ovunque si nota una nostalgia del ritorno alla Montessori e al suo pensiero.

Soprattutto si vuole ripetere Montessori perché sembra *attuale e necessaria*.

Di fronte a mille cambiamenti in contemporanea che provocano *stress strutturali*, Montessori è diventata un fenomeno mondiale; ovunque esplode la richiesta di scuole Montessori (soprattutto negli USA) perché

- sono caduti i vecchi miti e si sono indeboliti i valori tradizionali,
- è esplosa la rivoluzione informatica,
- si è imposta la globalizzazione,
- è stato messo in posizione di spaesamento il sistema educativo.



Qual è l'attualità e il valore del pensiero di Maria Montessori?

Sottolineo alcuni concetti.

Le **basi formative** che mise al centro della sua "scuola" sono:

- *i periodi sensitivi,*
- *il movimento,*
- *il materiale strutturato.*

Li considerò agenti potenti di sviluppo.

Disse:

"Il bambino pensa con le proprie mani... pensa con le proprie gambe".

Le pratiche verbali del nuoto possono essere memorizzati ma non insegnano a nuotare.

Il dominio cognitivo non genera competenze.

Disse:

"Insegnare dettagli significa portare confusione.

Stabilire rapporti tra le cose significa dare conoscenza".

Altri **principi dell'istruzione e dell'educazione** montessoriana sono:

- *Apprendere per esperienza.*
- *Valorizzazione delle inclinazioni e dei talenti.*
- *Rispetto delle differenze individuali.*
- *Considerazione della relazione umana.*
- *Rapporto con la natura...*

Montessori disse:

"Quando l'interesse verso l'apprendimento manca, tutto quello che si pensava di avere insegnato svanisce in brevissimo tempo".

La **psicodidattica** è il metodo montessoriano che guida l'individuo contemporaneamente nello sviluppo fisico, psichico e mentale (*pedagogia come cura riparatrice e rieducativa*).

Ogni materia deve favorire

- la consapevolezza di sé,
- il senso di responsabilità verso se stesso e verso gli altri,
- la responsabilità verso la natura e il pianeta.

Così Montessori rivoluzionò la didattica introducendo le **psico-discipline**.

Non parlò di discipline.

Le psicodiscipline servono allo sviluppo armonico del bambino.

I saperi sono il mezzo per la crescita culturale in armonia con lo sviluppo mentale.

Vanno presentate al bambino così come l'essere umano si è avvicinato ad essi per farli diventare tali (*didattica naturale*).

Bisogna tornare alle origini delle cose.

Bisogna accostarsi al funzionamento della mente umana.

Infatti Montessori non volle fare la maestra perché voleva fare la scienziata.

Non volle insegnare.

Preferì scoprire.

Inserì il “materiale” costruito apposta per produrre apprendimento pratico e non memorizzazione arida.
Apprendere è capire come una cosa funziona; non è ripetere a memoria.

“**Psicoaritmetica**” e “**Psicogeometria**” sono i due testi che Montessori scrisse nel 1934, all’età di 64 anni, durante la dimora in Spagna.

Si era posta il problema perché la matematica fosse ritenuta difficile (cfr. *matpanic* o senso d’impotenza verso la matematica).

Rispose che non era così perché il cervello impara a fare tutto.

Oggi lo confermano molte ricerche.

I test cognitivi hanno dimostrato che la mente matematica si sviluppa nell’infanzia e dipende da

- effetto prossimità (tempo di reazione alla soluzione),

- effetto subitizzazione percettiva (senza contare),

- effetto proporzionalità (localizzazione del numero).

Gli aspetti percettivi e gli aspetti linguistici fondendosi ci fanno matematici.

Nel cervello non esistono solo aree maggiormente impiegate per fare certe cose (sinapsi corte), ma esistono anche altre piccole interconnessioni (sinapsi lunghe).

(cfr. *Stanislas Dehaene – Il pallino della matematica: scoprire il genio dei numeri che è in noi – Cortina 2010*)

Montessori aveva detto:

“I numeri sono unità legate.

Non c’è apprendimento senza movimento, senza l’uso delle dita”.

(A proposito Piaget non fu d’accordo)

Le “aste dei numeri” di Montessori utilizzano aspetti percettivi e aspetti simbolici-linguistici.

La scrittura dei numeri è uguale in tutto il mondo.

Al numero si arriva attraverso l’educazione periferica sensoriale (non c’è inzuppamento di parole, ma pratica).

La lentezza dell’uso delle mani agevola l’apprendimento.

La matematica parte dalle mani per arrivare al cervello.

Le mani agiscono sulle parti lontane e profonde del cervello.

Il movimento fa apprendere; il fare si trasforma in apprendimento.

È sviluppare le potenzialità non espresse.

È apprendimento per percezione sensoriale, per manipolazione, per movimento, per competenze...

I bambini imparano perché la maestra gli sta a fianco e non si mette di fronte.

(cfr. *effetto dei neuroni-specchio*)

Disse:

“Bisogna insegnare secondo come funziona il cervello e non secondo le didattiche suggerite dai pedagogisti.

La matematica non è l’arte di manipolare i simboli.

Non è così, non è una scienza astratta, ma concreta”.

I materiali Montessori non sono sussidi, ma stimolatori del cervello (didattica psicologica).

(cfr. *museo dei materiali storici a Conzaga in provincia di Mantova: vita pratica, educazione sensoriale, linguaggio grafico, meccanismo della scrittura, lettura, insegnamento della numerazione, avviamento all’aritmetica, scienze, geografia, storia*)

C’è da dire che Montessori nelle scuole superiori aveva nove in matematica e all’università aveva studiato “Gli elementi di Euclide”

(cfr. *corso tenuto a Roma nel maggio del 1931, dove spiegò la didattica del sistema decimale, dei numeri pari e dispari ecc.*)

“**Psicogrammatica**” concepisce il linguaggio secondo modalità innate: si sviluppa, non si apprende.

Senza movimento il linguaggio non evolve.

Senza linguaggio non c’è comunicazione.

Senza comunicazione non c’è comunità né civilizzazione.

È sviluppo multisensoriale che procede lentamente per piccoli passi nel parlare, nel raccontare, nel leggere, nell’uso del corsivo...

Non è un lavoro astratto.

Non è un libro da imparare e ripetere a memoria.

È sapersi muovere nel cosmo delle parole.
È imparare il rispetto della parola.
Serve a pensare razionalmente la lingua.

Oggi l'individuo è condannato ad apprendere continuamente se non vuole restare fermo e intrappolato cognitivamente.

Chiunque può cercare informazioni su internet decidendo cosa, quando e come.

Montessori disse:

“Esiste una sproporzione tra lo sviluppo dell'uomo e quello del mondo esterno.

Il male di cui soffre la nostra epoca deriva dallo squilibrio di ritmo evolutivo tra tecnologia e umanità.

Abbiamo perduto la sicurezza di una volta.

Il mondo è un terreno che subisce la prova dell'aratro.

In queste condizioni sociali la sola guida è educare la personalità umana a tutte le circostanze prevedibili.

Bisogna evitare le rigide specializzazioni; occorre un duttile adattamento per fronteggiare le difficoltà della vita”.

A mio modesto parere, la pedagogia montessoriana può continuare a risplendere se riusciamo a integrare ed arricchire due dimensioni parallele:

- il pensiero e la visione di Maria Montessori,
- la ricerca su apprendimento, sviluppo e personalità della storia della psicologia



Le conferme su Maria Montessori vanno trovate fuori Montessori e non in Montessori.

Qualche esempio.

Il filosofo perugino **Aldo Capitini**, pedagogo della non violenza, promotore della marcia della pace Perugia-Assisi, confermò il valore dell'educazione aperta, della religione aperta (si fece sbattezzare perché il suo cristianesimo non lo trovava nelle altre religioni).

Lo scrittore newyorkese **Marc Prenski** nel 2001 introdusse la dizione “nativi digitali” in un articolo su “On the horizon” per connotare i bambini dei nostri tempi.

Prensky si era laureato presso la Yale university nel 1968) e presso la Business school di Harvard nel 1980.

Nel 2013 in Italia pubblicò “La mente aumentata: dai nativi digitali alla saggezza digitale” diventando un esperto conoscitore in materia di apprendimento e di educazione.

Iniziò la sua carriera come insegnante ad Harlem e poi ha insegnato dalle elementari all'università.

È stato un designer di videogiochi di apprendimento e un noto esperto nell'uso di videogiochi nell'educazione.

Il focus della sua attenzione professionale è la riforma dell'istruzione primaria,

- supportando i docenti a cambiare la loro didattica in modi che siano più efficaci per gli studenti,
- insistendo per il passaggio alla pedagogia guidata dalla passione e basata sulla metodologia problem-solving.

Fautore di un ruolo più attivo degli alunni nel processo educativo, ha avviato in tutto il mondo i dialoghi educatore-studente in merito al processo di insegnamento.

I bambini di oggi vivono la vita e l'educazione in modo molto diverso rispetto alle generazioni passate.

Quindi, i bambini vanno motivati attraverso la loro passione per la tecnologia usando giochi, internet e telefoni cellulari, cioè attraverso una tecnologia coinvolgente i bambini possono essere facilitati ad amare l'apprendimento.

Prenski è stato indicato come la *stella polare del nuovo movimento della genitorialità* dalla “Parental intelligence newsletter”, anche se è criticato ferocemente da molti opinionisti perché la sua non è una buona pedagogia.

In realtà l'intelligenza digitale non andrebbe vista come una rivoluzione antropologica cognitiva, ma soltanto come una nuova modalità di interagire con il mondo che mette in crisi il metodo trasmissivo tradizionale. (cfr. *effetto click* tra si-no).

Il nuovo modello d'apprendimento, il **learning by doing** o *learning by thinking*, è stato presentato nel 2013. Era stato teorizzato da John Dewey nel laboratorio scolastico dell'università di Chicago.

È apprendere attraverso il fare e lo scoprire.

Se faccio e se penso capisco, ricordo e interiorizzo.

Non lavora con le nozioni, ma crea competenze reali.

Migliora la strategia per imparare: imparare non è memorizzare, ma anche e soprattutto il comprendere.

C'è operatività individuale, cooperazione, pratica laboratoriale, scuola-comunità.

L'insegnante predispose l'ambiente e fa da *tutor, coach, mentor*.

Non c'è la lezione frontale, ma la montessoriana "lezione dei tre tempi".

L'aula è il punto di partenza, poi si scende sul territorio e infine si portano i risultati in classe.

Gli obiettivi di apprendimento si configurano sotto forma di "sapere come fare a", piuttosto che di "conoscere che"; infatti in questo modo il soggetto prende coscienza del perchè è necessario conoscere qualcosa e come una certa conoscenza può essere utilizzata.

Le azioni impiegate consistono nell'organizzare Goal-Based-Scenarios (GBSs), cioè simulazioni in cui lo studente persegue un obiettivo professionale concreto applicando ed utilizzando le conoscenze e le abilità funzionali al raggiungimento dell'obiettivo; il soggetto mette in gioco le sue conoscenze pregresse creando una situazione ideale per l'integrazione delle nuove conoscenze.

La valutazione è autovalutazione.

La **ricerca Azimut del 1999** ci presenta alcune linee guida dell'educazione contemporanea:

- fornire un ambiente gradevole e liberante (non libertario);
- favorire le personali inclinazioni e i talenti individuali;
- stimolare le esplorazioni e la naturale curiosità (spirito scientifico);
- incoraggiare la mente flessibile ordinatrice (pensiero olistico, generalista, educazione cosmica, aree disciplinari interconnesse)
- fare esperienze reali significative;
- promuovere decisionalità nella libera scelta;
- controllare gli aspetti morali.

Tali prescrizioni derivano direttamente dal pensiero montessoriano; come è intuibile, molti ripetono Montessori.

Oggi le scuole, se non vogliono allontanare gli studenti, dovrebbero occuparsi di

- creatività intelligente (saper esplorare le potenzialità colpendo l'immaginazione del bambino);
- pensiero generalista (saper dare prestazioni in tempo reale);
- intelligenza emotiva (possedere qualità umane vincenti);
- self-marketing (sapersi proporre)

Il vecchio Q.I. (*quoziente intellettuale*) fatto prevalentemente di conoscenza deve cedere il posto al Q.E. (*quoziente emotivo*); a scuola bisogna fare, saper fare, saper essere e saper cambiare.

L'istruzione non basta più.

Occorre **aggiungere la formazione della personalità**.

Probabilmente bisognerebbe

- alfabetizzare emotivamente,
- promuovere l'ottimismo che muove gli apprendimenti.

La conoscenza dichiarativa non è la conoscenza procedurale.

Conoscere non è fare.

Conoscenza e azione stimolano due aree cerebrali diverse: sono due cose diverse.

Sono due cose altrettanto diverse le competenze individuali e le competenze sociali.

Nella scuola occorre fare entrare la

- *psicodidattica*,
- la *pedagogia del fare*,
- l'*autoformazione* mentre si sta nel mondo.

Montessori disse:

"Studiare non è vivere,

La vita serve per poter studiare"



Nell'universo pedagogico, Montessori resta e resterà per il largo merito di avere acceso tre meravigliose stelle:

- **l'educazione alla libertà.**
- **l'educazione alla pace,**
- **l'educazione cosmica.**

Montessori ha fortemente insistito sull'educazione alla libertà.

Il principio pedagogico fondamentale di Montessori è la **libertà dell'allievo**, poiché solo la libertà favorisce la creatività del bambino, già presente nella sua natura.

Dalla libertà emerge la disciplina.

Libertà è auto-disciplina.

Un individuo disciplinato è capace di regolarsi da solo quando sarà necessario seguire delle regole di vita.

I bambini devono imparare a prendersi cura di sé e vanno incoraggiati a prendere decisioni autonome.

L'oggetto dell'osservazione non è il bambino in sé, ma la scoperta del bambino nella sua spontaneità ed autenticità.

Affermò che il bambino per crescere e svilupparsi deve sentirsi completamente libero in un'atmosfera serena.

Usò la naturale curiosità dell'essere umano per insegnare ad *apprendere dall'ambiente*.

Eliminò la scuola direttiva autoritaria per introdurre **l'accompagnamento non direttivo allo studio**.

L'educatore montessoriano è un accompagnatore: prepara l'ambiente; assicura che nell'ambiente regni la serenità; sa osservare; fa supervisione facendo la biografia dell'apprendimento di ogni bambino con informazioni scritte e la discussione giornaliera con le colleghe; media i conflitti... facilita l'affiorare delle "energie" presenti nell'individuo; in tal modo permette al ragazzo di costruirsi liberamente come persona.

Non volle le aule con cattedre e banchi, ma una serie di stanze ognuna preparata per una sola specifica attività e disposta per una singola disciplina.

Tolse la “campanella” che scandiva le ore, ma lasciò l’orologio per permettere l’autoregolazione.

Eliminò i “programmi”, i registri, gli esami, i voti e le pagelle: ognuno passa da un livello di apprendimento ad un altro seguendo l’evoluzione del proprio sviluppo motorio e cognitivo.

Ogni bambino impara da solo soddisfacendo l’esigenza naturale della sua curiosità nel conoscere.

Nell’apprendimento cresce ogni giorno con l’esperienza, ovunque e continuamente.

Cresce secondo un proprio progetto individuale: prende iniziativa favorendo l’espressione delle proprie potenzialità; va avanti in piena libertà e autonomia; passa dal concreto all’astratto seguendo i ritmi personali; si fa guidare dalla sperimentazione, dalla volontà d’imparare, dall’autoapprendimento.

Ognuno è messo nelle condizioni di arrivare all’apprendimento lavorando spontaneamente secondo la propria inclinazione e il proprio interesse.

L’educatore montessoriano

- *lancia l’esca* e poi si ritira permettendo all’individuo di pescare come vuole e cosa vuole;

- *offre la tavolozza dei colori* e permette che ognuno dipinga spontaneamente la propria opera d’arte;

- *accompagna al bivio*, non impone il percorso ma lascia che ogni apprendimento s’inizzi di libera scelta.

Nelle scuole montessoriane si procede per “moduli di studio”, sempre concordati con l’alunno.

Resta, sempre e comunque, la libertà d’opzione della modalità d’apprendimento; in tal modo il bambino apprende l’autostima per procedere nell’autoformazione.

La “bocciatura” non è il fallimento del ragazzo, ma della scuola tradizionale.

Nella prassi educativa si riscontrano alcune scuole Montessori che sicuramente sono più Montessori di altre.

(*cf. scuola attiva Montessori di Cermes nelle vicinanze di Merano in provincia di Bolzano; scuola internazionale Montessori bilingue di Curtatone in provincia di Mantova...*)

Purtroppo esistono anche scuole montessoriane che finiscono nella trappola di *fare business*.

Montessori, essendo vissuta tra le due grandi guerre mondiali, intuì il valore dell’educazione alla pace.

Nella storia dell’umanità, tutti hanno fallito nel costruire una pace duratura.

Gli antichi greci inventarono Irene, la prima divinità della “pace”.

Montessori offrì una risposta pratica.

Disse:

“Il vero costruttore della pace è il bambino”.

La nuova *paideia*, per funzionare, deve partire dalla prima educazione.

Un bambino ha tutto e può tutto: va scoperto perchè è un mistero infinito da studiare senza mai mettere punto.

Pace e socialità in lui convivono: sono i volti della stessa medaglia.

Una buona relazione sociale, infatti, si raggiunge con il governo di poche regole fondamentali fissate all’inizio della scuola: *si corre solo in giardino; non disturbare nessuno durante il lavoro; trattare con cura il materiale; riordinare e riporre ogni cosa al proprio posto...*

Le regole servono per non creare caos e confusione e sono la base per dare serenità e per apprendere la sicurezza individuale su cui ognuno potrà fondare la convivenza pacifica stabile e profonda.

Montessori credeva nell’uomo.

Era convinta che l’educazione ha un ruolo da svolgere nello **sviluppo della pace nel mondo**.

Sentiva che i bambini potevano sviluppare il sentimento della pace secondo le loro leggi interne di sviluppo e dar luogo a un mondo più pacifico.

Dal 1930 alla fine della sua vita, ha dato un certo numero di lezioni e gli indirizzi sul tema.

Nel 1936 disse:

“Prevenire i conflitti è opera della politica, stabilire la pace è opera dell’educazione”.

Per questo ha ricevuto un totale di *sei nomination* per il premio Nobel per la pace in un periodo di tre anni (1949, 1950 e 1951)

Maria Montessori nel libro del 1937 “Educazione e pace” scrisse:

“Coloro che vogliono la guerra preparano la gioventù alla guerra, ma coloro che vogliono la pace hanno trascurato l’infanzia e la giovinezza, giacché non hanno saputo organizzarle per la *pace*...”

C’è un *piano cosmico*: ogni essere vivente partecipa consciamente o inconsciamente con la finalità della sua specie all’armonia universale, alla conservazione e alla promozione della vita in un rapporto di interdipendenza con gli altri esseri viventi”.

Montessori nel 1937 a Copenaghen in una conferenza disse:

“Le conoscenze hanno origine e funzione sociale... servono a irrobustire la pace”.

Tanto tempo prima c'erano stati tanti altri a pensarla allo stesso modo:

- *Confucio* aveva insegnato che l'uomo superiore sa stare in pace con se stesso.
- *Buddha* aveva sostenuto che la violenza genera miseria.
- *Cristo* aveva predicato amore e misericordia.
- *Socrate* aveva detto che il dialogo è la matrice della conoscenza e del bene.
- *James* aveva sottolineato che l'esperienza è pluralistica per la natura multiforme del pensiero stesso.
- *Dewey* aveva parlato di cultura come processo di democratizzazione e di creazione di valori morali.
- *Husserl* aveva proclamato la messa in discussione di sé.
- *Popper* aveva insinuato la falsificabilità delle proprie idee.
- *Rogers* aveva asserito che la comprensione è empatica.
- *Bruner* aveva sottolineato il dialogo come strumento educativo essenziale.
- *Gandhi* aveva lottato per la nonviolenza.
- *Capitini* aveva insistito sul sentimento profondo dell'uomo: la cooperazione.
- *Daisaku* aveva dichiarato che secondo il buddhismo tutto è collegato con migliaia di fili visibili e invisibili.

Montessori sottolineò un'altra grande idea sulla quale s'impegnò tanto: **l'educazione cosmica**, che è *educazione all'armonia*.

Nel 1935 annunciò a Londra il concetto di “educazione cosmica”.

Lo sviluppò subito dopo in India assieme al figlio Mario tra il 1939 e il 1949 mantenendo i contatti con la società teosofica.

Lo concretizzò coniando l'espressione “Aiutami a pensare da solo”.

In pratica l'educazione cosmica andrebbe collocata nell'arco 6-12 anni, almeno secondo il piano di sviluppo montessoriano.

In questo periodo il ragazzo comincia a capire qual è il suo posto nel mondo.

La coscienza si sveglia alla ricerca di una propria identità.

La mente comincia a spalancarsi alle meraviglie e ad affacciarsi sull'infinito dei saperi.

Scopre che l'invisibile appartiene a tutti e che ogni cosa è in relazione con il tutto.

Nell'universo trionfa l'interdisciplinarietà.

Le conoscenze vivono attraversandosi l'una nell'altra.

La stessa *ecologia della mente* non porta alla frantumazione, ma all'unità dei saperi.

Disse:

“Il bambino ha “fame di cultura” per cui esige

- un'educazione dilatatrice
- un'educazione cosmica senza discipline artificiosamente distinte.
- una scuola aperta e non giudicante”.

Questi sono alcuni concetti che presentò con Luciano Mazzetti al **congresso internazionale di Xiamen, in Cina**, dal 24 al 27 novembre 2017 in occasione della quinta “Convocazione annuale dell'educazione della prima infanzia” con circa 10.000 partecipanti.



Il 13 giugno 2017 ho avuto l'occasione di fare un'intervista al pedagogista Luciano Mazzetti, presidente del Centro Internazionale Montessori di Perugia, già presidente dell'Opera Nazionale Montessori di Roma, già membro del comitato AMI di Amsterdam.

Tornando a casa, ho rielaborato le sue riflessioni confrontandole con la mia esperienza.
Mazzetti mi disse che Maria **Montessori andrebbe riletta lungo una direzione nuova**, per meglio “percepire” il peso psicopedagogico della grande educatrice.

Per Montessori **l’educazione è un gesto d’amore**.

Specificatamente, è un aiuto indiretto alla vita.

Nel suo pensiero, infatti, prevale l’attenzione verso la psicologia e non la pedagogia.

Nei continui spostamenti per le città italiane ho notato come sia difficile promuovere il pensiero montessoriano in un paese che si è quasi dimenticato di questa donna paladina dei più piccoli.

Sostanzialmente faccio il vagabondo che viaggia al termine della notte per spargere un sogno delicato: aiutare il bambino a diventare un essere umano.

Ho sempre raccontato e continuerò a dimostrare che “i bambini sono i padri degli uomini”, una frase di Freud profondamente vera.

Tutti noi **siamo figli dei bambini che siamo stati**.

Riprendere il pensiero di Montessori per me è un impegno fruttuoso.

Insegna un segreto per vivere tranquilli: amare la vita, anche quando essa ci dà qualche schiaffo.

Uno scrittore disse:

“Più è profonda la disperazione, più deve essere profondo l’amore per la vita”.

Anche questo, è il grande insegnamento che si deve trasmettere ai bambini: dare loro l’esempio con la propria esperienza.

Sono fortemente convinto del fatto che sia meglio **praticare l’educazione piuttosto che teorizzarla**.

Guardandomi intorno ho immediatamente ritenuto che il pensiero di Maria Montessori fosse il più praticabile.

Poi però ho anche capito che fare educazione è molto difficile in un Paese come l’Italia, dove non è chiara una politica culturale e scolastica.

Perché non c’è educazione senza etica e senso della cittadinanza.

Da noi c’è una sorta di pesantezza della scuola di Stato e non c’è l’idea di un’educazione libera.

Puoi educare tuo figlio come vuoi, ma manca l’idea che si possa investire nell’educazione.

E allora si può fare solo un lavoro “di nicchia”, di minoranza.

Eppure siamo ancora in grado di pensare, di avere idee, di esprimere la voglia di vivere, di mettere entusiasmo e passione nella prassi educativa.

In fondo educiamo i nostri figli in virtù di ciò che facciamo e non per quello che diciamo.

Cioè attraverso il nostro esempio che, prima di tutto, deve essere coerente.

Se vuoi trasmettere curiosità devi essere curioso.

Se vuoi dare gioia di vivere devi averla dentro di te.

Amare le cose che ci circondano anche quando non tutto va bene, anche quando la vita ti ferisce.

Dire ai ragazzi che c’è sempre un buon motivo per stare al mondo ed evitare, invece, di contagiarli con la cultura della morte e dell’abbandono.

Quando vedo certi giovani che si svendono o si buttano via per poco, provo una grande tristezza.

Ogni essere umano è una ricchezza e una risorsa da preservare...

Penso proprio a Maria Montessori.

Un’intellettuale che alla fine dell’Ottocento studiava medicina, cosa impensabile allora.

Una donna che faceva conferenze sul femminismo a Berlino e a Londra nel 1897.

Una madre che ha avuto il coraggio di avere un figlio e non sposarsi.

Ebbene, in occasione del centenario della prima “Casa dei bambini”, la scuola che lei aveva fondato e aperto a Roma nel 1907, c’è stato un convegno internazionale cui hanno partecipato 1800 stranieri e solo 60 italiani.

Insomma, una cosa triste che fa pensare...

È bello costruire un mondo in cui sia possibile sognare.

Un mondo che riscopra piccolissime cose: la meraviglia, lo stupore.

Mi piacerebbe stupirmi.

Mi piacerebbe meravigliarmi.

Mi piacerebbe avere tanti punti di domanda ancora davanti.

Non è vero che tutto è noto: c’è tanto da scoprire.

Se riuscissimo ad apprezzare tutte le stagioni della vita: l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la vecchiaia, forse potremmo raggiungere la ricchezza e l'esperienza di quei vecchi alberi secolari che portano incisi negli strati della corteccia il segno e il senso della loro età...

Montessori era fornita di un'abbondante energia vitale e di una personalità trascinante.

Fu profondamente saggia.

La sua pedagogia può essere sintetizzata in una frase che descrive i desideri dei bambini:

“Aiutami a fare da me, affinché io possa fare da solo”.

Il bambino, stando a contatto con gli oggetti, li ha scelti come i suoi primi formatori.

Anch'io nella memoria dei ricordi rivedo il “film muto” della mia infanzia dove non c'erano parole ma oggetti: il lettone grande, il tavolo con un pezzo di marmo sopra, le grosse pentole della nonna che sprigionavano profumi che non ho sentito più...

Tutto educa, ma soprattutto gli oggetti.

Entrare in contatto con gli oggetti è entrare in relazione con il mondo: il bambino, muovendosi nel suo mondo, si ciba di ciò che incontra.

Apprende inciampando nelle sue esperienze.

Il suo neurone incarta il contesto.

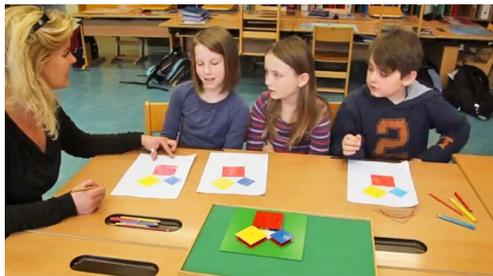
Ambiente, infatti, è ciò che il bambino percepisce e vive.

Non esiste un ambiente uguale per tutti, ma solo la percezione che quel bambino ha di esso attraverso l'attenzione ai dettagli, ai particolari...

Ma soprattutto educa la bellezza: ha qualcosa in più.

Le cose belle rasserenano e rassicurano; non nevrrotizzano.

Di conseguenza, paradossalmente, per Montessori l'estetica precede l'etica.



Termino questo saggio su Montessori riportando una significativa sintesi di alcuni concetti scritti da due signore rumene, Badea Iuliana e Grigoriu Roxana, dopo aver frequentato un master di counseling montessoriano condotto da me e da Luciano Mazzetti.

La giovane Montessori visse in un'Italia dominata dagli uomini.

Per le donne c'era poco spazio pubblico perché ancora relegate all'immagine di angelo del focolare, di mamma, di moglie...

Pur tuttavia intorno al 1900 ella iniziò un lavoro di ricerca presso il manicomio romano di S. Maria della Pietà dove, tra gli adulti malati di mente, si trovavano bambini con turbe del comportamento rinchiusi e trattati alla pari degli altri malati mentali adulti.

Tutti in stato di grave abbandono affettivo.

Montessori si rese conto che il metodo di trattamento usato con questo tipo di pazienti non era corretto né efficace, cioè non era adeguato alle loro capacità psicofisiche e alle loro esigenze.

Dopo anni di osservazioni sul campo, elaborò una metodologia per bambini disabili.

Ebbe il *pre-sentimento* di una nuova scienza dell'educazione.

Un concetto di tale percorso fu **la constatazione che i bambini hanno fasi di crescita differenziate**, all'interno delle quali ognuno era propenso ad apprendere alcune cose per trascurarne delle altre; da qui ebbe l'idea di trovare un tipo di apprendimento tarato sulle reali possibilità del bambino.

Aveva capito che per risolvere la questione dei bambini problematici occorreva usare procedimenti educativi e non trattamenti medici; i metodi pedagogici che si usavano allora erano irrazionali perché reprimevano sostanzialmente le potenzialità del bambino invece di aiutarle cioè farle emergere e sviluppate.

Per Montessori **l'educazione è esistita da sempre.**

Tutti educano e diseducano.

Quando lo fanno, lo fanno basandosi sulla propria storia.

Si educa attraverso il dialogo, attraverso quello che facciamo e attraverso la coerenza delle azioni con quello che si è.

Sull'educazione ricevuta s'innesta lo zoccolo duro della personalità.

Gran parte dell'educazione viene dall'ambiente.

Watson disse:

“Datemi una dozzina di bambini sani, ben formati, inseriti in un ambiente come intendo io e vi garantisco che, dopo averlo preso a caso, farò di ognuno di essi uno specialista a piacere (un medico, un avvocato, un artista, un manager oppure perfino un mendicante o un ladro) a prescindere dal suo talento, dalla sua vocazione, dalle tradizioni della sua famiglia e dalle sue attitudini, tendenze, capacità”.

Montessori rafforzò il concetto di educazione come **sviluppo di ciò che c'è di positivo nel bambino.**

Occorre sottolineare i suoi pregi e i suoi talenti, in modo che la presenza delle sue capacità possa lasciare sempre meno spazio ai difetti.

Non tollero mai che si parlasse male del bambino in sua presenza o assenza.

Ogni ambiente scolastico doveva essere un luogo accogliente e familiare in cui persino i mobili e gli oggetti (sedie, tavoli, lavandini... mobili con angoli arrotondati, senza spigoli e senza chiodi) erano modellati sulle misure ed esigenze dei piccoli.

I materiali didattici dovevano essere appositamente studiati (oggetti da montare, incastri, cartoncini...) per favorire lo sviluppo intellettuale del bambino e permettere l'autocorrezione dell'errore, cioè un bambino doveva capire se un incastro era sbagliato e subito cercare l'incastro corretto.

I risultati del suo metodo furono talmente sorprendenti che, in una prova controllata da esperti, i bambini disabili ottennero un punteggio più alto di quelli considerati normali.

Montessori partì dall'**educazione dei sensi** come momento preparatorio allo sviluppo dell'intelligenza.

Volle far leva sulla *sensibilità* umana, che è presente sia sui soggetti normali che anormali.

Cancellò il vecchio concetto memorizzare come assimilazione razionale-cerebrale e ne introdusse uno nuovo, quello di memoria-veicolo attraverso l'uso dei sensi, quali il toccare e il manipolare oggetti.

Le *lettere smerigliate*, infatti, non erano un passatempo ma servivano a stimolare la memoria tattile, la memoria uditiva, la memoria sonora...

Tutto il suo *materiale* educava

- all'autocorrezione dell'errore,

- al controllo dell'errore senza che l'adulto dovesse intervenire per correggere.

L'educatore riduceva al minimo il proprio intervento: non era più un insegnante che saliva in cattedra e dispensava dall'alto il suo sapere; era un angelo custode che vigilava affinché il bambino non fosse intralciato nella sua libera attività.

Osservava molto e parlava poco: rispettava il bambino che faceva un errore, indirizzandolo a correggersi da solo.

Interveniva in modo fermo e deciso quando il bambino faceva qualcosa di pericoloso per sé e per gli altri.

Tutto doveva scaturire dall'interesse spontaneo del bambino e per questo ogni bambino era libero nella scelta del materiale con il quale esercitarsi.

Così l'educazione diventava un processo di *auto-educazione* ed *auto-controllo*.

Montessori diede importanza alla **forza educativa dell'ambiente** in cui ognuno trascorre il proprio tempo.

Secondo la pedagogia montessoriana, infatti, il primo compito dell'insegnante doveva essere quello di

- organizzare l'ambiente, renderlo accogliente, luminoso e caldo,

- dare particolare attenzione agli oggetti posti nell'ambiente, perchè essi stimoleranno lo sviluppo e l'apprendimento.

Piaget disse:

“Il concetto d'intelligenza (capacità cognitiva) è strettamente legato al concetto di adattamento all'ambiente”.

L'intelligenza non è che un prolungamento del nostro adattamento biologico all'ambiente.

L'uomo non eredita solo delle caratteristiche specifiche del suo sistema nervoso e sensoriale, ma anche una disposizione che gli permette di superare questi limiti biologici imposti dalla natura (ad es. il nostro udito non percepisce gli ultrasuoni, però possiamo farlo con la tecnologia).

L'apprendimento, secondo Piaget, era un processo articolato in due fasi: assimilazione e accomodamento.

Quindi il bambino prima assimila e poi riordina.

Per essere più precisi il processo è *Percezione – Assimilazione – Brancolamento – Accomodamento*.

Questo fino al 1974 quando Bruner pubblicò gli studi sul cervello (e la Levi Montalcini scoprì i fattori di crescita dei neuroni che incartano tutto ciò che trovano nell'ambiente senza selezionare).

Bruner concentrò l'attenzione sulla relazione tra la scatola del cervello (Studi sullo Sviluppo Cognitivo) e l'ambiente e concluse dicendo che essa non funziona senza l'ambiente, perciò l'ambiente dei più piccoli va organizzato per stimolare l'apprendimento e lo sviluppo.

Bruner disse:

“L'evoluzione dell'essere umano è dipesa dall'uso di strumenti tecnologici, trasmessi dalla cultura.

Essi costituiscono gli amplificatori delle capacità motorie, sensoriali, intellettuali.

Nell'individuo anche la rappresentazione dell'ambiente dipende da tecniche apprese: tecniche di rappresentazione attraverso l'azione, attraverso l'immagine, attraverso i simboli”.

Lo studio cognitivo umano si evolse con Howard Gardner, allievo di Bruner e psicologo e docente dell'Università di Harvard; egli parlò di teoria delle intelligenze multiple secondo cui non esistono solo due tipi di intelligenza, bensì diverse forme di essa, ognuna indipendente dalle altre e basandosi su ciò suggerì la riforma del sistema scolastico perché obsoleto e basato appunto solo su due tipi di intelligenza: quella linguistica e quella logico-matematica; dimostrò che esistono una molteplicità di intelligenze; pertanto sarebbe più proficuo, sia in termini di serenità emotiva che di rendimento scolastico, concentrarsi sulle doti già presenti nel bambino, invece di prediligere soltanto l'intelligenza logico- matematica come solitamente accade.

Montessori rese l'educazione più leggera, più amabile.

In questa chiave, l'educazione era un concreto farsi più umani.

Tutto ciò in un clima di profondo rispetto per i bimbi.

Prima l'educazione era *adultocentrica*.

Ora con la Montessori, diventò *puerocentrica*

- basata sugli interessi del bambino

- legata strettamente al concetto di relazione.

Per Montessori l'essere umano è figlio dell'ambiente e del DNA.

Scrisse:

“Il bambino si forma a spese dell'ambiente”.

Nel ambito montessoriano c'è una particolare attenzione nei riguardi dell'ambiente, che deve essere a misura di bambino, curato, ordinato, sereno, amorevole, essenziale, educante, stimolante onde

- permettere lo sviluppo della concentrazione e dell'apprendimento,

- favorire la formazione di una sicurezza e di un ordine interiore.

I bambini piccoli rivelano un caratteristico amore per l'ordine, dimostrandone proprio un'esigenza.

Fin da piccolissimi hanno bisogno di un ordine nell'ambiente esteriore per non essere turbati e sono guidati da un ordine interiore che, se interrotto, crea un disagio che si esprime con atteggiamenti definiti dagli adulti come *capricci*.

Montessori scrisse:

“Il bambino è dotato di linguaggi e di poteri sconosciuti”.

È difficile vivere contornati da persone che non ci capiscono.

I bambini provano grandissima frustrazione quando non sono compresi, quando sentono quel dolore emotivo e non sanno come esternarlo, che nome dargli e il perché lo provano.

I capricci non sono capricci, ma desideri perfettamente logici ed equilibrati, rimasti incompiuti, espressioni esterne di bisogni insoddisfatti.

Essi spariranno se offriamo al bambino la possibilità di agire liberamente, se nutriamo la sua mente di esperienze positive in un'ambiente affettuoso, gioioso e amorevole.

Allora con tutta probabilità i vari difetti di carattere spariranno perché sono le conseguenze di trattamenti sbagliati ricevuti nel vissuto anteriore.

Se un bambino è posto in un ambiente adatto, si rivela senza timori, svela la sua vera natura che altrimenti resterebbe sconosciuta.

Scrisse:

“Ecco una vera educazione nuova: andare alla scoperta del bambino e realizzare la sua liberazione”.

Ci sono varie tecniche per raggiungere l'apprendimento, come la motivazione, la ripetizione, o il rinforzo positivo; però esse prevedono una manipolazione dall'esterno e quindi dei condizionamenti comportamentali e psicologici più o meno etici.

Per Montessori la libertà è la condizione per l'apprendimento.

La libertà di scelta è condizione indispensabile.

Per questo eliminò la cattedra e volle che l'educatore si mettesse a disposizione del bambino come guida e facilitatore.

Un bambino che individua motivi di attività da lui scelti, rispondenti alle sue urgenti domande interne e alle sue curiosità, capisce, apprende, crea se stesso e si “normalizza”, trovando uno sbocco naturale alle sue enormi potenzialità, che altrimenti potrebbero non venire espresse.

Questa pratica della libertà è un processo graduale di liberazione dalle paure, dall'aggressività e dalla timidezza.

Sentendosi libero, integrato e necessario, il bambino sviluppa la capacità di trovare amore nel mondo.

Scrisse:

“Offrire al bambino indipendenza e autonomia attraverso un ambiente a misura del bambino”.

Compito dei genitori e degli educatori è aiutare i bambini a compiere da soli le loro conquiste come imparare a camminare, a correre, a lavarsi...

E tutto in base all'età del bambino e alla sua libertà.

Chi educa agevola la libertà e non soffoca le capacità infantili.

Disse:

“Il bambino è come un viaggiatore che osserva le cose nuove e cerca di capire il linguaggio sconosciuto di ciò che lo circonda.

Noi adulti siamo i ciceroni di questi viaggiatori che fanno il loro ingresso nella vita umana.

Ciceroni che illustrano brevemente l'opera d'arte e conducono il viaggiatore a osservare le cose più belle affinché non perda tempo in cose inutili e trovi godimento e soddisfazione in tutto il suo viaggio”.

Questa educazione fondata sulla libera scelta, stimola nel bambino

- *la formazione di una propria coscienza personale,*

- *l'autodisciplina,*

che sono fattori importantissimi per una personalità responsabile, anche in assenza di qualcuno che possa indirizzare o controllare le azioni.

Per favorire lo sviluppo di tale autonomia, bisogna instaurare una relazione d'aiuto, aspettando pazientemente il suo tempo naturale di sviluppo senza forzature, ricordandosi sempre che il fare precede il capire.

Disse:

“Il bambino è l'adulto di domani, che sta costruendo se stesso”.

Per riuscire a creare una relazione di fiducia, l'adulto ha bisogno di rispettare l'alterità anche se si tratta di un bambino; il bambino, in quanto essere umano, ha il pieno diritto di esprimere i suoi pensieri e le sue emozioni, di ricevere considerazione nella propria unicità.

Scrisse:

“Non si può educare alcuno se non si conosce direttamente”.

Un buon educatore è in grado di avere la pazienza di portare alla luce e ampliare le potenzialità di ogni bambino; chi critica costantemente ed evidenzia difficoltà, sta insegnando solo a giudicare e a giudicarsi, rafforza l'impotenza appresa e la perdita di entusiasmo verso nuove esperienze, semina la perdita di fiducia in se stesso e la disistima.

Il bambino è un processo, un adulto in divenire: ha pieno diritto di essere stimato, almeno per l'enorme impegno che mette quotidianamente nel suo percorso di crescita e di assimilazione di nuove conoscenze; deve comprendere che l'apprendimento è un processo che si struttura in varie fasi, ma che ognuno ha modalità e tempi differenti per percepire, riordinare, assimilare e accomodare le conoscenze acquisite.

Scrisse:

“Il primo compito dell’educazione è agitare la vita, ma lasciandola libera che si sviluppi”.

Soprattutto durante il processo di sviluppo del bambino, per Montessori la comunicazione è importante.

Essa è verbale o non verbale (con il corpo), intenzionale o non.

La prima cosa che l’altro ci comunica è una cosa non verbale, che esprimiamo in silenziosi giudizi o pregiudizi.

Questa forma di comunicazione è involontaria ed è legata alla corporeità.

La comunicazione verbale, invece, è *strategica* e viene fatta dall’interno di un ruolo.

Perché una comunicazione sia educante bisogna che essa sia autentica.

Più è autentica, più è funzionale.

Quindi per essere autentici bisogna distaccarsi dal tipo di linguaggio burocratico, amministrativo o adulatorio e usare la poesia, la metafora...

Il linguaggio deve essere semplice.

Va spogliato da tutto ciò che è superfluo per essere estremamente chiaro.

Comunicare non è togliersi l’autenticità ma è vero linguaggio, cioè

- ha coerenza tra quello che diciamo e quello che facciamo;
- è congruente, prossimo a chi abbiamo di fronte perché dalla congruità deriva l’interesse di chi ci ascolta;
- produce complicità con chi ci sta davanti.

L’educatore consapevole, avendo padronanza dei problemi della comunicazione, sa quanto le convinzioni sono plasmate dall’esperienza propria; è mosso da un’etica interiore che non gli permette di utilizzare tecniche di manipolazione attraverso una comunicazione strategica o persuasiva, ma al contrario utilizza metodi di comunicazione paritaria.

Un ottimo esempio è rintracciabile nelle scuole dove si pratica la comunicazione non violenta, la comunicazione che arricchisce la vita, praticata dallo psicologo statunitense Marshall Rosenberg, allievo di Rogers.

Scrisse:

“Educare è dare un aiuto famiglie sempre più con problemi economici e relazionali”.

Oggi rischiamo di sciupare l’umanità; aumentano gli adulti soli, a volte soli pur essendo in coppia; crescono ancor più gli immaturi che navigano tra problemi sociali e instabilità politica.

Anche quando c’è un nucleo familiare più esteso c’è comunque una predominanza di adulti insoddisfatti alle prese con crisi personali esistenziali o seppelliti nel loro lavoro.

Oggi molti contesti familiari sono monoparentali; è stato spezzato il senso della famiglia.

La struttura scolastica è rimasta arcaica, pachidermica ed eccessivamente burocratica; ha perso la sua autorevolezza; manca una vera collaborazione tra scuola e famiglia, anzi l’una vede l’altra come un nemico da cui difendersi o a cui imputare responsabilità.

Con queste premesse è chiaro il perché i bambini sono emotivamente instabili, con le più disparate difficoltà dell’abbandono scolastico, del bullismo, della depressione adolescenziale sino ad arrivare a dipendenze di ogni sorta e persino al suicidio.

Scrisse:

“Per costruire il futuro è necessario vigilare sul presente”.

In una *famiglia* sana, il ruolo di genitore non risente delle ferite personali, ma al contrario viene svolto con le competenze di un adulto maturo, in grado di promuovere una corretta gestione delle dinamiche psicologiche dei propri figli.

In una buona *scuola*, gli insegnanti sono consapevoli dell’enorme influenza che hanno sulla formazione delle personalità dei ragazzi.

Nell’ottica della pedagogia montessoriana contano le qualità umane: essere autentici e coerenti, in continua evoluzione e formazione, in grado di istruire alle competenze, ma soprattutto ci vogliono persone che

- fanno domande senza dare troppe risposte,
- mettono in discussione e creano dubbi,
- favoriscono la curiosità e il pensiero critico,
- insegnano socraticamente a sapere di non sapere.

Scrisse:

“Il bambino non è un tubo digerente ma una mente assorbente”.

Se messo nelle giuste condizioni, è capace di dare ottimi risultati a patto che l'insegnante sia in grado di aspettare i suoi tempi, di adattarsi ai suoi interessi e alla sua storia.

Tale principio fu evidenziato dal sociologo e filosofo Umberto Galimberti:

“Purtroppo la scuola non tollera l'umanità del singolo bambino”.

Montessori proclamò il “benvenuto signor errore” affermando:

“Il secondo nome degli errori è esperienza, o meglio apprendimento per tentativi”.

Secondo lei, per poter insegnare senza strumenti repressivi, è fondamentale che l'adulto abbia la convinzione che il bambino non sia un vaso vuoto da riempire con nozioni e neanche un selvaggio da raddrizzare e civilizzare.

Scrisse:

“L'adulto deve trovare in sé l'errore ancora ignoto che gli impedisce di vedere il bambino”.

I bambini sono creativi e desiderosi di conoscere; in loro l'imitazione è il primario modo per apprendere se sappiamo essere umani e in grado di creare relazioni e dialoghi costruttivi.

E ciò avviene quando presentiamo modelli sani di vita, quando ci prendiamo le nostre responsabilità, quando abbiamo coscienza e consapevolezza nel portare a termine la missione scelta.

Quando l'adulto è in grado di fare questo per se stesso, allora sarà in grado di esaltare l'unicità di ogni altro individuo e di offrire il giusto nutrimento fisico, emotivo e spirituale.

Questo fa sì che il suo insegnamento e i suoi modi siano educanti per il bambino e avvicinino sempre di più al sogno dell'ideale umano.

Scrisse:

“I difetti del carattere spariscono senza bisogno di prediche.

Non occorrono minacce né lusinghe, ma solo condizioni normali di vita”.

I bambini sono impazienti di imparare, ma nonostante ciò sono insofferenti nelle aule scolastiche, vivendo la scuola come una vera e propria prigione.

Einstein disse:

“L'immaginazione è più importante del sapere, invece oggi ancora continuiamo ostinatamente ad inserire nelle loro teste intere enciclopedie con la forza e con qualsiasi strumento coercitivo a nostra disposizione”.

Einaudi ammonì:

“Insegnare poco ma buono”.

Montessori disse:

“L'intreccio dei saperi rende concreto l'astratto; esalta l'errore per ricavare esperienza.

L'umanità può sperare in una soluzione dei suoi problemi soltanto volgendo la propria attenzione e le proprie energie alla scoperta del bambino”.

In educazione apportare piccoli cambiamenti quotidiani garantiscono un ottimo risultato nel lungo termine.

Il segreto è in molti luoghi:

- incominciare oggi piuttosto che aspettare di essere in grado di apportare importanti trasformazioni rivoluzionarie;
- vivere con la speranza e la fiducia nelle generazioni future, nella bontà dell'animo umano;
- credere che i problemi psicologici sono dovuti a ferite emotive e a relazioni disturbate.

Scrisse:

“Avviciniamoci alla natura e diventeremo più buoni”.

Nell'educazione montessoriana la natura fu il primo fattore importante per l'educazione e per l'apprendimento.

Voleva che il bambino vivesse il più possibile a contatto con la natura perché il sentimento della natura cresce con l'esercizio: un bambino lasciato in mezzo alla natura tira fuori delle energie muscolari superiori a quello che i genitori pensano.

Allargò il concetto di educazione al contatto con la natura, al prendersi cura anche di tutti gli esseri viventi.

Le cure premurose verso piante e animali soddisfa uno degli istinti più vivi dell'anima infantile.

Ogni bambino è come il cemento fresco: tutto quello che lo sfiora lascia il segno.

Seguire il pensiero di Montessori è uno stile di vita che si manifesta nei principi di libertà dell'altro, del pensiero autonomo, della coerenza tra l'essere e il fare in tutte le relazioni attraverso la salda ma gentile

guida di adulti informati che amano ciò che fanno in una comunità educante fondata sul riconoscere l'anima negli altri...

Impariamo una volta per tutte che siamo al servizio delle generazioni future e che, per essere dei buoni servitori dobbiamo educare noi stessi alla felicità.

Impariamo a curare i nostri vuoti affettivi uscendo dal lamento protratto all'infinito, dal pessimismo, dalla rabbia, dalla sfiducia, dalla stanchezza e dalla frustrazione.

Impariamo ad apprezzare di più la vita ritrovando la gioia nella propria quotidianità, migliorando il rapporto con noi stessi e le relazioni con gli altri.

Impariamo a rifornirci di nuova energia per essere il miglior esempio per i bambini e influenzare positivamente l'intera società.

L'uomo educato non ha bisogno delle "leggi" perché ha già tutto dentro: è la sua etica a guidarlo.

La priorità assoluta delle istituzioni dovrebbe essere quella di creare una società consapevole, formata da adulti con una salda autostima, fiduciosi delle proprie capacità, desiderosi di imparare e di costruire nuove realtà in maniera creativa e positiva.

E, dato che gli adulti di domani sono i bambini di oggi, in primis le scuole dovrebbero riprendersi l'educazione; più che istruire con conoscenze asettiche e nozioni che vengono dimenticate poco dopo, si deve dare priorità alla formazione della persona; il ruolo dell'adulto nei confronti del bambino e degli altri adulti è facilitare l'accettazione incondizionata dell'altro, esprimere le emozioni senza sentirsi giudicati, evitare le esasperazioni o le soppressioni dei desideri, insegnare l'amore sono i comandamenti che faranno evitare le nevrosi o l'insorgenza delle patologie sociali.

Mettersi in ascolto di un bambino, cercare di capire le sue motivazioni, impegnarsi ad osservarlo non cono una perdita di tempo.

Galimberti parlò di analfabetismo emotivo presente nella società attuale.

Se l'adulto non è in grado di riconoscere minimamente le proprie emozioni e le proprie dinamiche interiori, sarà difficile ritenere che abbia la capacità di insegnare equilibrio ai bambini.

Scrisse:

“Cerchiamo di costruire una società pacifica partendo dal mondo dell'infanzia”.

In tal senso il Centro Internazionale Maria Montessori di Perugia, presenziato sin dall'inizio dalla Paolini, oggi è un centro che continua a fare “ricerca e formazione” così come aveva voluto Maria Montessori, quando a Perugia fondò il *Centro studi pedagogici*...

La differenza con gli altri istituti montessoriani sta proprio nella formazione desunta dal pensiero montessoriano della fondatrice ma arricchito dalla ricerca avanzata.

Per questi motivi lo ritengo un centro-guida che prepara insegnanti montessoriani in tutto il mondo...

Mi piacerebbe capire il senso degli attuali “epigoni” che continuano ad affannarsi a cercare la conferma se quanto Montessori abbia detto sia accreditabile o meno dalla ricerca scientifica.

Non è stato fatto né per Socrate né per Platone né per Aristotele.

I grandi non si commentano: si meditano sull'essenziale e si adattano al presente.



Quel che conta è continuare a proseguire per **esplorare e scoprire l'immensità del pensiero di Montessori**, depositato nelle sue carte, nei suoi libri e nella testa di chi l'ha saggiamente ascoltata.

Andrebbero, infatti, affrontate tematiche serie come il problema

- del *buio cognitivo*,
- dell'*apprendimento lacunare*,
- dell'*incapacità appresa*,
- del *processo d'incoraggiamento*...

Mi fermo perché non sono queste le finalità del presente saggio.

I testi più autorevoli **scritti su Montessori**, a mio semplice parere, sono:

Finazzi Sartor R. – Maria Montessori – La scuola 1961

De Bartolomeis F. – Maria Montessori e la pedagogia scientifica – Nuova Italia 1961.

Hainstock E. – Il metodo Montessori in casa – Garzanti 1971

Bertin G. – Il fanciullo montessoriano e l'educazione infantile – Armando 1975.

Mazzetti L. – Il bambino tra scienza e poesia in Maria Montessori – Petrucci 1987

Scocchera A. – Maria Montessori: quasi un ritratto inedito – Nuova Italia 1990

Centro nascita Montessori – I bambini, che belle persone! – Red 1995

Laeng M. – Proposta di un manifesto per una pedagogia strutturalista neo-montessoriana – ONM 1997

Loschi T. – Maria Montessori: il progetto-scuola nella visione ecologica dell'uomo e del bambino, costruttori di un mondo migliore – Cappelli 1999

Schewgman M. – Maria Montessori – Mulino 1999

Honegger Fresco G. – Montessori, perché no? Una pedagogia per la crescita – Angeli 2000

Badini V. – Lama L. – Una donna nuova – Angeli 2000

Cives G. – Maria Montessori, pedagogista complessa – ETS 2001

Atti Congresso Internazionale – L'uomo di Maria Montessori: dal bambino maestro d'amore all'adulto di pace – OPM 2002

Fondazione Montessori Chiaravalle – Lezione inedita – Tarabelli 2003

Regni R. – Infanzia e società in "Il bambino, padre dell'uomo" – Armando 2007

Lucchini E. – I segreti di Maria Montessori – Carabba 2008

Trabalzini P. – Edizione critica "Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini" – ONM 2008

Pitamic M. – Imparo a fare da solo: il metodo Montessori per conoscere attraverso l'esperienza – Red 2014

Grazzini M. – Bibliografia Montessori – La Scuola 1965

Kramer R. – Maria Montessori: a biography – Paperback 1976

Standing E. - Maria Montessori: her life and work – Paperback 1998

Tornar C. – Bibliografia internazionale Montessori 1896-2000 – Opera Nazionale Montessori 2001

Trabalzini P. – Maria Montessori: un itinerario biografico e intellettuale – LUMSA 2006

Giovetti P. – Maria Montessori: una biografia – Mediterranee 2014

